

1° dicembre

Dice Maria:

«Da quando ho portato in me il Figlio ho visto tutte le cose con altri occhi. Nell'aria che mi circondava, nel sole che mi scaldava, nel raggio di luna che scendeva nella mia stanzetta a farmi compagnia nelle mie notturne meditazioni, nel brillare delle stelle, nei fiori del piccolo orto o dei campi di Nazareth, nell'acqua che cantava nella fontana costruita da Giuseppe per evitarmi la fatica fisica e quella morale di uscire dalla mia solitudine quasi abituale, nei piccoli agnelli dalla voce di bambino, io vedevo il mio Signore, il Padre del mio Figlio, lo Sposo del mio spirito verginale, vedevo soprattutto il mio Bambino per il quale tutto è stato fatto<sup>1</sup>. I suoi occhi erano aperti in me ed io vedevo con gli occhi del mio Dio che era la mia Creatura.

Le virtù aumentavano in me di potenza come flusso di marea montante e quanto più cresceva la mia Creatura tanto più la sua Perfezione infinita compenetrava la sua Mamma, come se dalle sue carni sante la potenza, che avrebbe poi sprigionato intera nei tre anni del suo ministero, fluisse con raggi di etere spirituale a rinnovarmi tutta.

Oh! figlia! Dio nella sua bontà mi ha fatto salutare<sup>2</sup>: "Piena di grazia". Ma la pienezza fu in me quando fui una col Figlio mio. Allora era la mia anima che, una con Dio, di Lui aveva l'abbondanza delle virtù.

La Carità fu la preeminente di quel momento. Se prima amavo, dopo superai l'amore della creatura, perché amai col cuore della Madre di Dio. Arsi. L'incendio è un velo di brina su un campo d'inverno rispetto all'ardore che era in me. Vidi le creature non più con pensiero di donna, ma con mente di Sposa dell'Altissimo e di Madre del Redentore. Erano mie quelle creature.

La mia maternità spirituale si iniziò allora poiché, no, non vi fu bisogno che Simeone<sup>3</sup> parlasse per conoscere il mio destino. Io sapevo poiché possedevo la Sapienza in me. Essa diveniva carne in me e le sue parole correvano come sangue per il mio essere ed affluivano al cuore dove io le custodivo. Non ebbe segreti la futura vita del mio Figlio per la sua Mamma che lo portava. E se ciò era tortura poiché ero Donna, era anche beatitudine pari a quella della mia Creatura, poiché fare la Volontà di Dio e redimere per ricongiungere a Dio i divisi e ottenere l'annullamento della colpa e l'aumento della gloria del Padre, è quello che fa la felicità dei veri figli di Dio. E capostipiti siamo il mio dolce Gesù ed io, per bontà del Padre, Madre sua.

Quando si ama realmente si vive non per sé ma per gli altri. Quando si possiede Dio, si ama perfettamente e dietro alla Carità ogni altra perfezione viene. Anche i sensi umani si perfezionano onde tutto quanto è a noi d'intorno acquista luce, voce, colore diverso e soprattutto porta un segno che solo i possessori di Dio vedono: il suo, santo e ineffabile; e non vi è bisogno di dire parole per orare, poiché basta che il nostro occhio si posi sulle

<sup>1</sup> per il quale tutto è stato fatto, come in *Giovanni 1, 3; Colossesi 1, 16; Ebrei 1, 2*.

<sup>2</sup> mi ha fatto salutare, come è detto in *Luca 1, 28*.

<sup>3</sup> Simeone, la cui profezia è riportata in *Luca 2, 25-35*.

cose create perché il nostro cuore si sollevi nell'orazione più alta che è la fusione col Creatore.

Cantiamo allora il Magnificat<sup>4</sup> per tutte le cose che il Signore ha fatto per noi, perché, Maria, quando ci siamo dati a Dio, Dio ci fa regine e ci mette a parte del suo possedere, onde anche la più umile può dire: "L'anima mia magnifica il suo Signore, il quale ha guardato la sua serva per la quale ha fatto grandi cose, e il mio nome d'ora in poi è 'beata!'"»

2 dicembre

Aggeo cap. I° e II°.

Dice Gesù:

«Sempre, quando l'uomo si è staccato da Dio e dal soprannaturale per dedicarsi al suo Io e alle cose naturali, ha diminuito a se stesso la felicità di possedere anche il naturale.

Il primo a morire è il gaudio soprannaturale, quella sicurezza e quella pace che fa forti nelle vicissitudini della vita, perché l'uomo non si sente solo, anche se è in un deserto, anche se sopravvive in un paese distrutto, poiché sente su di sé e intorno a sé l'amore di un Padre e la presenza di forze immateriali ma sensibili ai suoi sensi spirituali. Beati coloro che sono in questo gaudio! Essi possiedono le ricchezze eterne.

Il secondo a perire è il benessere naturale. Non guardate con occhio d'invidia colui che, sebbene vivente in obbrobrio a Dio, vi pare abbia colmo il suo piatto. Non sapete quali e quante altre cose manchino alla sua casa, né quanto quel piatto durerà pieno.

In ogni caso sappiate che, quanto più si accresce per il ribelle a Dio l'attuale benessere, tanto più aumenta il rigore del suo al di là. Non saranno gli Epuloni<sup>5</sup> in grembo ad Abramo, ma sibbene i Lazzari dal cuore ricco di opere sante e di ubbidienza alla Volontà santa.

Vivono i ribelli, e anche gli immemori del Signore, arrabattandosi ad aumentare borsa e granaio, case e poderi, cariche e onori. O infelici illusi, che più si affaticano per esser satolli e più li rode il germe del peccato, come fa un roditore in un sacco di grano che sempre scema anche se sempre è riempito, poiché castigo di Dio è sull'opera loro!

Che avete, oggi che avete fatto del presente che muore lo scopo del vostro vivere e non avete più occhi dello spirito per vedere Dio né più palpito di spirito per pensare a Dio? Sono riuscite le vostre imprese? Sono aumentate le vostre ricchezze? La vostra felicità è cresciuta? No. Come fiammata di un fienile esse hanno avuto un rapido fiammeggiare che sedusse i semplici (non di spirito) ma che durò quanto dura fuoco di paglia e che peri lasciando poca cenere che il vento sperdeva e rendeva amara al palato e ostile agli occhi. Il vostro apparente trionfo vi si risolse in sconfitta e dolore e vi ha travolto voi ed i sedotti di voi.

Tornate a Dio. Lo dico ancora una volta. Sopra gli interessi individuali, e anche

<sup>4</sup> **Magnificat**, che si legge in *Luca 1, 46-55*.

<sup>5</sup> **gli Epuloni... i Lazzari...** con riferimento alla parabola riportata in *Luca 16, 19-31*.

nazionali, vi è un interesse più alto: quello di Dio. Ed è quello che dovrebbe avere sempre la precedenza. Se ciò fosse, non cadreste negli errori e nei delitti, individuali o nazionali che siano, in cui cadete, poiché l'interesse di Dio non è fatto di cose malvagie ma sante. E dove è santità non è errore e delitto.

Non solo, operando come fate, spingete Dio a punirvi nei vostri campi, nelle vostre mandre, dandovi fame e siccità, ma precludete l'effondersi dai Cieli di una rugiada ben più datrice di vita della rugiada della notte che copre di perle gli steli dei prati e fa crescere messi e fieni. *È la rugiada della grazia nei cuori che voi impedito vi venga data. È Cristo che non può operare in voi.*

Inutile dire<sup>6</sup>: "i cieli piovano sulla terra il Giusto". Egli è sceso una volta, ma voi siete rimasti, e sempre più siete divenuti, terre sterili e selci aride. Chiusi siete nei vostri spiriti fasciati di carne e sangue, uccisi dalla carne e dal sangue, e il Salvatore non può entrare a salvarvi.

Eppure verrò. Verrò instancabilmente e singolarmente a tentare le porte dei cuori, e dove troverò chi mi apre entrerà a farvi dimora di pace. Verrò, perché tuttora sono il Desiderato dai giusti della Terra e dai santi per la Terra, verrò ad assumere il mio Regno per la mia seconda venuta e per mio trionfo finale.

Attirerò a Me il mondo dei viventi dello spirito e convergeranno a Me razze e nazioni per vedere la mia gloria che si incorona di una croce. Fluirà la Pace poiché sono il Signore della pace, fluirà come fiume di latte sul mondo a verginizzarlo di candore dopo tanto sangue che grida in tutti i continenti a Dio il suo dolore d'essere stato tratto dalle vene per mano dei fratelli.

Il sangue, da Abele al giorno del mio morire, Io l'ho lavato da questa Terra col mio Sangue. Ma dopo, il delitto dell'odio umano, che è frutto satanico, ha nuovamente resa immonda la Terra, e non vi è zolla del pianeta vostro che non abbia conosciuto il sapore del sangue. Da queste zolle inzuppate di sangue umano sale un miasma che vi fa sempre più ferini. Non vi è che il mio potere che possa purificare ciò che vi circonda e ciò che avete nell'interno vostro. E quando l'ora sarà verrò a mondare voi e la Terra dall'odio umano perché sia presentabile a Dio coi suoi viventi.

L'ultima lotta sarà di odio puramente satanico e allora non vi sarà che Satana e i suoi figli ad odiare. Ora odiate tutti. Anche i santi fra voi odiano<sup>7</sup> più o meno il nemico e il vicino. E ciò agevola le opere di Satana e ostacola le opere di Dio nei singoli o nelle nazioni.

Non abbiate moto di rancore o sprezzo, voi che siete a Me più cari, almeno voi. Sono morto per tutti, ricordatevelo. Italiani, francesi, inglesi, spagnoli, tedeschi o romeni, sono ugualmente tinti del Sangue mio. Vi ho cementati tutti al ceppo della Vite divina col mio Sangue. Perché odiarvi dunque? Non divisioni di razze, non divisioni di culti giustificano il vostro rancore.

Io solo sono il giudice. Chi infierisce su un suo simile in nome della Fede o della Patria è contrario alla Carità e perciò a Dio. Non maledirò i mandati a combattere poiché ho

---

<sup>6</sup> **dire**, come in *Isaia 45, 8*. Ma accanto alla data del "dettato" la scrittrice ha messo il rinvio ad *Aggeo 1-2* (che è, in pratica, l'intero libro di Aggeo).

<sup>7</sup> **Anche i santi fra voi odiano...** è un'espressione da considerarsi nel contesto della guerra allora in atto.

insegnato l'ubbidienza alle autorità<sup>8</sup>. Ma il mio anatema è già detto, ed empirà di tuono il firmamento nel giorno del Giudizio, per coloro che sotto un bugiardo manto di patriottismo e di difesa della Fede, si arrogano diritto di predare e uccidere per servire se stessi.

Non agitate uno stendardo in cui non credete. Non pronunciate difesa di ciò che in cuore sprezzate. Non dite: "Sono il difensore di Dio e della Patria, della causa di Dio e della Patria". Mentite. Siete voi per i primi che attentate a questa e a Quello e che nuocete non a Dio, superiore ai vostri attentati, ma alla Patria. Cominciate a difendere Dio in voi e la Patria in voi, e non barattate<sup>9</sup> Fede e Patria per un piatto di lenti o per trenta denari maledetti.

Distruttori e mentitori. Adulteri della Fede e della Patria. Derisori della vostra dottrina e della vostra mente, perché dite una cosa e ne fate un'altra perché sapete che ciò che fate è male e lo fate lo stesso, perché sposate una idea o la Fede e poi la tradite per un basso amore, perché mentite a voi e agli altri, perché distruggete ciò che altri hanno coltivato per darvelo in retaggio.

O crudeli, che distruggete anche l'opera di Dio e uccidete il tempio del vostro corpo, nel quale è un'anima morta, e il tempio di Dio, poiché nelle chiese non sono più che troppo rari i fedeli e i ministri "vivi"!

Che valgono i vostri riti fatti con anima morta? Non ricordate che a Dio vanno offerte<sup>10</sup> ostie vive, perfette e prime? E voi offrite gli avanzati, gli sciancati, i morti?

*Morti* poiché ciò che toccate con l'anima morta lo uccidete, *sciancati* perché ciò che date a Dio con l'anima malata rendete deforme, *avanzati* perché a Lui serbate ciò che vi supera dopo esservi impinguati per vostro godere.

Tornate a Dio. Tornate al Cristo. Sacerdoti, tornateci per divenire "sacerdoti". Avete bisogno della sua consacrazione, di quest'olio che stilla dal Sacerdote eterno. Siete in troppi ridotti a lampade prive d'olio<sup>11</sup>, ed i fedeli si smarriscono perché non hanno luce nelle tenebre. Portate la Luce ad essi. Io sono Luce del mondo<sup>12</sup>. Ma non potete portarmi se non mi avete in voi.

E non insolentite il mio portavoce se vi dice questo. Beneditelo invece poiché vi fa conoscere la verità e vi dà modo di guardarvi fra le piaghe dell'anima e levarvi tanta polvere che ve la sporca. Se la verità è amara e vi dispiace, pensate che è colpa vostra se vi viene detta. Non bisognava meritarsela questa verità. Era meglio. Ma poiché l'avete meritata non abbiate lievito per il mio portavoce che con lacrime ve la dice. Ché se Io l'ho eletto a fare ciò, è perché l'amo e vedo nel suo spirito una dimora in cui sono sempre ricevuto con rispetto di suddito e Re e con semplicità di bambino verso il padre.

Io l'ho detto<sup>13</sup>: "Chi mi ama fa le stesse opere che faccio Io". Perché Io vivo nei miei amatori, vittime che si annichilano nell'amore fino a morirne, e opero in essi le meraviglie del mio potere.»

<sup>8</sup> **ho insegnato l'ubbidienza alle autorità**, come si può capire dall'episodio riportato in *Matteo 22, 16-21*, che si riflette nelle esplicite esortazioni di *Romani 13, 1-2* e di *1 Pietro 2, 13-14*.

<sup>9</sup> **barattate**, con riferimento a *Genesi 25, 29-34* e a *Matteo 26, 14-15*.

<sup>10</sup> **vanno offerte...**, come è prescritto diffusamente in *Levitico 1-7*; *Numeri 15, 1-31*; e come è detto in *Malachia 1, 11*.

<sup>11</sup> **lampade prive d'olio**, con riferimento alla parabola riportata in *Matteo 25, 1-13*.

<sup>12</sup> **Io sono Luce del mondo**, come in *Giovanni 8, 12*.

<sup>13</sup> **l'ho detto**, in *Giovanni 14, 12*.

*Subito dopo a me. Dice Gesù:*

«Io t'ho presa come un piccolo fanciullo e ti ho posta in mezzo a loro perché è ai fanciulli che Dio parla di preferenza. Fanciulli d'anni o fanciulli di spirito, perché vi è in loro semplicità e purezza per accogliere le rivelazioni di Dio.

Ma quel giorno in cui tu volessi divenire "grande" e pari a loro, Io cesserei di tenerti per mano e di istruirti. Gli adulti non hanno bisogno d'essere condotti, a meno che non siano dei ciechi, né istruiti poiché "sanno" e se ne vantano.

Che sanno? Dice<sup>14</sup> il Prediletto che amo e che ti ama come tu lo ami, sua piccola sorella, che se si scrivessero tutti i prodigi fatti dal Cristo la terra non basterebbe a contenere i volumi.

Se l'iperbole è forte, non è men vero che, se da quando venni al mondo ad ora e da ora alla fine del mondo si avessero a scrivere i prodigi che compio, come stelle nel cielo sarebbero numerosi i volumi, ed è anche vero che ciò che sanno coloro che si credono di tutto sapere è un pugno di rena rispetto alla rena della riva.

Le luci di Dio sono inesaurite e inesauribili e non ve ne è una di inutile o di non esatta. Perciò coloro che "sanno" sono dei semi-analfabeti, ai quali non posso esser Maestro, perché nella loro stolta superbia credono di non avere bisogno di maestro e si permettono di sindacare l'opera di Dio che prende un fanciullo per istruire i sapienti.

Se ti danno noia con le loro farisaiche critiche e rampogne, rispondi la mia risposta<sup>15</sup>: "Non sapete che Io devo fare gli interessi del Padre mio?" e non ti sgomentare.

Prima eri nelle mie braccia. Ora ti tengono anche il Padre e la Madre. Sei più sicura di un pargolo sul seno della madre e di un uccellino sotto l'ala materna. Ma resta "piccola". *Avrai sempre il nostro latte per tuo nutrimento.*

E i ciechi di buona volontà, mettendo la loro mano nella tua manina, che non avvilita perché l'aiuto di un bambino non mortifica mai, potranno avere la guida nella via della Vita.

Va' in pace, riposa. Ti benedico.»

Ho scritto questo primo brano dalle ore 1 antimeridiana alle due. Poi mi ero coricata per riposare. Ma dopo pochi minuti Gesù ha ripreso a parlare. Le confesso che nicchiavo a tornare fuori delle coperte ora che cominciavo a scaldarmi. Ma l'insistenza fu tale che mi decisi e, gelandomi di nuovo, ho scritto il secondo dettato, tutto per me.

Adesso sono le 10 di mattina e apro il giornale vedo il decreto circa gli ebrei. Non le pare che abbia attinenza con la facciata 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> del dettato del 2? (Ho fatto un segno rosso<sup>16</sup> nel brano che mi pare sia in risposta divina a questo decreto umano).

Avrà notato che ieri io ero felice... La voce di Maria mi cantava in cuore e mi riempiva di beatitudine. Avrei voluto dirgliela subito questa mia gioia. Ma non potevo. Credo però

<sup>14</sup> Dice in *Giovanni 21, 25*.

<sup>15</sup> risposta che si legge in *Luca 2, 49*.

<sup>16</sup> segno rosso che non è sul quaderno autografo (la scrittrice deve averlo fatto su una copia dattiloscritta). È chiaro, tuttavia, il riferimento alla seconda parte del primo dei "dettati" odierni.

che guardandomi lei deve avere capito che ero immersa in un gaudio nuovo.

Veramente il Signore è troppo buono con me!

---

*Dice Maria:*

«Non ti devi accasciare troppo pensando a quando poco mi amavi. Non sei la sola. Ma io sono la Mamma e capisco e perdono. Sono le lacune degli ancora imperfetti. Non amo di meno perché poco sono amata. Mi basta che almeno amiate il Figlio mio, e tu lo amavi molto quando ancora non mi amavi che poco.

Nella vita mia di Madre di Dio ti faccio osservare un fatto che sfugge a molti e che è un indice sicuro anche dei rapporti avvenire fra me ed i redenti dal mio Gesù.

Quando i pastori vennero alla grotta<sup>17</sup>, non ebbero occhi ed espressioni di amore altro che per il mio Bambino. Io e Giuseppe eravamo per loro figure secondarie. Ai piedi della povera lettiera dove Egli dormiva, quando non mi dormiva in grembo, deposero i loro doni e le loro tenerezze. Né io me ne doleva che a me non fosse data lode come alla pianta che aveva dato al mondo il Fiore del Cielo. Mi bastava che amassero la mia Creatura e la amassero tanto. Sarebbero stati in tanti ad odiarlo poi!

Fra i presenti al rito sempre nuovo di una presentazione al Tempio, nessuno ebbe un pensiero per me. Guardavano il mio Tesoro e lo lodavano per la sua bellezza sovrumana. Ma alla sua Mamma non davano lode altro che umana. Soli i santi mi conobbero per quello che ero e Elisabetta<sup>18</sup>, Simeone ed Anna videro in me la Madre del Salvatore, dandomi con questo loro riconoscimento la più sublime lode. I primi erano dei “buoni”, questi tre dei “santi”.

Lo Spirito Santo opera nel cuore dei santi e dà loro luci di conoscenza soprannaturale. Lo Spirito Santo illumina i cuori dei santi per fare loro vedere me. Vedere me nella luce di Dio vuol dire amarmi in verità. Il Figlio mio santissimo opera di suo per attirarvi al suo amore. Io vi amo e attendo pregando per voi.

Sono la Vergine dell’attesa. Dai più teneri anni ho atteso l’Aspettato delle genti. Sono la Corredentrice che attende l’ora di morire ai piedi della Croce per darvi la Vita. Sono la Madre che attende il vostro *vero* amore, non il culto superficiale che si limita a molte parole. Pregare non vuol dire: dire molte preghiere. *Vuol dire amare. Vuol dire far parlare il proprio cuore.*

Io sono la Silenziosa. Eva nuova, vi insegno il silenzio. Dal parlare entrò in Eva la Seduzione. Dal mio tacere entrò nel mondo la Redenzione. Imparate da me la virtù del silenzio, perché nel silenzio esteriore parla il cuore a Dio e Dio al cuore. Il mio silenzio non era silenzio inerte di anima morta. Era anzi operare attivissimo nello spirituale.

Quando il mio Bambino mi fu nelle braccia, io, per Lui che non sapeva parlare perché era nulla più che un piccolino che sapeva unicamente vagire - il mio Figlio Dio, la Voce del Padre, la Parola del Padre essendosi, per amore, annichilito ad un infante vagante con voce d’agnellino - io per Lui ho detto l’offerta al Padre. Il primo “Pater noster” l’ho detto io nella fredda grotta di Betlemme tenendo alzato fra le braccia il mio Agnello venuto al mondo per essere ucciso e per dar vita agli uccisi nell’anima. Il “Fiat voluntas

---

<sup>17</sup> **vennero alla grotta**, come si narra in *Luca 2, 8-20*.

<sup>18</sup> **Elisabetta** in *Luca 1, 39-45*; **Simeone ed Anna** in *Luca 2, 25-38*.

tua" l'ho detto, piangendo, io per la prima. E sai cosa vuol dire per la Mamma dire all'Eterno quelle parole?

Ora, quando io vedo che per amore del mio Figlio una creatura compie la Volontà divina, che è soprattutto volontà d'amore, annullo il suo debito verso di me e aumento il mio amore per lei. Gesù poi me la porta. Lascio al mio Gesù la cura di farmi amare. Dove è Lui è anche lo Spirito di Dio. E dove è lo Spirito è Scienza e Luce. È quindi inevitabile che diveniate istruiti anche nell'amore per me.

Quando poi giungete ad amarmi, in verità, allora io vengo. E la mia venuta è sempre gioia e salvezza.»

3 dicembre.

Zaccaria Cap. III

Dice Gesù:

«Io sono Colui che ha vinto Satana.

Molestia infinita mi ha arrecato da quando fui nel mondo, scatenandomi contro l'odio del potere cieco e avido che sempre sogna che altri gli levi i suoi beni di usura, aizzandomi contro la classe dirigente immeritevole e che dei miei meriti si sentiva rimproverata. Anche la mia parola era rimprovero. Ma quando ancora non parlavo già ferivo, perché la santità è rampogna agli indegni. Mi suscitò nemici e traditori e mi spinse al dubbio discepoli e amici. Mi circondò nel deserto<sup>19</sup>, mi schiacciò coi suoi terrori nel Getsemani. E non contento, ancora mi deruba continuamente seducendomi i cuori degli uomini.

La battaglia fra Me e lui non avrà fine altro che quando l'Uomo sarà giudicato in tutti i suoi esemplari. E la vittoria finale sarà mia ed eterna. Ora la Belva infernale, sempre vinta e sempre più feroce per esser vinta, mi odia di odio infinito e sconvolge la Terra per ferire il mio Cuore. Ma Io sono il Vincitore di Satana. Là dove egli insozza, Io passo col fuoco dell'amore a mondare. E se con inesausta pazienza non avessi continuato la mia opera di Maestro e Redentore, ormai sareste tutti dei demoni.

Per mondarvi dal più grande peccato ho ubbidito al desiderio del Padre. *Il più grande peccato era disubbidienza al comando di Dio.* Da essa era venuta sete di potere, superbia e concupiscenza. Le tre Furie che vi tengono sempre in loro potere quando non le sapete annichilire con una vita vissuta in Dio. Io ho riparato con la mia ubbidienza alla disubbidienza iniziale<sup>20</sup>.

Per mondarvi dagli altri peccati mi sono addossato le misere vesti di iniquità che erano le vostre vesti e, per levare ad esse l'iniquità di tutta la stirpe dell'uomo le ho inzuppate del mio Sangue e in esso le ho deterse.

<sup>19</sup> **Mi circondò nel deserto**, come si narra in *Matteo 4, 1-11; Marco 1, 12-13; Luca 4, 1-13; mi schiacciò coi suoi terrori nel Getsemani*, come si comprende dalle espressioni di *Matteo 26, 36-39; Marco 14, 32-36; Luca 22, 44*. La "battaglia fra Me e lui" giustifica il rinvio a *Zaccaria 3*, che la scrittrice mette accanto alla data.

<sup>20</sup> **disubbidienza iniziale**, o *prima disubbidienza* come nel "dettato" del 21 ottobre.

Dopo è venuta la gloria. Ma prima vi fu il dolore. Dopo è venuto il diritto di giudicare. Ma prima vi fu il dovere di espiare. Dopo fui fatto fondatore del nuovo Tempio nel quale è la fonte santissima dello Spirito settiforme. Ma prima dovetti Io essere la Vittima immolata per purificare la Casa di Dio.

E che vi pensate, o voi sacerdoti ai quali pesa il lieve giogo dell'osservanza al vostro dovere? Che mi fu facile essere Sacerdote? E quale fra voi, per quanto oppresso da cure, è oppresso da tormenti pari ai miei? Ma queste anime che vi affido, lo sapete che sono la parte che mi sono acquistata col mio morire? Non fate che esse si perdano. Strappatele a Satana a costo della vostra vita come Io le strappai a prezzo della mia.

Per imparare non avete che a studiare Me. Non occorre essere dei dotti. Siate solo dei ricercatori di Dio, e Dio: Io, vi illuminerò.»

---

*Lo stesso giorno, alle 8 antimeridiane.*

---

A me. Dice Gesù:

«Mia Madre ti ha parlato<sup>21</sup> dell'ombra che l'avvolse come Madre di Dio. Ciò non è in opposizione al mio dire di alcuni giorni or sono.

Se tutti notavano qualcosa di speciale in quella coppia che poveramente passava per le vie affollate, come una luce e un profumo, ciò non illuminava la loro cecità e non aveva voce per la loro sordità di spirito. Era un percepire simile a chi attraverso a bende opache sente, più che vedere, il fulgore del sole sul suo capo fasciato ed ode un lontano rumore che giunge appena al timpano come sospiro di aria rotta da un suono che è tanto lieve da non essere più parola.

Mia Madre si è detta la "Silenziosa". Molti attributi andrebbero aggiunti alle sue litanie, e su questi attributi molto avreste da meditare. Vergine silenziosa, Vergine luminosa e Madre della Luce, Ella era ed è.

Con una riluttanza estrema ha sollevato qualche velo ai miei evangelisti ma unicamente quei veli che nella sua scienza soprannaturale giudicava utili all'interesse mio. Per quanto la riguarda, silenzio assoluto. Tutto custodiva nel cuore, come è detto<sup>22</sup> da Luca, e dal cuore per i suoi più amati trae ricordi come perle da un forziere.

Che le folle non sapessero comprendere, pure rimanendo santificate dal passare della Madre mia, non deve dunque stupire. Erano, come Ella ha detto, non dei santi. Più o meno buoni, avevano Dio lontano dal cuore, e dove non è Dio non è luce.

Che Dio abbia protetto la Benedetta sotto il velo di una vita apparentemente comune, neppure. *Dio non ama ciò che amano gli umani*: le celebrazioni e tanto meno le autocelebrazioni umane. Si ammanta di riserbo e avvolge nello stesso i suoi dilette. il mondo è profanatore e Satana è tanto più astuto quanto più è vinto. Dio preserva dalle curiosità bavose e dai trabocchetti velenosi i suoi più cari e Se stesso in loro, poiché dei suoi strumenti ha gran cura perché vuole da essi il compimento della loro missione. Solo ai "Santi" rende cognita la verità nascosta.

---

<sup>21</sup> ti ha parlato, il 2 dicembre; giorni or sono, il 27 e 28 novembre.

<sup>22</sup> è detto in Luca 2, 19.51.



Che Maria dopo la mia nascita apparisse ancor più donna comune: una giovane madre e null'altro, non deve neppure stupire. Come ostensorio dal quale era uscita l'Ostia santissima, Ella era ora la Tutta Santa per se stessa, ma non portava più il Santo dei Santi. E se si pensa che il Santo dei Santi, proprio nell'ora in cui riscattò con sovranità eterna la Terra coi suoi viventi, i suoi defunti, i suoi futuri, apparve agli occhi del mondo come un malfattore<sup>23</sup> torturato per i suoi misfatti, è anche logico che la Madre, dal momento che divenne la Corredentrice e perciò riscattatrice della Terra, apparisse una povera, semplice donna.

Il tempo luminoso del mio formarmi in Lei era trascorso, ed il fulgore del gaudio che nella notte aveva empito il cuore di Maria, la grotta, i Cieli, si attenuò all'alba nella quale cominciò a sorgere il sole della redenzione, sole tinto di sangue, composto di dolore infinito. L'aurora trovò Maria già immersa nel pensiero del tormento futuro. L'offerta era già stata fatta in mio nome e le due frasi<sup>24</sup> più cristiane della Terra si erano annodate l'una coll'altra formando catena per strozzare il Male: "Ecco l'Ancella del Signore. - Signore, sia fatta la tua volontà".

Sante, benedette labbra di mia Madre, che alla mia nullità d'infante prestaste il suono verginale delle parole perfette! Sul suo "sì" eroico, ripetuto quando la maternità lo rendeva doppiamente eroico, si curvò il Cielo venerando in Lei la Martire Redentrice. Come una collana alla quale giorno per giorno si aumenta una perla, ebbero inizio i giorni dolorosi di Maria. Alla fine fu il Golgota.

È per questo suo lungo dolore che Io vi dico: "Amatela". Vi benedico quando mi amate. Ma per l'amore che date a mia Madre vi preparo più fulgida dimora in Cielo.»

#### 4 dicembre

(Subito dopo il sopore, ore 23 e 30). Zaccaria cap. 6° v. 12-15

Dice Gesù:

«Quando nel cielo sereno si alza il sole al mattino esso sorge dal lato di oriente. È da oriente che la luce a voi viene e sempre più si avvanza e cresce sino ad empire il cielo di raggi e la terra di tepore e festa.

Cosa c'è di più bello e grande del sorgere del sole ad ogni nuovo mattino?

Esso vi parla del Supremo Ordinatore di tutte le cose, la cui potenza infinita regola il corso degli astri con pensiero di amore per voi, suoi figli, e al quale gli astri ubbidiscono, questi smisurati giganti dell'Universo, mentre voi, impercettibile polvere sparsa su un pianeta, non dei più grandi, rotante per le vie sconfinite del firmamento, non riputate doveroso ubbidire per rispetto e gratitudine verso chi vi ama ed è un Dio.

Pagina che ogni mattina potete rileggere, sol che lo vogliate, con gli occhi dell'anima, la luce che torna basterebbe a farvi meditare per tutte le ore del nuovo giorno sulla

<sup>23</sup> **come un malfattore**, secondo la profezia di *Isaia 53, 12* ripresa in *Luca 22, 37*.

<sup>24</sup> **le due frasi**, che si leggono in *Luca 1, 38*.

Presenza, la Potenza, la Bontà di Dio, e richiamarvi alla mente Me: Luce del mondo, Sole eterno, Oriente santo.

L'appellativo di "Oriente" datomi<sup>25</sup> dagli antichi d'Israele non è errato. Bello come l'apparire dell'astro del mattino è il mio apparire al mondo, e per esso mondo, come Sole, lo ho portato la Luce iniziando la giornata di Dio oscurata al suo formarsi dalla colpa prima, giornata che avrà il suo fulgido tramonto nel momento finale per risorgere poi eterna con tutti i suoi eletti nel Regno di Dio.

Io sono l'Oriente di Dio, quello che lo annuncia alle genti: generato da Lui vengo sotto di Lui, né, come il sole, conosco tramonto. Sto fisso, eterno nella mia Divinità intorno alla quale i popoli roteano come astri che da Me traggono vita e luce, e non lo ma voi conoscete le oscurità delle tenebre, perché in voi, non in Me, tramonta la luce, perché voi dalla Luce vi scostate frapponendo fra Essa e voi le barriere e le lontananze di una volontà non consona a Dio o di colpe commesse contro la legge di Dio.

Venuto ad annunciare il Padre, Signore eterno, e a testimoniare la Santissima Esistenza, ho costruito il nuovo tempio al Signore.

Ma non il tempio materiale di pietre e calcina che i secoli e gli uomini possono rovinare nei loro assalti di tempo o di guerre. Bensì il Tempio la cui Pietra Io sono: la mia Chiesa che non morrà neppure col morire della Terra e, come nuvola d'incenso e fragranza di fiore, salirà nel luogo di Dio, libera ormai come donna affrancata da tutti i servaggi per congiungersi al suo Fondatore in nozze eterne i cui testimoni saranno i suoi santi. Bensì il tempio non collettivo ma singolo - e per essere singolo non è meno santo ed eterno del Tempio della Chiesa mia - del vostro spirito che Io ho riedificato dopo che Satana l'aveva minato con la colpa, rigenerandovi alla Grazia, inondandovi del mio Sangue, istruendovi della mia Parola.

Questa è la mia gloria. Aver restituito a Dio i templi vivi delle vostre anime riconsacrate, e di questa gloria il Padre santo me ne riveste dandomi potere di Giudice su tutte le creature che a prezzo di sacrificio senza misura ho fatte mie.

Io sono il vostro secondo Creatore poiché ho ripreso i creati del Padre, fatti cadaveri dalla colpa, e ad essi ho infuso la vita non con un soffio dell'alito di Dio come in Adamo<sup>26</sup> - creta modellata che solo l'alito da Dio infuso rese carne ed anima - ma con il mio morire. Mi sono spogliato della vita per darvi la Vita. Mi sono spogliato della veste di Dio<sup>27</sup> per cingere veste d'uomo, e anche questa l'ho persa per voi dopo aver conosciuto tutto l'orrore della vita: dolori, fame, tradimenti, torture, fatiche, agonie, morte.

Oh! redenzione dell'uomo, riparazione e omaggio fatto al mio Santissimo Padre, quanto mi costi!

Consacratore, costruttore e vittima, Io ho il diritto d'essere Sacerdote supremo. Né il Padre questo diritto me lo nega, ma anzi lo proclama per la sua Giustizia e Carità, poiché Io col Padre mio sono in intesa di pace infinita, poiché Egli m'è Padre ed Io gli son Figlio, e poiché Io gli sono l'Ubbidiente e l'Amoroso che l'Amore trasporta ad ubbidire per dare

<sup>25</sup> **datomi** in *Zaccaria* 3, 8, ed anche in *Zaccaria* 6, 12-15, che è la citazione messa dalla scrittrice accanto alla data. Nelle nuove versioni della Bibbia, invece di "Oriente" è detto "Germoglio".

<sup>26</sup> **come in Adamo**, nel racconto di *Genesi* 2, 7.

<sup>27</sup> **Mi sono spogliato della veste di Dio** è da intendersi nel significato dell'espressione analoga che è nel "dettato" del 29 settembre.

gioia e gloria al Padre santo.

Dal momento in cui - “Oriente” del mondo - sono venuto a portare la Luce alle Tenebre, vi ho chiamati con la forza della Carità e della Parola. E sino dai più lontani paesi siete venuti a Me poiché Io non sono un dio falso e crudele, ma il Dio vero e misericordioso che opera i miracoli dell’amore per condurre sotto il suo segno le pecore smarrite fuor del suo ovile.

E perché vi amo di un amore per voi incomprensibile tanto è perfetto, non solo vi salvo, mettendovi nelle mie schiere, ma vi faccio miei collaboratori nell’edificare il Tempio che non conoscerà distruzione e nel quale la Gloria Trina riposerà, e voi tutti la conoscerete quale Essa è, assurti alla Vita perfetta e fatti capaci di conoscere Dio.

Io, Verità del Padre, ve lo giuro. A coloro che ascolteranno Me: Voce del Signore, sarà serbata la sorte di gioia infinita di conoscere Iddio.»

5 dicembre

Zaccaria Cap. 7° v. 4-14 (alle 2 antimeridiane).

Dice Gesù:

«Io non sono venuto<sup>28</sup> a negare la Legge e i Profeti ma a confermarla e a perfezionarla modificando quelle inesattezze e soprastrutture che l’uomo vi aveva messo, parte per imperfezione propria e parte per umanità superiore all’anima.

L’uomo è portato a male intendere. Non è perfetto nei suoi sensi mistici e nei suoi sensi naturali. Solo vivendo in Me perfeziona i primi, essendo allora Io che opero in lui. L’uomo è anche portato a complicare le cose perché, nella sua tenace e indistruttibile superbia, è sempre attirato dalla seduzione di ritoccare anche l’opera di Dio.

Siete dèi<sup>29</sup> essendo figli di Dio. Ma Dio è sempre il Maggiore, il Perfetto, Colui che da Se stesso si genera. Voi siete i minori, coloro che divenite perfetti se vivete in Dio e che da Dio siete generati. Or dunque, perché volete sempre modificare con le vostre complicazioni ciò che Dio nella sua Semplicità, che è uno dei segni della sua natura, dà perfetto nella sua semplicità?

Quando sono divenuto Maestro ho trovato la Legge, in origine così chiara e lineare, divenuta un groviglio di imposizioni e una macia di formule che la rendevano impraticabile ai fedeli. Naturalmente pesi e formule erano per gli umili. I potenti, quelle formule e quei pesi li avevano creati, ma non li portavano.

Il sacerdozio, gli scribi e i farisei, mi fecero ribrezzo e sdegno. E se vidi fra loro qualche anima leale, che amai divinamente, vidi anche la turba degli altri, più numerosa di gregge di selvatici caproni che col loro puzzo ammorbavano dei loro mercati, delle loro falsità, empietà, durezze, la Casa del Signore, e rendevano il Signore qualcosa di terribile per i poveri della Terra.

<sup>28</sup> **non sono venuto...**, come in *Matteo 5, 17*. Accanto alla data, la scrittrice mette il rinvio a *Zaccaria 7, 4-14*, al cui brano appartiene, in parte, la citazione che incontreremo più sotto.

<sup>29</sup> **Siete dèi**, come in *Salmo 82, 6*.

Per Me digiunavano e sacrificavano quei sepolcri di fetore? No. Per averne utile umano e lode. Comodo era essere i Dottori della Legge e comodo essere del popolo eletto in Israele. Ma non vi era verità di desiderio e di offerta per attirare il Messia e le sue benedizioni.

E il Messia andò altrove, nella regione sprezzata, ma dove una Tutta Santa e un Giusto meritavano di accogliere e tutelare il Germe di Dio.

E ora, o figli, digiunate e pregate per interesse di Dio? No. Le vostre naturali privazioni, che potrebbero tenere posto di digiuno, non le sopportate con rassegnazione, ma ne fate fonte di odio e imprecazione continua e stolta e sacrilega. Le vostre preghiere sono sozze e sciancate dai vostri interni sentimenti e sono guardate da Dio come cose immonde messe sulla pietra dell'altare. Dio le incenerisce sperdendone il fumo contro terra.

Una volta di più Io vengo a ripetere la forma che dovete usare per presentare a Dio sacrifici e preghiere, il cui profumo puro salga dall'altare al trono di Dio come olocausto di vittima perfetta.

“Giudicate secondo verità, siate misericordiosi e compassionevoli verso i fratelli, quali che siano, non opprimete vedove e orfani, poveri forestieri, umili e deboli della Terra, non abbiate in cuore pensieri di astio, vendetta e male opere verso i vostri simili. Amate, insomma, perché l'amore è il compendio della Legge e chi ama tutto fa, e l'amore è l'incenso che rende profumate le ostie di propiziazione e l'acqua lustrale che deterge le pietre del vostro altare”.

Non indurite cuore e udito più di quanto già non l'abbiate. Non chiudete il cuore e l'udito alla Voce di Dio che parla attraverso i suoi “portavoce”, come un tempo l'indurirono gli antichi alla Voce di Dio parlante attraverso i Profeti.

Se non ascoltate Me, per giustizia Io non ascolterò voi, e cesserete di avermi per Dio, per Padre e Salvatore. Conoscerete allora l'ira del Signore piena e inesorabile e, avendo ricusato il Pane della Parola di Dio, morderete la polvere e come belve senza cibo vi sbranerete l'un l'altro morendo nell'orrore per conoscere un orrore ancor più tremendo ed eterno.»

Dice Gesù<sup>30</sup>:

«Salvatore delle genti, non posso non essere Salvatore del popolo mio. Mio per legge antica, mio per legge nuova.

Sono, umanamente, uscito da quella razza e se essa mi ha deriso misconosciuto, tradito, ucciso, se essa ha fatto ciò avendo l'anima appesantita e avviluppata dal magma della colpa che il mio Sangue non lava, essendo questa razza ramo che non vuole innestarsi al ceppo della vite divina, non è meno vero che sono morto anche per essa, che su essa ho diritti di Re e amore di Creatore.

Con durezza e ferocia i padri dei padri di questi d'ora hanno respinto il dono dell'Eterno e chiesto il mio Sangue<sup>31</sup> a sfamare il loro odio verso la Verità. Con pazienza,

<sup>30</sup> **Dice Gesù.** Precedono la data del 6-12 (ma il "dettato" è del giorno 5, come si dirà alla fine) e il rinvio a *Zaccaria 8, 7.12.13.16.22.* (Nel presente "dettato" e nei due seguenti, le indicazioni della data e dell'ora sono state inserite dalla scrittrice successivamente).

<sup>31</sup> **chiesto il mio Sangue,** come si legge in *Matteo 27, 25.*

con intelligenza, con forza e con bontà li attirerò a Me.

Le opere buone o inique dell'uomo servono sempre a un fine soprannaturale, perché la malvagità umana viene raccolta da Dio e al contatto delle sue mani si muta in strumento di bene. Nulla lascia intentato Dio nel suo lungimirante operare per raggiungere lo scopo che è quello di riunire in un unico nucleo gli umani per l'ultimo giorno, come da un unico nucleo si diramarono per la Terra dividendosi come rivoli che traboccano dalla coppa di una sorgente.

L'opera è già iniziata ed i persecutori che ledono e offendono ciò che è umano non sanno di stare creando con la loro iniquità il gran giorno del Signore, in cui come pecore disperse radunerò il mio immenso gregge ai piedi della Croce e ribattezzerò col nome di "agnelli" gli inselvaticiti figli del gregge che già fu mio, espellendo coloro che sotto il segno mio sono gli aspidi e i lupi della società umana.

Quando saprete riconoscermi e piangere col cuore contrito, Io muterò la secolare condanna di voi, deicidi, in perdono e benedizione, poiché non posso dimenticare il bene compiuto dai vostri Padri antichi, i quali dal Regno pregano per voi erranti. Spogliatevi dunque anche voi, che per primi avete avuto in dono la Legge, di ciò che è ingrato a Dio.

Gli stessi comandi che faccio ai miei nati dal mistico travaglio della Croce, li dico anche a voi che della croce vi siete fatti un sacrilego patibolo e una fonte di condanna.

*Dite la verità e servite la Verità. Venite ad Essa. Battetevi il petto per coloro che l'hanno derisa ed hanno sperato di ucciderla. Hanno ucciso unicamente se stessi perché la Verità è immortale nella sua natura divina. Non ammantatevi delle insegne di essa per scopo umano. Ma una volta accostatala, amatela come sposa or or conosciuta. Essa è quella che vi deve generare la Vita eterna. Ma non si può generare se di due non si fa una sola cosa perseguendo non piacere di sensi, ma santità di scopo. Siate onesti e sinceri con tutti e specie con Iddio, il cui occhio trivella i cuori e li passa parte a parte e li vede come e meglio di quanto lo scienziato e il batteriologo vedano nei vostri corpi le malattie che vi consumano e i germi che vi rodono.*

Applicate l'amore alla verità nei rapporti con Dio e con l'uomo. Non tradite. Ha tradito or sono venti secoli uno della vostra razza, istigato e seguito da subdoli e malvagi. Levate quell'onta, che vi schiaccia da secoli, col vostro agire giusto e leale.

Per essere amati occorre farsi amare. Lo avete dimenticato molte, troppe volte. Amate la pace. È il segno del Cristo, che i vostri padri hanno ucciso attirando su voi la guerra che non ha termine e con pause di tregua esplode e risorge come morbo insanabile nel corpo della Terra e non vi dà sicurezza e riposo. Ora dovete imparare ad amarla questa pace per potere essere del Cristo e finire così l'eterno esodo della vostra razza.

Ogni zolla del mondo freme sotto il vostro piede e vi scaccia. Anche le vostre zolle antiche. Ma se Io, Signore del mondo, stenderò la mia Mano ed aprirò la mia Bocca a dire: "Basta! Costoro sono nuovamente miei", la Terra più non potrà perseguitarvi. Le soprannaturali tende del Cielo saranno sopra di voi a protezione.

Ricordate quando per voi ho perseguitato i potenti, ho aperto il mare, ho fatto scaturire fonti nell'aridità dei deserti e piovere cibo dai cieli, quando ho messo i miei angeli ad aprirvi un varco fra i nemici per addurvi nella Terra che avevo promessa ai

primi santi della Terra. Sono sempre quel Dio potente e pietoso<sup>32</sup>. Lo sono due volte di più ora che non sono solo il Padre Creatore ma il Figlio Salvatore, ora che la Terza Persona ha generato il miracolo della Incarnazione di un Dio per farne la Vittima espiatoria di tutta l'umanità.

Io vi attendo per poter dire: "Pace" alla Terra, e dire al Cielo: "Apriti ad accogliere i viventi. Il tempo è finito!". Venite. Non ho cuore diverso, ora che sono in Cielo, di quello che avevo sul Golgota quando pregavo per i padri vostri e perdonavo a Disma<sup>33</sup>.»

---

*Dice Gesù a me:*

«Ho dettato questo brano oggi che puoi scriverlo, invece di domani che non potresti farlo. *Metti la data di domani*. La collana dei dettati deve essere regolare come moto di pendolo. *Un giorno si capirà meglio il perché dico di fare così*. Ora riposa sul mio Cuore.»

---

*Più tardi, ore 8 antimeridiane dello stesso giorno 5-12, dice Gesù:*

«Abbi pazienza, anima mia. Non posso stare senza parlarti, perché parlare a chi mi ama costituisce la mia delizia, il mio desiderio, il bisogno del mio Cuore amante di voi.

Hai mai visto come fanno due sposi che realmente si amano? La sposa mentre è in casa, guarda ogni momento l'orologio, corre alla finestra, per vedere se il tempo passa, per vedere se lo sposo torna dal suo ufficio. Lo sposo, non appena può, scappa a dire una parola d'amore alla sua sposa. L'ha appena lasciata e si sovviene che poteva dirle anche questo per farla felice, e se appena può corre a dirglielo. È l'amore che li sprona.

Anche Io, non appena taccio, sento che ho altro da dirti. Vorrei parlarti notte e giorno, averti tutta per Me, vorrei che tu potessi dedicarti tutta a Me. Se sapessi come ti amo!

Ora senti. Anni or sono, leggendo gli scritti del mio servo Contardo Ferrini<sup>34</sup>, ti chiedesti più volte - perché nella mistica eri una analfabeta - in che consisteva "la conversazione nei Cieli".

Ecco: quando tu mi ascolti ed Io ti parlo, quando in luogo di murmure superficiale di preghiere Io ti rapisco nel fuoco delle rivelazioni e ti occupo di Me quando tu mi dici: "Vieni, Gesù, a parlare alla tua serva", quando gusti il sapore della mia Parola che deposito in te come in un forziere, in un'idria, perché tu la dia ai poveri e agli assetati della Terra, *allora noi facciamo una conversazione nei Cieli*.

Eri troppo legata alle formule, come quasi tutti i cattolici ferventi. Io ti ho slegata. Ho lanciato l'anima tua, fuor dal pelago delle circoscrizioni formulari, delle piccinerie delle pratiche, sugli spazi sconfinati del mistico mare dell'orazione. Ti ho avvolta, aspirata, rapita, indiana nel fuoco dell'orazione.

Eri un piccolo passero impastoato. Ora sei un'aquila che spazia e domina e sale verso il Sole e lo fissa e ne è fortificata. Sali sempre più, come l'aquila a voli concentrici. In alto sono Io, Aquila eterna, che ti attendo per portarti, oltre i sensi, nel conoscimento

---

<sup>32</sup> **quel Dio potente e pietoso**, le cui opere, qui ricordate, sono narrate in *Esodo 14, 21-31; 16; 17, 1-7; 23, 20-23; 32, 33-34; 33, 1-2*.

<sup>33</sup> **Disma**, il buon ladrone già menzionato l'11 agosto e il 31 ottobre.

<sup>34</sup> **Contardo Ferrini** beato (1859-1902). Insigne giurista, fu modello di laico cattolico.

d'amore.

Ubbidisci sempre al richiamo, con prontezza e fiducia. Abbandonati al vento dell'amore. Esso ti sostiene, non ti ostacola. Esso spira per portarti a Me da cui viene. Perditi, goccia d'acqua nel mio infinito oceano, perditi, favilla di luce nel mio sconfinato fulgore. Entra a far parte del tuo Dio e Signore, del tuo Sposo. Ti apro tutte le porte dei miei tesori perché tu li posseda.

Ti amo!»

---

*Dice Maria (ore 10 antimeridiane del 5-12):*

«Parlando della Presentazione al Tempio, Luca dice<sup>35</sup> che “il padre e la madre restavano meravigliati delle cose che si dicevano del Bambino”.

Meraviglia diversa dei due coniugi. Io, alla quale lo Spirito Sposo aveva rivelato ogni futuro, meravigliavo soprannaturalmente adorando la Volontà del Signore che si vestiva di carne per volere redimere l'uomo e che si rivelava ai viventi dello spirito. Meravigliavo una volta di più che ad esser la Madre della Volontà incarnata Iddio avesse scelto me, sua umile ancella. Giuseppe meravigliava *anche umanamente* poiché egli altro non sapeva fuor di quello che le Scritture gli avevano detto e l'angelo rivelato<sup>36</sup>. Io tacevo.

I segreti dell'Altissimo erano come depositi sull'arca chiusa nel Santo dei Santi e solo io, Sacerdotessa suprema, li conoscevo, e la Gloria di Dio li velava agli occhi degli uomini col fulgore suo insostenibile. Erano abissi di fulgore e solo l'occhio verginale baciato dallo Spirito di Dio poteva affissarli. Ecco perché eravamo, tanto io che Giuseppe, meravigliati. *Diversamente, ma ugualmente*<sup>37</sup> meravigliati.

Ugualmente va interpretato così l'altro passo<sup>38</sup> di Luca: “Ma essi non compresero ciò che aveva lor detto”, cap. 2°, v. 50.

Io compresi. Sapevo prima ancora e, se il Padre permise la mia ambascia di madre, *non mi velò il significato eccelso delle parole del mio Figlio*. Ma tacqui per non mortificare Giuseppe a cui non era concessa la pienezza della grazia.

Ero la Madre di Dio, ma ciò non mi esimeva da essere moglie rispettosa verso il Buono che mi era amoroso compagno e vigile fratello. La nostra Famiglia non conobbe mende, in nessun motivo e campo. Ci amammo santamente preoccupati di una cosa sola: *del Figlio*.

Oh! Gesù restituì nell'ora della morte ogni conforto, come solo Egli lo poteva fare, al mio Giuseppe, in ricordo di tutto quanto aveva ricevuto da quel Giusto. Gesù è il modello dei figli, come Giuseppe lo è dei mariti. Molto dolore ho avuto dal mondo e per il mondo. Ma il mio santo Figlio e il mio giusto Consorte non fecero venire altre lacrime al mio occhio che non fossero quelle del loro dolore.

Quando Giuseppe non fu più al mio fianco, ed io fui la prima autorità terrena del Figlio

---

<sup>35</sup> Luca dice, in Luca 2, 33.

<sup>36</sup> rivelato, in Matteo 1, 20-24.

<sup>37</sup> ugualmente, cioè in uguale misura, ma non in modo uguale.

<sup>38</sup> l'altro passo, quello di Luca 2, 50, cui rinvia la stessa scrittrice dopo la citazione.

mio, non mostrai più di non capire tacendo. Nessuno più si sarebbe mortificato di vedersi superato in comprensione, e a Cana<sup>39</sup> parlai. “Fate quello che Egli vi dirà” dissi, poiché sapevo che Gesù nulla mi nega e che dietro le sue parole sostenute già era il primo miracolo suscitato da me e offerto a me dal Figlio mio, come una candida rosa nata per prima su un rosaio a primavera.

Bisogna saper leggere il Vangelo, Maria. Gli uomini non lo sanno leggere. Io ti guiderò la mano e te lo spiegherò là dove il mio Gesù non te lo spiega. Sono la Mamma di tutti e due. Voglio che la mia bambina conosca il suo dolcissimo Gesù, Gesù nostro, come pochi lo conoscono.

Più lo conoscerai, più lo amerai. Più lo amerai e più mi farai felice.»

7 dicembre

Dice Gesù:

«Satana sedusse i figli di Dio con pensiero di superbia. Inoculò agli innocenti la sete d’esser grandi di tutte le grandezze: del potere, del sapere, del possedere.

“Diverrete simili a Dio”<sup>40</sup>. Da secoli era spento il sibilo del Serpente, ma il suono che più non fendeva l’aria era fuso col murmure del sangue nel cuore dell’uomo. È tuttora fuso a questo vostro sangue a voi più caro dell’anima vostra. E vivete nuocendovi in anima e corpo per ubbidire all’imperativo del vostro sangue avvelenato da Satana.

Ma sbagliate nell’applicare valore e significato alle cose e alle parole. Esser simili a Dio ve l’aveva già dato<sup>41</sup> per dote il Padre Creatore. Ma una somiglianza nella quale non ha nulla a che fare ciò che è carne e sangue, ma sibbene lo spirito perché Dio è essere spirituale e perfetto e vi aveva fatto grandi nello spirito e capaci di raggiungere la perfezione mediante la Grazia, piena in voi, e l’ignoranza del Male.

Io venni a mettere cose e parole nella luce giusta e con le parole e cogli atti vi mostrai che la vera grandezza, la vera ricchezza, la vera sapienza, la vera regalità la vera deificazione *non sono quelle che voi credete*.

Non ho voluto nascita in una reggia, non fasto nella mia vita, non corte di dignitari, non ministri, non cocchi e cavalli, non cattedre illustri, non palazzi e beni.

Sono venuto mite ed umile in veste di povero bambino che non ha neppure l’asilo di una povera stanza, ma una spelonca, rifugio di animali, per le sue prime giornate nel mondo. Sono venuto in veste di profugo in contrade straniere, fuggiasco davanti al basso potere degli uomini, ho conosciuto la fame e l’avvilimento di esser dei senza tetto che devono strappare a piccoli morsi il loro sostentamento con mille umili lavori. Sono venuto in veste di figlio di operaio, e povero per giunta: un operaio di paese al quale contadini, carrettieri, massaie, chiedono manici per i loro attrezzi agricoli, raggi e cerchi per le ruote dei loro carri rurali, riparazioni a madie e a sgabelli e fabbrica di poveri letti per i vari sposi, umili come il falegname di Nazaret, che dovevano farsi una casa o una

<sup>39</sup> a Cana, nel racconto di *Giovanni 2, 1-11*.

<sup>40</sup> *Diverrete simili a Dio*, come in *Genesi 3, 5*. Accanto alla data, la scrittrice mette il rinvio a *Zaccaria 9, 9-11.13.16-17*.

<sup>41</sup> *dato*, in *Genesi 1, 27*.



cuna per il primo piccolino.

Sono venuto in veste di pellegrino che non ha pietra su cui posare il capo e si deve stendere là dove il Creatore gliene fa trovare una, che non ha cibo fuorché quello dato dalla carità di chi lo accoglie e che può essere il pane e il sale o la ciotola di latte di capra, o il pesce arrostito sulla brace dei contadini, dei pastori, dei pescatori, come il ricco banchetto<sup>42</sup> del Fariseo in cui le succose pietanze m'erano amare perché non condite d'amore ma di sola curiosità, o i pasti a Betania, riposo dell'anima del Cristo che là ritrovava la mamma in Marta piena di cure materiali e in Maria piena di adorazione e si sentiva compreso da una mente dotta di amico.

Sono entrato<sup>43</sup> come figlio di Davide nella città regale - che, mentre entravo, già mi espelleva quasi fossi un aborto vergognoso - a cavallo di un'asinella offertami dalla generosità di un semplice che mi aveva conosciuto Maestro e Figlio di Dio.

Sono morto nudo e su un letto d'obbrobrio che neppure era mio nel suo rozzo legno, e sono stato composto e sepolto in bende ed aromi acquistati da chi mi amava e in sepolcro offerto dalla pietà di chi mi amava.

*Fui grande perché volli esser piccolo.* Ricordatevelo, voi che essendo piccoli volete esser grandi, a qualunque costo, anche illecito. E il mio Regno non avrà né fine, né confine, perché a costo del mio annichilimento totale Io me lo sono conquistato.

Se mi aveste fatto regnare in luogo di uccidermi prima sulla Croce e poi nelle vostre coscienze, avreste conosciuto ère di pace, lunghe quanto la Terra dal momento in cui su essa posai il mio piede di Innocente, poiché Io sono il Re della pace, sono la Pace stessa. Vi avrei dato la pace nelle nazioni e la pace nelle coscienze, perché col mio Sangue (sarebbe bastato il sangue della circoncisione a redimere l'umanità) vi sono venuto a liberare dalla fossa senz'acqua che Satana vi aveva scavato e dove perivate e perite perché, nonostante da essa Io vi abbia tratti, in essa avete voluto tornare, dato che il Seduttore l'ha pavimentata d'oro e dipinta nella parete di destra di immagini lubriche e in quella di sinistra di immagini di potere. Tre cose che per voi hanno il massimo valore.

Eppure Io mi sono lasciato tendere sulla croce per fare del mio martirio freccia perforante i Cieli chiusi e aprire il varco al perdono di Dio. E nonostante mi abbiate odiato Io continuo a chiamarvi a raccolta, come tromba impugnata da alfiere, per fare di voi il mio esercito pacifico che conquista i Cieli.

Venite. Prima che l'ora sia giunta in cui più non potrete venire, venite a Me. Siate vestiti delle mie assise e contrassegnati del mio segno. L'angelo di Dio preservò<sup>44</sup> i figli di Israele dallo sterminio d'Egitto per il sangue dell'agnello cosperso sugli stipiti e gli architravi; Io: Agnello del mio Padre e Signore, salvo al Padre mio i suoi figli per il mio Sangue, di cui ho tinto non la materia del legno e della pietra che muoiono, ma la vostra anima immortale.

Ai segnati del mio Sangue le trombe dell'universale appello saranno vita nuovamente infusa e dalle pieghe del suolo, in cui dormivano da secoli, le ossa dei giusti sorgeranno a vestirsi, con giubilo, di carne perfetta, perché nutrita del Pare vivo sceso dal Cielo per

<sup>42</sup> **banchetto**, di cui si parla in *Luca 7, 36-50*; a **Betania**, con Marta, Maria e Lazzaro, come in *Luca 10, 38-42* e in *Giovanni 11, 1-3*; *12, 1-11*.

<sup>43</sup> **entrato... sepolto...**, come si narra in *Matteo 21, 1-11*; *27, 57-60*; *Marco 11, 1-11*; *15, 42-46*; *Luca 19, 28-44*; *23, 50-56*; *Giovanni 12, 12-15*; *19, 38-42*.

<sup>44</sup> **preservò**, come si narra in *Esodo 12, 1-14*.

voi e del Vino spremuto dalle vene del Santo che vi verginizza l'anima e la fa degna di entrare nella Gerusalemme del Cielo.»

*Lo stesso giorno.*

Dice Maria:

«Un altro regalo della Mamma in occasione della mia Festa.

Vi sono altre due frasi<sup>45</sup> nei vangeli che mi si riferiscono e che voi interpretate più o meno bene. Io te le spiego.

Dice Matteo: “Mentre Gesù parlava, sua Madre e i suoi fratelli stavano fuori cercando di parlargli. Uno disse: ‘Tua Madre e i tuoi fratelli ti cercano’. Ma Egli rispose: ‘Chi è mia Madre e chi sono i miei fratelli? Ecco mia Madre e i miei fratelli: chiunque fa la Volontà del Padre mio’”.

Ripudio della sua Mamma? No. Lode alla Madre sua che fu perfetta nel fare la Volontà del Padre. Bene lo sapeva il mio Gesù quale volontà io eseguivo! Una volontà che avevo fatta mia e davanti alla quale non arretravo per quanto ogni scoccare di minuto mi ripettesse, come colpo su un chiodo infisso nel cuore: “Ciò termina col Calvario”. Bene sapeva che avevo meritato d’esser Madre di Dio per avere fatto questa Volontà e, se non l’avessi fatta, Egli non mi avrebbe avuto per Madre.

Perciò, fra tutti coloro che l’ascoltavano, legata a Lui da un vincolo superiore al sangue, da un vincolo soprannaturale, io ero, prima in epoca e in cognizione, fra tutti i discepoli - perché il Verbo di Dio m’aveva istruita sin da quando lo portavo nel seno - io ero “la sua Madre” nel senso che Egli dava al suo dire divino, e unito al riconoscimento umano degli ascoltatori Egli mi dava il suo riconoscimento divino di vera Madre, perché davo vita alla Volontà del Padre suo e mio.

Luca racconta che mentre Gesù parlava una donna disse: “Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato”. Al che il Figlio mio rispose: “Beati piuttosto coloro che odono la parola di Dio e l’osservano”.

L’esser Madre di Gesù fu una grazia di cui non m’era lecito gloriarmi. Fra i milioni e milioni di anime create dal Padre, Egli, per un decreto imperscrutabile, scelse la mia ad esser senza macchia. Non vuole l’Eterno che in Cielo io mi umilii, perché m’ha fatta Regina nell’istante felice in cui, lasciata la Terra, sono stata cinta dall’abbraccio del Figlio mio, nostalgia acuta del tempo della separazione, desiderio che mi consumò come lampada che arde. Ma se lo permettesse, io starei in eterno prostrata davanti al suo Fulgore per umiliargli tutta Me stessa in ricordo del suo decreto di benignità che m’ha dato un’anima battezzata in anticipo su tutte le anime, non coll’acqua ed il sale ma col fuoco del suo Amore.

L’aver Egli succhiato al mio seno neppure poteva suscitarmi vampe di superbia. Egli avrebbe ben potuto venire sulla Terra ed essere Evangelizzatore e Redentore senza avvilito la sua Divinità incarnata ai naturali bisogni di un infante. Come al Cielo sali dopo la sua Missione, così dal Cielo poteva scendere per iniziarla dotato di un corpo adulto e perfetto, necessario alla vostra pesantezza di carnali. Tutto può il mio Signore e Figlio ed io non sono stata che uno strumento per rendere più comprensibile e più persuasiva

<sup>45</sup> due frasi, quella di Matteo 12, 46-50, Marco 3, 31-35; Luca 8, 19-21; e quella di Luca 11, 27-28.

a voi la reale incarnazione di Dio, purissimo Spirito, nelle vesti di Gesù Cristo figlio di Maria di Nazareth.

Ma l'aver osservato la parola di Dio e affinato i sensi dell'anima con una purezza totale sin dall'infanzia, questo era grandezza; e l'aver ascoltato la Parola che m'era Figlio per renderla mio pane e sempre più fondermi al mio Signore, questa era beatitudine.

*"Oh! santa Parola. Dono dato ai dilette di Dio, veste di fuoco che cingi di splendori, Vita che divieni la Vita di coloro a cui ti dai, che Tu sia sempre più da essi amata come io ti amai in ardore e umiltà.*

*Opera in questi miei figli<sup>46</sup>, o Parola santissima, poiché io li ho presi per miei ai piedi della Croce per dare conforto al mio strazio di Madre a cui è stato ucciso il Figlio adorato, e conducili al Cielo per una via di verità splendenti e di ardenti opere. Conducimeli sul Cuore dove Tu hai dormito infante e posato ucciso, dove ancora sono stille del tuo Sangue santissimo e del mio pianto, perché il resto della loro umanità dilegui a quel contatto ed essi, luminosi della tua Luce, entrino con Te nella Città dove tutto è eterna perfezione e dove Tu regni e regnerai, Figlio mio santo!"»*

#### Dice Gesù:

«Di' al Padre che fra le ragioni probatorie vi è quella di dettati che, per il loro contenuto, non possono certo uscire da un cuore che avvenimenti speciali inducono ad agitarsi creando pensieri contrari a quelli che scrivi: fra questi noti il Padre quelli scritti nei giorni della morte di tua madre<sup>47</sup> e recentemente quello del 6 corrente. Aggiunga questa ragione alle altre. È una prova sicura della fonte non umana dei tuoi scritti.»

#### 8 dicembre.

Dice Maria:

«Scrive<sup>48</sup> sempre Luca, il mio evangelista, che il mio Gesù, dopo esser stato circonciso ed offerto al Signore, "cresceva e si irrobustiva pieno di sapienza, e la grazia di Dio era in Lui"; e più oltre ripete come, ormai fanciullo dodicenne, stava a noi soggetto e "cresceva in sapienza, in età e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini".

<sup>46</sup> **miei figli** è diventato *tuoi figli* nella trascrizione della "Preghiera della Vergine al Verbo" su un foglietto inserito alla fine del decimo quaderno autografo, che comprende i "dettati" dal 29 novembre all'11 dicembre. Sull'altra faccia dello stesso foglietto, Maria Valtorta ha di nuovo scritto la preghiera nella deguente forma sotto la dicitura "La stessa detta dai fedeli":

La stessa detta dai fedeli:

*"O Santa Parola! Dono dato ai dilette di Dio, veste di fuoco che cingi di splendori, Vita che divieni la Vita di coloro a cui ti dai, che Tu sia sempre più amata con ardore ed umiltà. Opera in questi figli tuoi e di Maria, che li ha presi per suoi ai piedi della Croce per dare conforto al suo Cuore di Madre a cui è stato ucciso il Figlio adorato e per dare gloria al tuo Divino Cuore, o Parola santissima del mio Signore Iddio. Conducili al tuo Cuore ed a quello immacolato della Madre tua, dove Tu hai dormito infante e posato ucciso, dove ancora sono stille del tuo Sangue e del suo pianto materno, perché il resto della loro umanità dilegui a quel contatto ed essi luminosi della tua Luce, entrino con Te nella Città dove tutto è eterna perfezione e dove Tu regni e regnerai, Figlio santo di Dio, incarnata Parola del Padre".*

<sup>47</sup> **madre**, deceduta il 4 ottobre; **quello del 6 corrente**, che è stato riportato come il secondo "dettato" del 5 dicembre.

<sup>48</sup> **Scrive... ripete...**, in Luca 2, 40.52.

Una deviazione della pietà dei fedeli ha fatto sì che l'ordine serbato da Dio anche verso Se stesso, in merito alla sua esistenza di Figlio dell'uomo, sia stato alterato. Ama la leggenda fare del mio Bambino un essere prodigioso e innaturale, il quale sin dalla nascita abbia avuto atti da uomo e sia perciò stato qualcosa di talmente irregolare da divenire mostruoso.

Questa pietà errata non è punita da Dio, il quale vede e compatisce la stessa e la giudica opera di un amore non perfetto nella forma, ma sempre gradito perché sincero.

Ma io voglio parlare a te del mio Bambino così come era quando senza la sua Mamma non avrebbe potuto fare nulla: un esserino tenero, delicato, biondo, lievemente roseo e bello, bello come nessun figlio d'uomo e buono, buono più degli angeli che aveva creato il Padre suo e nostro. La sua crescita fu né più né meno quella di bambino sano e curato dalla mamma.

Intelligente il mio Bambino. Molto. Come un perfetto lo può essere. Ma la sua intelligenza si svegliò giorno per giorno seguendo la regola comune a tutti i nati di donna. Era come se il sorgere di un sole si facesse strada nel suo capino biondo. I primi sguardi, non più vaghi come quelli dei primi giorni, cominciarono a posarsi sulle cose e specie sulla sua Mamma. I primi sorrisi incerti e poi sempre più sicuri quando mi curvavo sulla sua cuna o lo prendevo in grembo per dargli il latte, lavarlo, vestirlo e baciarlo.

Le prime parole informi e poi sempre più chiare. Che beatitudine esser la Mamma che insegna al Figlio di Dio a dire: "Mamma!". E la prima volta che la disse per bene questa parola, che nessuno come Lui seppe mai dire con tanto amore, e che me la disse sino all'ultimo respiro, che festa mia e di Giuseppe e quanti baci sulla bocchina dove erano i primi dentini!

E i primi passi coi suoi piedini tenerelli, rosei come il petalo di una rosa carnicina, quei piedini che io carezzavo e baciavo con amore di mamma e adorazione di fedele e che me li avrebbero poi inchiodati alla croce e li avrei visti contrarsi nello spasimo, illividirsi e divenire di gelo.

E le sue cadute quando cominciò ad andare da solo. Io correvo a rialzarlo ed a baciargli le ammaccature... Oh! allora potevo farlo! Lo avrei visto un giorno cadere sotto la croce, già agonizzante, lacero, sporco di sangue e delle sozzure lanciate su Lui dalla folla crudele, e non avrei più potuto correre a rialzarlo, a baciargli le contusioni sanguinanti, povera Mamma di un povero Figlio giustiziato!

E le sue prime gentilezze: un fiorellino colto nell'orticello o per via e portato a me, uno sgabellino trascinato ai miei piedi perché fossi più comoda, un raccogliere un oggetto che m'era caduto.

E il suo sorriso. Il sole della nostra casa! La ricchezza che copriva di seta e oro le nude pareti della casetta mia! Chi ha visto il sorriso del mio Figlio ha visto il Paradiso in Terra. Un sorriso sereno finché fu bambino. Un sorriso sempre più pensoso fino ad esser mesto mano a mano che si faceva adulto. Ma sorriso sempre. Per tutti. E fu una delle ragioni del suo fascino divino per cui le turbe lo seguivano incantate.

Il suo sorriso era già parola d'amore. Quando poi al sorriso si univa la voce, che più bella il mondo non ebbe, anche le zolle e gli steli del grano fremevano. Era la voce di Dio che parlava, Maria. E fu un mistero, che solo le imperscrutabili ragioni di Dio spiegano,

come Giuda ed i giudei poterono, dopo averlo udito parlare, giungere a tradirlo e ad ucciderlo.

La sua intelligenza, sempre più aperta sino a raggiungere il perfetto, mi incuteva ammirazione e rispetto. Ma era talmente temperata di bontà che non mortificò mai nessuno. Dolce Figlio mio, che fosti dolce con tutti e specie con la tua Mamma!

Fatto giovinetto, io mi interdicevo di baciarlo come quand'era piccino. Ma non mi mancò mai il suo bacio e la sua carezza. Era Egli che sollecitava la sua Mamma, di cui comprendeva la sete d'amore, a bere la vita baciando le sue carni sante, a bere la gioia.

Prima dell'Ultima Cena venne a trarre conforto dalla sua Mamma. E mi stette appoggiato sul cuore come quand'era bambino. Si volle saturare di amore di mamma per poter resistere al disamore di tutto un mondo.

Dopo lo ebbi sul cuore già gelido e spento nelle livide luci del Venerdì santo. E vedere il mio sempre Bambino - perché per una mamma il suo figlio è sempre un bambino, e tanto più lo è quando è sofferente o spento - vedere il mio Bambino fatto tutto una piaga, sfigurato dal patire subito, incrostato di sangue, nudo, squarciato fino al Cuore, vedere ferma quella Bocca benedetta che aveva avuto solo parole sante, quegli Occhi adorati il cui sguardo era una benedizione, quelle Mani che non s'erano mosse che per lavorare, benedire, guarire, carezzare, quei Piedi che si erano stancati per cercare di radunare il suo gregge e che il gregge aveva trafitti, fu uno strazio sconfinato che dilagò sulla Terra per redimerla e invase i firmamenti che rabbrivirono di pietà.

Tutti i baci che avevo nel cuore e che, nelle forzate separazioni di quegli ultimi tre anni, non avevo potuto dargli, glie li ho dati allora. Non una lividura restò senza bacio e lacrime. E solo io so quale numero raggiunsero. Baci e pianto lavarono per primi il suo Corpo spento, né mai mi bastava di baciarlo prima di vederlo scomparire sotto gli aromi, il sudario, la sindone e le bende, e per ultimo oltre la pietra ribaltata sulla chiusura del Sepolcro.

Ma la mattina della Risurrezione potei contemplare il Corpo glorificato del Figlio mio. Entrò col raggio del sole, inferiore a Lui di splendore, e lo vidi nella sua Bellezza perfetta, mio perché io l'avevo formato, ma Dio perché ormai Egli aveva superato l'ora umana e tornava al Padre portando nei cieli me con la sua Carne divina modellata nel seno mio a mia umana somiglianza.

Non ci fu per la sua Mamma il divieto<sup>49</sup> avuto per Maria di Magdala. Io lo potevo toccare. Non avrei contaminato con la mia umanità la sua Perfezione che saliva ai Cieli, perché quel minimo di umanità che avevo, nella mia condizione di immacolata Concezione, s'era arso come un fiore gettato in un incendio nel rogo espiatorio del Golgota. Maria-Donna era morta col Figlio suo. Ora rimaneva Maria-anima, ardente di salire col Figlio al Cielo. Ed il mio abbraccio venerabondo non poteva turbare la Divinità trionfante.

Oh! benedetto per quel suo amore! Ché se dopo ho sempre avuto presente il suo Corpo straziato, ed il ricordo di quella tortura ancora non ha perduto il suo aculeo, la rimembranza del suo Corpo glorificato, trionfante, bello di una Bellezza divina e maestosa che è la gioia dei Cieli, fu il mio perenne conforto durante i troppo lunghi giorni del vivere mio, e fu mio perenne anelito terminare la vita per rivederlo.

---

<sup>49</sup> **divieto**, nelle parole riportate in *Giovanni 20, 17*.

Maria, da due ore è iniziata la mia festa<sup>50</sup> e ti ho tenuta con me facendoti conoscere il mio Gesù. Ora riposa guardando Coloro che ti amano e che ti aspettano e vedendo la Bellezza che fa il gaudio dei santi.»

---

*Lo stesso 8 dicembre alle 6 antimeridiane.*

Dice Maria:

«Quando nell'ira del Venerdì santo mi incontrai col Figlio mio ad un crocevia che menava al Golgota, nessuna parola uscì dalle nostre labbra fuorché: "Mamma!", "Figlio!".

Intorno a noi stava la Bestemmia, la Ferocia, lo Scherno e la Curiosità. Inutile, davanti a queste quattro Furie, esporre il cuore con i suoi palpiti più santi. Si sarebbero precipitate su esso a ferirlo più ancora, perché quando l'uomo tocca la perfezione del Male è capace non solo del delitto verso i corpi ma anche verso il pensiero e il sentimento del suo simile.

Ci guardammo. Gesù, che aveva già parlato alle donne<sup>51</sup> pietose incitandole a piangere sui peccati del mondo, non mi guardò che fissamente, attraverso il velo del sudore, del pianto, della polvere, del sangue, che facevano crosta alle sue palpebre.

Sapeva che io pregavo per il mondo e che avrei voluto piegare il Cielo in suo soccorso alleviandogli non il supplizio, poiché questo doveva esser compiuto per decreto eterno, ma la durata di esso. Lo avrei voluto piegare a costo di un mio martirio di tutta la vita. Ma non potevo. Era l'ora della Giustizia.

Sapeva che lo amavo come non mai. Ed io sapevo che mi amava e che più del velo della Veronica<sup>52</sup> pietosa e di ogni altro soccorso gli sarebbe stato di sollievo il bacio della sua Mamma. Ma anche questa tortura ci voleva per redimere le colpe del disamore.

I nostri sguardi si incontrarono, si allacciarono, si divisero lacerando i cuori nostri. E poi la calca travolse e sospinse la Vittima verso il suo altare e lo nascose all'altra vittima che già era sull'altare del sacrificio e che ero io, Madre dolorosa.

Quando vi vedo così duri, ostinati nel peccato, e penso che il nostro duplice strazio infinito non è valso a farvi buoni, penso quale strazio più grande occorreva per neutralizzare il veleno di Satana in voi e non lo trovo, perché strazio più grande del nostro non c'è.

Ho tenuto, dal momento della mia Immacolata Concezione, il capo di Satana sotto il mio calcagno<sup>53</sup> di senza colpa. Ma esso ha, non avendo potuto corrompere il mio corpo e la mia anima con il suo veleno, schizzato esso veleno come acido infernale sul mio Cuore materno e, se esso è immacolato per grazia di Dio, è addolorato come più non potrebbe per opera di Satana, che lo ha trafitto a morte per opera dei figli dell'uomo uccisori del Figlio mio dall'ora del Getsemani alla fine del mondo.

La Madre ti dice, creatura che mi sei cara, che nella beatitudine del Cielo salgono a

---

<sup>50</sup> **la mia festa**, quella dell'Immacolata Concezione, che si celebra l'8 dicembre.

<sup>51</sup> **aveva già parlato alle donne**, con le parole riportate in *Luca 23, 27-31*. Gli altri fatti evangelici rievocati nei "dettati", ma non documentati nei quattro Vangeli canonici, si troveranno nella grande opera *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, che Maria Valtorta inizierà a scrivere nel 1944.

<sup>52</sup> **velo della Veronica**, già menzionato il 28 giugno, il 1° e 17 settembre.

<sup>53</sup> **il mio calcagno** è detto con riferimento a *Genesi 3, 15*.

ferirmi come frecce le offese che fate al Figlio mio ed ognuna riapre la ferita del Venerdì santo. Più delle stelle nei firmamenti di Dio sono le ferite che porta il mio Cuore per voi. E della Madre che vi ha dato la sua vita non avete pietà.

Tornerò a parlarti oggi perché ti voglio tenere tutto il giorno con me. Oggi sono più che mai Regina in Cielo e porto con me l'anima tua.

Sei una bambina che poco sa della Mamma. Ma quando saprai tante cose e mi conoscerai non come stella lontana di cui solo si vede un raggio e si sa il nome non solo come ente ideale e idealizzato, ma come realtà viva e amorosa, con il mio cuore di Madre di Dio e di Mamma di Gesù, di Donna che capisce i dolori della donna perché i più atroci non le furono risparmiati e non ha che ricordare i suoi per capire gli altrui, allora mi amerai come ami il Figlio mio: ossia con tutta te stessa.»

---

*Lo stesso giorno alle 12.*

Dice Maria:

«Fu la pietà di Longino<sup>54</sup> a permettermi di accostarmi alla Croce, alla quale ero giunta attraverso a scorciatoie scoscese, portata più dall'amore che dà forza mia propria.

Longino era un soldato retto che compieva il suo dovere ed esercitava il suo diritto con giustizia. Era perciò già predisposto ai prodigi della Grazia. Io per quella sua pietà gli ottenni il dono delle stille del Costato ed esse gli furono battesimo di grazia, perché la sua anima aveva sete di Giustizia e Verità.

Gli angeli avevano<sup>55</sup> detto nell'alba natale di Gesù: "Pace in terra agli uomini di buona volontà". Nel tramonto del giorno mortale del Cristo, il Cristo stesso dava a quest'uomo di buona volontà la sua Pace. E Longino fu il primo figlio natomi dal travaglio della Croce, perché Disma<sup>56</sup> fu l'ultimo redento per la parola di Gesù di Nazaret come Giovanni ne fu il primo, e potrei dire che egli, col suo cuore di giglio di diamante acceso dall'amore, fu la luce nata dalla Luce, e le Tenebre non poterono mai offuscarla.

Io non avevo fatto che prendere questo "figlio di Cristo" (il Padre Migliorini sa cosa voglia dire in ebraico il suffisso: bar) dalle mani del Figlio mio dando inizio al ciclo della mia maternità spirituale con un fiore che già s'era sbocciato al Cielo; della mia maternità spirituale nata come rosa porpurea dalle palme inchiodate al tronco della Croce, così diversa dalla candida rosa<sup>57</sup> di letizia di Cana, ma ugualmente data dall'amore del Cristo alla sua Mamma per gli uomini, e dall'amore del Cristo agli uomini per la sua Mamma che non avrebbe più avuto Figlio.

Un miracolo d'amore segnò l'era dell'evangelizzazione, un miracolo d'amore quella della redenzione, perché tutto quanto viene da Gesù mio è amore e tutto quanto viene da Maria è pure amore. Il cuore della Mamma non differisce da quello del Figlio altro che nella Perfezione divina.

Dall'alto della Croce erano scese lente le parole, spaziate nel tempo come battere d'ore ad un orologio celeste. Ed io le avevo tutte raccolte, anche quelle che a me meno si

---

<sup>54</sup> Longino, già menzionato il 23 aprile, il 7 settembre e il 31 ottobre.

<sup>55</sup> avevano detto, come è riferito in Luca 2, 13-14. Nelle traduzioni moderne si legge: "Pace in terra agli uomini che egli ama".

<sup>56</sup> Disma, già menzionato l'11 agosto, il 31 ottobre e il 5 dicembre.

<sup>57</sup> candida rosa, di cui si parla verso la fine dell'ultimo "dettato" del 5 dicembre.

riferivano, perché anche un sospiro del Morente era raccolto, bevuto, aspirato, dal mio udito, dal mio occhio, dal mio cuore.

“Donna, ecco tuo figlio”<sup>58</sup>. E generati dal mio dolore ho dato figli al Cielo da quel momento. Parto verginale come il mio primo, questo mistico parto di voi per Lui. Io vi do alla luce dei Cieli attraverso il mio Figlio e il mio dolore. E questo generare, che ebbe principio da quelle parole, se non ha ululi di carne squarciata, perché la mia carne era immune da colpa e dalla condanna<sup>59</sup> del generare attraverso al dolore, il cuore squarciato ululò senza voce col singulto muto dello spirito, e posso dire che voi nascete attraverso il varco aperto dal mio dolore di Madre nel mio cuore di Vergine.

Ma la parola-regina di quel crudele pomeriggio d’aprile era sempre una: “Mamma!”. Conforto del Figlio solo a chiamarmi, poiché sapeva quanto l’amavo e come lo spirito mio ascendesse sulla sua Croce per baciare il mio santo Torturato. Sempre più sovente ripetuta e più straziantemente ripetuta mano a mano che lo spasimo cresceva come marea che monta.

Il grande grido di cui parlano<sup>60</sup> gli evangelisti fu questa parola. Aveva tutto detto e tutto compiuto, aveva affidato lo spirito al Padre suo ed invocato il Padre sul suo smisurato dolore. Ed il Padre non s’era mostrato a Questo nel quale fino a quell’ora si era compiaciuto e che ora, carico dei peccati di un mondo, era guardato con rigore da Dio. La Vittima chiamò la Madre. Con urlo di lacerante dolore che trafisse i Cieli, facendone piovere perdono, e che trafisse il mio cuore, facendone piovere sangue e pianto.

Ho raccolto quel grido in cui per le contrazioni della morte, e di quella morte la parola naufragava in uno straziante lamento, ed ho portato in me quel suono come una spada di fuoco sino alla mattina pasquale, quando il Vincitore entrò, sfolgorante più del sole di quel sereno mattino, bello più di come mai l’avessi visto prima, perché la tomba m’aveva ingoiato un Uomo-Dio e mi restituiva un Dio-Uomo, perfetto nella sua virile maestà, giubilante per la prova compiuta.

“Mamma” anche allora. Ma, o figlia, questo era il grido della sua gioia incontenibile, di cui Egli mi faceva partecipe stringendomi al Cuore e mondando l’assenzio dell’aceto e del fiele al bacio della Mamma sua.

Non ti faccia stupore se nel giorno della mia festa di candore io ti ho parlato del mio dolore. Ad ogni dono di Dio per giustizia è contrapposto un dono del beneficiato. Ogni elezione importa con sé doveri tremendi e soavi insieme, che divengono gaudio eterno quando la prova finisce.

Al dono supremo del Concepimento senza macchia doveva da parte mia corrispondere quello d’essere Madre del Redentore, ossia Donna del Dolore. E lo strazio del Golgota è la corona apposta sulla gloria del mio Concepimento immacolato.»

9 dicembre

<sup>58</sup> “Donna, ecco tuo figlio”, come in *Giovanni 19, 26*.

<sup>59</sup> condanna, che si trova in *Genesi 3, 16*.

<sup>60</sup> di cui parlano in *Matteo 27, 50; Marco 15, 37; Luca 23, 46*.



Dice Gesù:

«Mai come in questo momento devo ripetere<sup>61</sup> a colui che mi rappresenta: “Pasci i miei agnelli”.

Molti di essi sono divenuti inselvaticchiti. Ma non è tutta loro la colpa e per questo mi fanno pietà.

Li avevo affidati ai potenti perché ne avessero cura. Già tanto avevo dato ai potenti perché non volessero più ancora e fossero buoni coi sudditi che non sono dei potenti altro che per mandato di Dio. In realtà sono gregge di Dio, sono figliolanza di Dio, e andrebbero curati con rispetto pensando al Re vero: l'Eterno di cui sono popolo.

Invece li hanno usati come mandra senza padrone. Li hanno sospinti dove gli è parso, li hanno cibati dei cibi che a loro è parso, pur di ottenebrarli nel pensiero e smemorarli del Bene corrompendoli con dottrine che Io maledico, se ne sono fatti degli schiavi ai quali è negata anche la libertà di pensiero e come pecore li hanno spinti al macello per i loro scopi delittuosi verso tutta l'Umanità. *Tutta*. Quella che per loro è “Patria” e quella che è “Patria altrui”. Si sono fatti ricchi sfruttando il sacrificio dei soggetti, ladri dei beni di Dio e dell'uomo che sono Anima ed Esistenza, assassini di una e dell'altra.

Ebbene: dall'alto dei Cieli, per tutto l'assenzio che vien dato per cibo alle folle e che le porta a disperare anche di Dio, per tutta la fame di cui soffrono i corpi e le anime dei figli miei, per coloro che in questa rovina rimangono gli agnelli del gregge di Dio e nessuna passione<sup>62</sup> li muta in ribelli a Dio, come i loro seduttori e padroni, figli del Male e precursori dell'Anticristo, Io vengo con la mia Parola ed il mio Amore per pascere i poveri del mio gregge e ripeto a te che sei il mio Vicario:<sup>63</sup>

“Pasci i miei agnelli dando loro l'instancabile parola e le benedizioni di cui ho ricolma la tua mano innocente, che non conosce altro sangue fuorché il Sangue mio che elevi sull'altare per rito di propiziazione, ed altro gesto fuorché quello che fu mio di benedire coloro di cui tu, come Io, hai pietà.

Ho dato due verghe alla tua mano e caro mi sei perché usasti quella dell'amore. Ma l'amore, che è potente anche sulla Potenza di Dio, cade come pietruzza lanciata contro la roccia, quando è volto a certi che di uomini hanno parvenza, ma sono dei demoni dal cuore di granito. Colpisci dunque con l'altra verga e sappiano i fedeli che tu non sei complice delle colpe dei grandi. Complici si diviene anche quando non si osa tuonare contro le loro nefandezze. Non ama il tuo Maestro le maledizioni e le folgori. Ma vi sono momenti in cui occorre saperle usare per persuadere non i potenti, il cui animo posseduto da Satana è incapace di persuasione, ma i poveri del mondo che Dio, e i giusti di Dio, non condividono ed appoggiano i metodi e le prepotenze di chi ha superato ogni misura e si crede un dio mentre è solo una belva immonda.

Parla, in nome della Giustizia che rappresenti. È l'ora. E sappiano le turbe che la mia Dottrina non è mutata e che una è la Legge, che vi è un sol Dio, che il primo suo comando è l'amore, che Egli, ancora, come nei secoli dei secoli antecedenti alla mia venuta, nella

<sup>61</sup> ripetere quanto detto a Pietro in *Giovanni 21, 15-17*.

<sup>62</sup> passione potrebbe leggersi **pressione**.

<sup>63</sup> a te che sei il mio Vicario, cioè al Papa al quale si rivolge fin dall'inizio: "devo ripetere a colui che mi rappresenta".

quale ho confermato la Legge<sup>64</sup>, ordina di non rubare, di non fornicare, di non uccidere, di non prendere la roba d'altri. Dillo ai ladri di ora, che non si accontentano di una borsa ma rubano anime a Dio e terre ai popoli; dillo ai fornicatori, ai grandi fornicatori di ora, la cui fornicazione non è quella bestiale con una femmina ma quella demoniaca colla potenza politica; dillo agli uccisori di ora, i quali si arrogano il diritto di uccidere popoli interi dopo aver ucciso in altri popoli - i loro - la fede in Dio, l'onestà di qualsiasi forma, l'amore al bene; dillo agli insaziabili di ora, che avidi come sciacalli assalgono là dove è ciò che a loro piace e si fanno lecito ogni delitto pur di prendere ciò che non è loro.

Parlare vuol dire 'dolore' e delle volte 'morte'. Ma ricordati di Me. Io sono più prezioso della 'gioia' e della 'vita', perché Io do a chi m'è fedele una gioia e una vita che non conoscono termine e misura. Ricordati di Me che seppi purificare<sup>65</sup> la mia Casa dalle sozzure e seguire rettilineo un solo scopo: 'la gloria del Padre mio'. Ciò mi ottenne l'odio, la vendetta, la morte, perché i colpiti dal mio furore trovarono un venduto che per trenta denari mi dette in loro potere.

Sempre, e fra i più fidi, abbiamo un nemico, un venduto. Ma non importa. Il *discepolo*<sup>66</sup> non è da più del Maestro e se Io, sapendo che la sferza delle mie parole più della sferza di corde - mezzo simbolico più che reale - mi procurava la morte ho parlato, parla. E se Io ho sopportato per amore degli uomini, e per tuo amore un nemico e un venduto e l'orrore di un bacio di tradimento, tu, mio primo fra i miei figli di ora, non devi arretrare davanti a quello che prima di te ha subito il Maestro.

Ché se poi, nonostante ogni mezzo, la Giustizia avesse a perire e, trascinati sempre più da Satana dominatori e dominati, per mimetismo malefico, si staccassero sempre più da Dio, allora leverò la Luce e la Verità. E ciò avverrà quando anche nella mia dimora - la Chiesa - vi saranno troppi che, per umano interesse e per debolezza indegna, saranno fra i dominati dai seminatori del Male nelle loro diverse dottrine. Allora conoscerete<sup>67</sup> il pastore che non si cura delle pecore abbandonate, il pastore idolo di cui parla<sup>68</sup> Zaccaria.

Ricorda l'Apocalisse di Giovanni. Ricorda il dragone <sup>69</sup>: il Male generatore dell'Anticristo futuro, il quale ne prepara il regno non solo sconvolgendo le coscienze ma travolgendo nelle sue spire la terza parte delle stelle e facendo degli astri fango. Quando questa demoniaca vendemmia avverrà nella Corte di Cristo fra i grandi della sua Chiesa, allora, nella luce resa appena bagliore e conservata come unica lampada nei cuori dei fedeli al Cristo - perché la Luce non può morire Io l'ho promesso<sup>70</sup>, e la Chiesa, anche in periodi di orrore, ne conserverà quel tanto atto a tornare splendore dopo la prova - allora verrà il pastore idolo, il quale sarà e starà dove vorranno i suoi padroni.

Chi ha orecchie da intendere intenda. Per i vivi di quel tempo sari un bene la morte".»

---

9 dicembre - Più tardi.

<sup>64</sup> ho confermato la Legge, come in *Matteo 5, 17*. I dieci comandamenti sono illustrati nel "dettato" del 21 ottobre.

<sup>65</sup> seppi purificare, come nell'episodio riferito in *Matteo 21, 12-13*; *Marco 11, 15-17*; *Luca 19, 45-46*; *Giovanni 2, 13-17*.

<sup>66</sup> il discepolo..., come in *Matteo 10, 24*; *Luca 6, 40*. Il tradimento di Giuda è narrato in *Matteo 26, 14-16.20-25.45-50*; *27, 3-10*; *Marco 14, 10-11.18-21.41-46*; *Luca 22, 1-6.21-23.47-48*; *Giovanni 13, 21-30*; *18, 1-9*.

<sup>67</sup> conoscerete potrebbe leggersi anche conoscereste

<sup>68</sup> di cui parla in *Zaccaria 11, 17* (nelle traduzioni moderne si preferisce "stolto" al posto di "idolo"). All'inizio del "dettato", accanto alla data, la scrittrice ha messo il rinvio a *Zaccaria 11, 4.7.10.13-15.17*.

<sup>69</sup> Gil dragone di cui si parla in *Apocalisse 12, 3-4*.

<sup>70</sup> l'ho promesso in *Giovanni 8, 12*.

Dice Gesù:

Mi pare di avere ripetuto più e più volte che *o si crede o non si crede, che il mio tempo non si misura con la vostra misura, che saranno beati quelli che crederanno senza esigere prove.*

Aggiungo ora che la profezia può avere dei periodi di ripetizione o di apparente negazione che poi invece risultano essere unicamente una prova data da Dio alla fede degli uomini.

Tutte le profezie antiche e moderne (dico antiche quelle da Adamo alla mia venuta e moderne quelle dalla mia venuta al momento presente, poiché i vostri venti secoli sono una frazione d'ora rispetto alla mia Eternità) presentano dei punti in cui sembrano errate, poiché secondo voi dovevano accadere in un dato periodo e non sono accadute. Ma l'occhio del mio servo vede col mio Occhio. Voi invece vedete col vostro. Onde il mio servo parla o ripete in mio Nome, e ciò che voi credete già superato può essere evento ancora da avverarsi nel futuro. Questo per tutte le profezie, anche quelle dei più grandi spiriti.

A chi guarda coi suoi occhi umani può parere errata e contraddetta dai fatti anche la Profezia perfetta: la mia. Non parrebbe, leggendo i Vangeli<sup>71</sup>, che la fine del mondo segue di poco la distruzione di Gerusalemme? Ma quanti secoli sono intercorsi da allora? Eppure la fine del mondo verrà preceduta dai segni che dico e che all'ignoranza e alla paura vostra già tante volte sono parsi prossimi. Io solo so il momento che avranno inizio e non reputo necessario di dirlo. Anche per bontà verso i viventi di quell'ora.

Non vorrete certo pensare che Io, Profeta perfetto perché depositario dei segreti della Divinità, abbia errato! Come non vorrete credere che abbiano errato Pietro Paolo e soprattutto Giovanni, che era rimasto fuso al suo Maestro anche oltre il tempo del mio soggiorno fra gli uomini. E non dice Pietro: "La fine d'ogni cosa è vicina"? (Pietro I lettera Cap. 4 v. 7). E Paolo: "...Noi viventi rimasti sino alla venuta del Signore", e ancora: "Voi ben sapete che chi lo trattiene è il Signore perché non si manifesti che a suo tempo. Già il mistero dell'iniquità è in azione". Parrebbe dunque che l'Anticristo fosse fin da allora in azione e solo Dio non gli permettesse di manifestarsi in pieno per essere da Me incenerito. Ed esorta i cristiani di allora a rimanere saldi nella fede per resistere all'iniquità in azione. E il mio Giovanni, infine, il più illuminato, colui al quale i Cieli furono cogniti con prospettive di eventi avvenire noti solo a Dio e fu aperto il mio Cuore con tutti i segreti più segreti, non termina il Libro così eccelso che pare scritto con penna rapita ad un arcangelo: "...il tempo è vicino... Ecco, Io vengo presto. Colui che attesta queste cose dice: Sì, vengo presto"?

Or dunque dico a voi le stesse parole dei miei santi: "Davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno. Non è che il Signore ritardi, ma usa pazienza... Ci sono delle cose difficili a capirsi che gli ignoranti e i poco stabili travolgono a loro perdizione".

Oh! beati i credenti e i contenti senza bisogno di troppe prove, beati coloro che

---

<sup>71</sup> **leggendo i Vangeli**, per esempio: *Matteo 24, 34; Marco 13, 30; Luca 21, 32*. Seguono delle citazioni testuali, alle quali la scrittrice aggiunge (direttamente nel testo, tra parentesi, oppure in calce alla pagina autografa) i relativi rinvii biblici, che preferiamo raggruppare secondo l'ordine canonico e nella forma usuale, completandoli con due rinvii che mettiamo tra parentesi quadre: [*Giovanni 20, 24-29*]; *1 Tessalonicesi 4, 15*; *2 Tessalonicesi 2, 6-7*; *Tito 3, 9*; *1 Pietro 4, 7*; *2 Pietro 1, 21*; *3, 8-9.16*; *1 Giovanni 2, 18-21*; [*Apocalisse 22, 20*].

riposano sulla parola del Signore anche se par loro oscura e non si procurano i tormenti di Tommaso, che soffre più giorni degli altri per non credere alla mia Risurrezione, ed altri giorni poi per il pentimento di non aver creduto altro che dopo aver constatato!

“Le stupide questioni, le genealogie, le dispute e le battaglie, sfuggitele, essendo inutili e vane” come dice Paolo (a Tito v. 9). Ricordate che Giovanni a poca distanza di righe dice: “...Anche ora sono già molti gli anticristi, dal che possiamo capire che è l’ultima ora... Non ho scritto a voi (per voi) come a chi non conosce la verità, ma come a chi la conosce e sa che nessuna menzogna può venire dalla verità” (I<sup>a</sup> di S. Giovanni v. 18-21). Infine vi ricordo che chi ripete le parole di Dio o parla direttamente, non lo fa per umano volere “ma ispirato dallo Spirito Santo” come dice Pietro nella sua II<sup>a</sup> lettera (v. 21).

Per conto suo, il mio portavoce è un povero nulla che non sente mai tanto d’essere un nulla come quando Io gli metto davanti un punto scritturale e gli dico: “interpretalo”. Allora egli sembra un uccellino caduto in una rete e spaventato. Io che ne scruto il cuore lo vedo sciogliersi in uno stupore e in un tremore come quello di uno studente costretto a rispondere all’esaminatore su ciò che non sa. E mi piace questo suo non sapere perché me lo tiene basso e pieghevole come velo di seta.

Riguardo ai brani, è inutile spargerli a cibo dei rettili, che se ne possono servire per arma nociva e per bavaglio contro i miei piccoli cristi. Ho già detto<sup>72</sup> e ripeto che occorre *molta prudenza*, poiché vivete fra rettili velenosi. Perché volete sfamare le stolte curiosità? Non dètto quanto dètto per un vostro sollazzo né per piegarmi alle vostre morbide seti di conoscenze future. Quando sapete, cambiate forse? No. Non siate bugiardi o ingenui. Non cambiate. Gli spiriti retti hanno già più che basta di ciò che è detto per tutti senza alzare i veli più profondi. Gli altri... oh! gli altri! Quando non se ne fanno strumento per nuocere a molti, se ne fanno strumento per nuocere a se stessi, perché studiano, non accolgono, studiano la mia nuova Parola, unicamente con luce e metodo umano. E non ho detto che questo metodo è uccisore?

Ho detto - e se non mi stanco di ripetere la Dottrina mia, mi stanco di ripetere i comandi in merito al “portavoce” - che solo quando egli non sarà più nel mondo sarà tutto cognito della sua fatica. Non abbiate smania di fare esposizioni generali. Egli non l’ha. Non gli importa d’esser conosciuto, ammirato, e per la fatica e per la mole del lavoro. Con lacrime di sangue vi permette ancora di usare delle pagine “tutte sue” per il bene di tanti e per amore mio. Altro non vuole perché Io non voglio, e nel mio “portavoce” non è più che una volontà: la mia.

Avete nei dettati dei forzieri di gemme bastevoli a rendere luminoso il mondo. Perché volete estrarre *anche* i diamanti che solo fra qualche anno potranno essere maneggiati senza che le forze del Male se ne appropriino per distruggerli? Non ve ne accorgete che siete in mano dei nemici di Cristo?

Colui che scrive è condotto. Ma colui che copia<sup>73</sup> deve saper comprendere ciò che va tenuto a disposizione *di un solo*, il quale, perché a sua volta è condotto da Me, può capire e benedire. Conservate dunque per l’ora che Io segnerò tutto il lavoro del mio “portavoce” e date ai poveri del mondo, a seconda della loro condizione, ciò che va dato. E pregate per non lasciarvi trascinare da umanità nella vostra scelta.

<sup>72</sup> detto il 15 e 23 agosto e il 26 ottobre.

<sup>73</sup> **colui che copia** è Padre Migliorini (note al 22 aprile, al 13 agosto e al 4-5 ottobre) al quale si devono le copie dattiloscritte delle opere di Maria Valtorta.

Per eventi del giorno, P. M. ha già potuto notare<sup>74</sup> la concomitanza e lo può testimoniare. Per il resto, ripeto, usi come usò il direttore di Benigna<sup>75</sup>, il quale era in tempi migliori di questi e aveva fra le mani una materia meno esplosiva, dirò per stare in carattere col tempo presente pieno di esplosioni non tanto di polveri chimiche quanto di sostanze infernali.

Non ripetete le domande perché non risponderò. Non vogliate uscire dalla regola perché non benedirò. Prendete il vostro lavoro e datelo al mio Portavoce. Egli vi dirà i punti che non vanno messi a disposizione dei curiosi e dei malvagi. Io lo terrò per mano nella scelta.

Sono i pargoli quelli che sentono come uccellini il pericolo per istinto. Ed il mio "portavoce" non è men pargolo di quanto fossi Io in grembo alla Madre mia. Lo amo per questo.»

11 dicembre

Dice Gesù:

«La mia Chiesa ha già conosciuto periodi di oscurantismo dovuti ad un complesso di cose diverse. Non si deve dimenticare che se la Chiesa, presa come ente, è opera perfetta come il suo Fondatore, presa come complesso di uomini presenta le manchevolezze proprie di ciò che viene dagli uomini.

Quando la Chiesa - e per tale alludo ora alla riunione degli alti dignitari di Essa - agì secondo i dettami della mia Legge e del mio Vangelo, la Chiesa conobbe tempi fulgidi di fulgore. Ma guai quando, antepoendo gli interessi della Terra a quelli del Cielo, inquinò Se stessa con passioni umane! Tre volte guai quando adorò la Bestia di cui parla<sup>76</sup> Giovanni, ossia la Potenza politica, e se ne fece asservire. Allora necessariamente la luce si oscurò in crepuscoli più o meno fondi o per difetto proprio dei Capi assurti per arti umane a quel trono, o per debolezza degli stessi contro le pressioni umane.

Sono questi i tempi in cui vi sono i "pastori idoli" di cui già ho parlato<sup>77</sup> conseguenza, in fondo, degli errori di tutti. Perché se i cristiani fossero quali dovrebbero essere, potenti ed umili che siano, non avverrebbero abusi e intromissioni, e non verrebbe provocato il castigo di Dio che ritira la sua luce a coloro che l'hanno respinta.

Nei secoli passati, da quegli errori sono venuti gli antipapi e gli scismi, i quali, tanto gli uni che gli altri, hanno diviso le coscienze in due campi opposti provocando rovine incalcolabili d'anime. Nei secoli futuri, quegli stessi errori sapranno provocare l'Errore, ossia l'Abominio nella casa di Dio, segno precursore della fine del mondo.

In che consisterà? Quando avverrà? Ciò non vi necessita di saperlo. *Vi dico solo che da*

<sup>74</sup> **ha già potuto notare**, nel "dettato" del 24 luglio

<sup>75</sup> **Benigna** è Benigna Consolata Ferrero, già menzionata il 23 agosto e l'11 ottobre.

<sup>76</sup> **di cui parla** diffusamente in *Apocalisse 13* e in altri capitoli del libro, come abbiamo già annotato nel "dettato" del 3 luglio.

<sup>77</sup> **di cui ho già parlato** il 9 dicembre con riferimento al libro del profeta Zaccari. Nel presente "dettato" la scrittrice mette, accanto alla data, il rinvio a *Zaccaria 12-14*.

*un clero troppo cultore di razionalismo e troppo al servizio del potere politico, non può che fatalmente venire un periodo molto oscuro per la Chiesa.*

Ma non temete. La profezia di Zaccaria si salda come anello ad anello con quella di Giovanni. Dopo questo periodo di travaglio doloroso in cui, perseguitata da forze infernali, la Chiesa, come la mistica Donna di cui parla<sup>78</sup> Giovanni, dopo esser fuggita per salvarsi rifugiandosi nei migliori e perdendo nella mistica (dico *mistica*) fuga i membri indegni, partorirà i santi destinati a condurla nell'ora che precede i tempi ultimi.

Mano di padre e di re avranno coloro che dovranno radunare le stirpi intorno alla Croce per preparare l'adunata del Cristo. Né una stirpe mancherà all'appello, coi suoi figli migliori.

Allora verrò Io e contro tutte le insidie e le astuzie, gli attentati e i delitti di Satana verso la mia terrena Gerusalemme - la Chiesa militante - metterò il mio potere a difesa.

Spanderò il *mio spirito* su tutti i redenti della terra. E anche coloro che ora soffrono, espiando le colpe dei padri, e che non sanno trovare salvezza perché non osano volgersi a Me, troveranno la pace perché, battendosi il petto, invocheranno - in ben altra maniera dei padri loro<sup>79</sup> - su loro quel Sangue già sparso, e che goccia inesausto dalle membra che i padri loro hanno trafitto. Come fontana Io starò in mezzo al mio gregge tutto ricomposto, e laverò in Me tutte le brutture passate che già il pentimento avrà iniziato a cancellare.

Allora, Re di Giustizia e Sapienza, sperderò gli idoli delle false dottrine, purgherò la Terra dai falsi profeti che in tanti errori vi hanno tratto. Mi sostituirò Io a tutti i dottori, a tutti i profeti, più o meno santi o più o meno malvagi, perché *l'ultimo ammaestramento deve essere mondo di imperfezione*, dovendo preparare al Giudizio finale coloro che non avranno tempo di purgazione essendo tosto chiamati alla tremenda rassegna.

*Il Cristo Redentore*, la cui mèta è redimervi e che non lascia nulla di intentato per farlo, e già va iniziando e accelerando il suo secondo ammaestramento per controbattere con voce di verità le eresie culturali, sociali e spirituali, sorte per ogni dove, *parlerà coi segni del suo Tormento*. Fiumi di luce e di grazia usciranno dalle mie Piaghe, ferite che hanno ucciso il Figlio di Dio ma che sanano i figli dell'uomo.

Questi vivi carbonchi delle mie piaghe saranno spada agli impenitenti, agli ostinati, ai venduti a Satana, e saranno carezza ai "piccoli" che mi amano come padre amoroso. Sulla loro debolezza scenderà questa carezza del Cristo a fortificarli, e la mia mano li convoglierà verso la prova nella quale solo chi mi ama di amor vero resiste. Una terza parte. Ma questa sarà degna di possedere la Città del Cielo, il Regno di Dio.

Allora verrò, *non più Maestro ma Re*, a prendere possesso della mia Chiesa militante, ormai fatta Una e Universale come la mia Volontà la fece.

Cessato per essa il secolare travaglio. Vinto per sempre il Nemico. Mondata la Terra dai fiumi della Grazia scesa per un'ultima volta su di essa a farla come era al principio, quando il Peccato non aveva corrotto questo altare planetario destinato a cantare con gli altri pianeti le lodi di Dio, e per la colpa dell'uomo divenuto base al patibolo del suo Signore fatto Carne per salvare la Terra. Vinti tutti i seduttori, tutti i persecutori che con ritmo incalzante hanno turbato la Chiesa mia sposa, Essa conoscerà la tranquillità e la

---

<sup>78</sup> **di cui parla** in *Apocalisse 12*.

<sup>79</sup> **padri loro**, il "popolo" di cui si parla in *Matteo 27, 25*.

gloria.

Insieme saliremo per un'ultima ascensione, Io ed i miei santi, a prendere possesso della Città senza contaminazione, dove è preparato il mio trono e dove tutto sarà nuovo e senza dolore. Immersi nella mia Luce regnerete meco nei secoli dei secoli.

Questo vi ottiene Colui che per voi si è incarnato nel seno di Maria ed è nato a Betlemme di Giuda per morire sul Golgota.»

---

*Poi a me.*

Dice Gesù:

«Non ti turbare, Maria. Di' con Me<sup>80</sup>: "Ti ringrazio, o Padre santo, perché hai nascosto queste cose ai potenti e le hai rivelate a me che sono piccola".

Lascia che il pensiero altrui arzigogoli a suo piacere. Tu sai che la fonte dei tuoi scritti è Dio, che ciò viene da Dio. Basta per te.

Lavori per una gloria umana? No. Lavori per la gloria mia. E allora non occuparti e preoccuparti dei cavilli umani o delle lodi umane. Tu fa' la tua parte. Il tuo premio sarà Io. Gli altri, se non sapranno fare la loro e del mio dono non faranno conto, avranno il giusto compenso.

Sta' calma nella tua felicità che è il più bel segno della provenienza di questi scritti. *La tua felicità viene dalla tua trasformazione nel Bene.* Il tuo angelo ti guarda compiaciuto perché ti vede mutata in Me. Aiuta come puoi, quanto puoi l'opera del tuo Gesù. Opera un continuo lavoro su te stessa. Devi tendere alla Perfezione. Soffri per riuscirvi e soffri per i fratelli così sordi alle voci dell'amore.

Se ti ho fatto cisterna della mia parola perché gli assetati vi bevano, tu devi aspirare la Parola, a costo di un sacrificio continuo. Sofferenze della carne, sofferenze del cuore, sofferenze della mente, sofferenze dello spirito, tutto ti deve servire a questo scopo. Io tutto permetto perché voglio che sempre più la tua potenza di vittima, che col suo patire conquista anime al Cielo, si accresca.

Del dubbio che Satana tenta inocularti, unica arma che gli resta per turbarti, dubbio che tu sia in errore, Io ti rassicuro. Vivi sicura in Gesù.

Va' in pace. Se anche il mondo respingesse il tuo dono, Io non ti leverei il miele della mia Parola, ed essa rimarrebbe tutta in te come un forziere regale di cui saresti assoluta regina. Dormi con la mia benedizione.»

---

*Dice Gesù:*

Quando il Creatore creò la Terra la trasse dal nulla adunando i gas dell'etere già creato e divenuto il firmamento, in una massa che rotando si solidificò come valanga meteorica che sempre più cresceva intorno ad un nucleo primitivo.

Anche la vostra Negazione (chiamo *negazione* la Scienza che vuole dare spiegazioni negando Dio) ammette la forza centripeta, la quale permette ad un corpo di roteare senza spendere parte di sé, ma anzi attirando tutte le parti al suo centro. Avete le

---

<sup>80</sup> **Di' con Me** la preghiera riportata in *Matteo 11, 25; Luca 10, 21.*

macchine che, se pur grandiose, ripetono in maniera microscopica la potenza centripeta creata da Dio per creare i mondi e tenerli obbligati a rotare intorno al sole, pernio fisso, senza precipitare fuor delle celesti vie, loro segnate, turbando l'ordine creativo e provocando cataclismi di una distruzione incalcolabile.

La Terra, formandosi così nella sua corsa di proiettile nebulare che si solidifica traversando gli spazi, dovette per forza rapire ad essi emanazioni ed elementi provenienti da altre fonti, i quali e le quali sono rimaste chiuse in essa sotto forma di fuochi vulcanici, zolfi, acque e minerali diversi, i quali affiorano alla superficie testimoniando la loro esistenza ed i misteri, che con tutta la vostra scienza non riuscite a spiegare con esatta verità, della Terra, pianeta creato dal nulla da Dio, Padre mio.

Quante forze buone ancora ignorate voi che siete maestri nello scoprire ed usare le forze malvagie! Queste ultime al Male le chiedete, ed esso ve le insegna per farvi suoi torturati ed i torturatori dei vostri simili in suo nome e per suo servizio. Ma le forze buone non le chiedete al Bene che paternamente ve le insegnerebbe come insegnò ai primi uomini, che pure erano colpevoli e condannati da Lui, i mezzi, e i modi da usarli, della loro esistenza terrena.

Vi sono sorgenti benefiche e succhi salutari che ancora ignorate e che vi sarebbe così utile conoscere. Non solo: ve ne sono taluni che conoscete ma che non volete usare preferendone altri, vere droghe d'inferno, che vi rovinano anima e corpo.

Cessano forse per questo di esistere quelle sorgenti nelle cui stille sono disciolti sali rapiti ai minerali chiusi nel seno del vostro pianeta ed affioranti da strati e per vene del suolo sino alla superficie, algide o bollenti, insapori, incolori, inodori, o dal sapore, dal colore, dall'odore sensibile ai vostri sensi? No. Esse continuano a crearsi come il sangue nel vostro corpo, nell'interno della Terra, per un processo di assimilazione e di trasformazione continua come è quello del cibo che nel vostro stomaco si fa sangue nutrendo i tessuti ed i midolli, gli organi e le cellule, che poi sono produttori del sangue. Esse continuano a gemere così come il sudore continua ad affiorare attraverso ai tessuti. Esse obbediscono. Quando ciò non fosse più, avverrebbero le esplosioni terrestri e la Terra, come caldaia senza aperture, deflagrerebbe dandovi la morte.

Maria, Io voglio che tu sia come una di queste sorgenti.

Io ti nutro con un processo di assimilazione a Me che la mia bontà ha voluto. Ma tu, senza preoccuparti se a te vengono o non vengono i malati dello spirito a bere ciò che da te geme e che è Parola mia, devi continuare la tua missione di sorgente che si colma e si lascia attingere o, se non è attinta da coloro ai quali è particolarmente offerta e da chi più dovrebbe, perché non è creduta salutare e santa, trabocca, e ne beneficiano coloro che per caso ne vengono messi a contatto.

Io alimenterò sempre in te la fonte delta mia Parola. Mi basta che tu mi dia amore, umiltà, volontà, spirito di sacrificio. Ma se hai l'amore hai già tutto perché esso è il generatore di ogni virtù. Chi ama è umile verso l'amato in cui vede ogni perfezione. Chi ama è volenteroso per fare contento l'amato. Chi ama non sente ripugnanza al sacrificio, se esso sacrificio può essere utile all'amato. Questo anche per gli amori umani. Questo poi si centuplica quando l'amore è sovrumano.

E tu che già sai il frutto dell'umiltà e del sacrificio, due calamite potenti che mi attirano con tutti i miei doni soprannaturali, aumenta fino all'annichilimento e fino al delirio l'umiltà e il sacrificio.



Viva le vittime che sono i deliranti del divino amore, i rapiti in esso, i vincitori *del mondo* che mettono sotto i loro piedi, e i conquistatori di Dio, del Cristo, Vittima suprema!»

12 dicembre.

Dice Gesù:

«L'anima anche più volonterosa di esser tutta di Dio è soggetta ad essere distratta dalle necessità della esistenza.

Non occorre essere schiavo di esse per essere distratti da esse. Ma anche ad esser già tanto spirituali da esser più anima che corpo finché la carne riveste la vostra anima come il guscio racchiude il frutto, siete soggetti alle esigenze della carne. Ridotte a quel minimo che Io pure ho accettato, esse sono non una colpa, ma un dovere e una prudenza.

Io non ho predicato la distruzione della carne per la carne con un infierire morboso su essa, simile a quello di certi ascetismi in uso presso religioni sparse nel mondo. Io, e ve l'ho mostrato con l'esempio, ho insegnato<sup>81</sup> che non occorre avere sollecitudine per la carne che muore, ma per l'anima immortale; ho insegnato a non temere ciò che può uccidere il corpo vostro ma ciò che uccide il vostro spirito; ho insegnato che se vi è dato scegliere fra la preservazione del corpo e quella dell'anima, dovete sempre scegliere quanto preserva l'anima. Ma non vi ho insegnato unicamente a torturare la carne per errata interpretazione religiosa e tanto meno per ipocrita religione.

In verità vi dico che, se anche digiunate con la bocca e poi non digiunate col cuore negandovi di nuocere, con le azioni, le parole, e anche i pensieri, al prossimo vostro, m'è obbrobrio il vostro digiuno e vi è morte dell'anima, perché le pratiche senza la carità non sono che accatastamento di pietre per la lapidazione del vostro eterno futuro.

Come vi dico: "Non uccidete con le azioni della carne l'anima vostra", così vi dico: "Non uccidete con comportamenti non santi, ma semplicemente esaltati, la vostra carne". *Siate santi nello spirito, nel pensiero, nel sentimento, nelle opere nella carne.*

Come ottenere dunque che la vita non vi distraiga e l'anima, come regina vostra, tenga la carne-suddita sotto un impero dove non sia ingiustizia?

Con l'amore. Esso è quello che vi è maestro e come un direttore d'orchestra regola tutte le vostre azioni le quali, simili agli svariati strumenti di un'orchestra, si fondono in un unico suono pieno di armonia, la quale può essere una lieve frase melodica, un brano più complesso, o addirittura una sinfonia grandiosa, a seconda della vostra potenza d'amare.

I giganti dell'amore ottengono il coro pieno e imponente di una supereccelsa sinfonia, alla quale si uniscono angeli e santi che non vedono diversi da loro i giganti dell'amore, viventi ancora sulla terra, ma con animo di serafino.

Gli amorosi sanno già cantare la loro melodia sulla quale si curvano in ascolto, pronti ad unirvisi, angeli e santi, quando comprendono che l'ardore fedele ottiene la crescita

<sup>81</sup> ho insegnato, per esempio in *Matteo 6, 25-34; Luca 12, 4-5.22-31.*

dell'amatore e lo fa da amatore gigante d'amore.

I volonterosi d'amore sapranno solo ripetere una frase melodica come richiamo di passero al sole che tarda ad investirlo dei suoi raggi d'oro, poiché non sa volare alto, come allodola in festa d'aurora, incontro al sole trasportando il corpo, di cui il desiderio annulla il peso, oltre le proprie capacità di volo, ed il proprio canto oltre le proprie possibilità di resistenza, fino a cadere distrutti dal desiderio quando, raggiunto il bene ricercato, muoiono nell'esultanza della fusione col raggio d'oro.

Ma anche quel timido, breve richiamo - perché è fedele ed è tutto quanto quella creatura può dare - è benedetto da Dio e preserva da inquinamenti le azioni di quell'essere.

Chi sono i giganti dell'amore? *Sono le anime-vittime.*

Voi distinguete queste in vittime di giustizia, vittime di espiazione, vittime d'amore. Ma non distinguete! *La vittima è sempre vittima d'amore.*

Chi espia, perché espia? *Per amore dei fratelli per i quali paga la parte di espiazione che toccherebbe ad essi: amore di prossimo spinto all'eroismo.*

Chi è vittima di giustizia, a chi si offre? *A Dio offeso per offrirgli conforto contro l'offesa. Amore di Dio spinto all'eroismo.*

L'amore è il sacrificatore eterno. Quello che ha immolato Dio fatto Carne e quello che immola la carne e l'anima vostra rendendola simile al Cristo Redentore.

L'anima vittima è sicura, come fosse già chiusa nel mio eterno Regno, d'esser salva, poiché ogni suo palpito, moto, parola, sentimento, azione, è santificata dall'amore che la preserva tutta da inquinamenti umani.

L'anima-vittima ôra anche se non prega. È la sua vita, orazione.

L'anima vittima penetra in Me e dal centro del mio Cuore che la chiama "Sorella" prende e distribuisce grazie e benedizioni sui fratelli. Non vi sono limitazioni per le mie vittime. Tutto quanto è mio è loro, che hanno voluto offrire il loro essere al Sacrificatore eterno.

L'anima vittima è stesa su un aculeo i cui vertici sono dolore e amore. Dolore per non vedere Dio amato come il loro eroismo d'amore ha loro permesso di vedere che Dio debba essere amato.

Più delle malattie e delle sventure sono a loro tortura le miserie spirituali che come rovine di un paese distrutto da un nemico, coprono gli animi dei loro simili cancellando in essi l'impronta di Dio e seppellendo il suo santo Nome sotto l'ingombro del peccato. Più del dolore in sé, è a loro dolore sentire la loro incapacità di raggiungere la perfezione d'amore, loro sogno, perché vorrebbero dare a Dio dono degno della sua Perfezione. E se Io sono stato infisso al mio altare da tre chiodi, essi pure lo sono, perché il mio amore, il loro amore, e il loro dolore, sono i tre chiodi che li tengono crocifissi fino alla morte, che altro non è che esalare lo spirito sul mio seno dopo avere "tutto compiuto"<sup>82</sup>.

Il mio amore! Oceano di fuoco che dall'alto dei Cieli precipita su un'anima e con un continuo giungere di ondate d'ardore la consuma come fosse molle cera investita da una fiamma. Fame insaziabile che è comune ai due che si amano, e il Cristo vuole divorare la

---

<sup>82</sup> "tutto compiuto", ultime parole di Gesù-Vittima, riportate in *Giovanni 19, 30*.

sua creatura per farne parte sua e la creatura vuole aspirare in sé Dio per farsene sua vita.

Tutto si ferma davanti a questo dominatore che passa facendo valere i suoi diritti. Esistenza, intelligenza, affetti, si aprono e fanno ala, ed esso procede ed entra poiché l'amore è il re di tutte le cose. L'anima prende allora le passioni del suo sposo d'amore e le fa sue. Tesoro dei tesori è per lei l'essere giorno per giorno martirizzata a questo scopo e vedere con gli occhi dello spirito tornare la luce nei cuori ed essi volgersi a Dio, poiché l'amore *anche senza parole converte e senza funi trascina*.

L'amore è la forza che regge l'universo e l'amore è quello che salva il mondo. E non i condottieri, non gli scienziati, non i dotti, ma gli amorosi sono quelli che sanno trovare le vie delle vittorie che conducono al Bene, strappando col loro impeto ardente le catene sataniche che vi rendono schiavi del Male che vi odia.

E se l'amore dei credenti otterrebbe il miracolo di tempi migliori, che con il vostro modo di vivere vi siete preclusi, l'amore delle vittime, che è l'amore più simile alla perfezione del mio, è quello che fa argine all'impeto che da Satana monta per distruggervi in una maledizione disperata e che apre le porte del Perdono fondendole col fuoco del loro olocausto.»

13 dicembre

Commentando il salmo 34°.

Dice Gesù:

«Parlo a voi, mie care vittime, che avete bisogno di un angelo confortatore che vi esorti a soffrire così come Io lo ebbi<sup>83</sup> perché, se caro mi era fare la Volontà del Padre mio con il mio spirito acceso di carità, non ero privo dei terrori e delle ribellioni della carne davanti al soffrire.

Anche voi, piccoli Gesù, non ignorate il dualismo fra lo spirito e la carne. Lo spirito che grida: "immolazione per avere salvezza" e la carne che geme: "Pietà! Voglio vivere e non soffrire". Ma Io vengo, e a fortificare anche la vostra carne al dolore vi do la mia Parola.

Io ho pietà anche della vostra carne, perché quando essa è strumento di redenzione, quando lo spirito di Dio la possiede e muove a suo piacere, come stelo d'erba che il vento bacia, essa non è materia riprovevole ma santa e che conoscerà la gloria nel mio Regno.

Io ho santificato anche la carne redimendola con la mia dottrina e il mio Sangue. E chi vive fedele alla mia dottrina e non deride il mio Sangue, ma per virtù di esso, di volta in volta che in esso si monda, migliora se stesso, rende santa anche la sua carne e accettevole a Dio.

È la veste dell'altare vostro. L'altare è l'anima su cui lo spirito si immola. Ma ogni altare va rivestito di puri lini per essere pronto ad essere mensa mistica. Una carne pura, sacrificata, impreziosita dal dolore, è la tovaglia che riveste il vostro altare, tovaglia

<sup>83</sup> Io ebbi, come si legge in Luca 22, 43. Il Salmo 34 corrisponde al Salmo 35 della nuova numerazione.

candida, liscia, ornata, presso la quale non sdegnava venire il Sacerdote eterno e compiere il rito con l'ostia del vostro spirito.

Non attendetevi, o vittime care, gratitudine e comprensione dal mondo<sup>84</sup>.

“Voi siete nel mondo e il mondo non vi conosce, perché non siete già più del mondo”. In questo, lo vedete, siete simili al Maestro vostro.

Voi vi immolate per il mondo “ed il mondo vi guarda crollando il capo o coprendovi di scherno” e colpendovi colle sue armi perverse. Anche in questo siete simili a Me.

Il mondo cerca di trarvi in pericolosi trabocchetti “con interrogazioni subdole che sembrano lodi e sono inquisizioni atte a metter loro in mano le pietre per lapidarvi”. Rispondete al mondo “col silenzio e la pazienza” e se insiste nella sua malvagia inquisizione - per persuadere se stesso, e sentirsene giustificato; e voi, che quanto dite è bestemmia - rispondete: “io faccio ciò che vuole il Padre mio. Le mie opere sono palesi, non opero nell'ombra per nuocere. Opero nella luce della verità. Se vi pare che opero male dimostratemelo; se non potete, perché non vi è male in ciò che compio, perché mi colpite?”. Anche se il mondo vi uccide Io vi darò doppia vita poiché sarete martiri due volte: del mondo e dell'amore.

Non vi stancate d'esser vittime. Le ingiurie e le ingratitudini del mondo nonostante siano come colpi d'ariete contro fragile cocchio, non vi spingano fuori dalla via purpurea del sacrificio - la mia via - la quale si innesta nella via regale della gloria e conduce lo spirito vostro nella gioia della mia dimora.

Non dite: “Tutto è inutile”. Quando pare che il seme sia caduto in zolle infeconde perché subito non germoglia in tenere foglie, è allora che mette profonde radici per poi nascere più robusto, dando cespo di granite spighe. Ma è il vostro pianto quello che deve irrorare le zolle aride ed è il vostro sangue sia sangue di vene o sangue di spirito, ossia l'olocausto totale, quello che deve nutrire la polvere senza succhi e farne terra feconda.

La preghiera è come acqua che evapora sotto i raggi del sole e ascende e poscia discende per dare nutrimento alla terra. La vostra preghiera - e tutta la vostra vita è preghiera - sale, sotto l'azione dell'amore, al mio trono e chiede per i fratelli vostri. Io che vedo, e non erro, la benedico e la rimando a chi è degno di riceverla. E se fra i vostri fratelli non avete che nemici dell'amore, ossia di Dio e vostri, la vostra preghiera, che la mia benedizione ha reso una “grazia”, torna a voi e vi colma di beni celesti.

Non stancatevi di chiamare “fratelli” coloro che vi trattano da nemici. I piccoli Gesù non sanno avere che dei “fratelli”, anche se gli altri non sanno avere per essi altro che odio nemico. Lasciate agli incoscienti, ed ai coscienti-satana, compiere la loro opera. Voi fate la vostra. Io veglio e giudico e do a ciascuno secondo il merito.

Vi ho parlato per disilludervi circa le soddisfazioni umane della vostra vita di vittime. Io, Vittima suprema, non ho mai avuto, durante i trentatré anni di vita, tante ingiurie quante ne ebbi durante le poche ore che vanno dal Getsemani alla mia morte. Ma furono proprio quelle ore che fecero di Me il Redentore. Ricordatevelo.

Per ora in Me solo dovete sperare conforto. Finita la prova, avrete la beatitudine di leggere nel libro della Vita i nomi dei salvati da voi e di attendere stretti sul mio Cuore,

---

<sup>84</sup> **dal mondo.** Seguono alcune citazioni più o meno testuali, delle quali raggruppiamo i rimandi nell'ordine biblico: *Matteo 26, 63; 27, 39-44; Marco 14, 61; 15, 29-32; Luca 23, 9.35-37; Giovanni 8, 28-29; 10, 24-39; 15, 19; 17, 14-16; 18, 20-23.* Il rinvio all'intero racconto della passione e morte di Gesù è nel "dettato" del 7 settembre.

il loro ringraziamento quando, redenti dal “nostro” patire, entreranno nella Pace.»

### *A me:*

«Non parlo per soddisfare curiosità di superstizione o di anche semplice umanità. Non sono un oracolo pagano e non voglio che siate dei pagani. Perciò non leverò a te la gioia della mia Parola, ma tratterrò la mia Parola su punti unicamente rivolti allo spirito senza fare paralleli fra esso e gli eventi odierni o di prossimo futuro.

Questa lacuna rimarrà come un monito per molti e durerà sinché Io vorrò. Ma se si facesse uso non spirituale del tuo lavoro, ti darò comando di scrivere per te sola e, in caso tu non ubbidisca, ti leverò la Parola.

L'uomo corrompe tutto quanto tocca. Il tuo Gesù è inquieto e severo oggi. Non con te, povera anima, ma con i non retti di cuore e di pensiero.»

14 dicembre

### *II° mistero glorioso.*

Dice Maria:

«Ci sono delle generosità particolari la cui fragranza è emanata unicamente dalle anime che sono una col mio Signore ed il cui profumo è apprezzato unicamente da Dio o da chi già vive nel regno di Dio.

È generosità sapere rinunciare alla libertà e chiudersi in un convento interdicendosi quelle gioie umane che Dio ha permesso ed il Figlio mio ha benedetto perché entrano nel campo dei disegni creativi e perpetuano, per mezzo delle creature, l'opera del Creatore.

Sorgente eterna di nuovi spiriti, il Padre crea nel Cielo le anime. Semi destinati a far seme, esse si rivestono d'una carne e, divenute maschio e femmina, in unione di due carni in una, creano in terra nuove vesti per le nuove anime destinate a scendere sulla terra e popolarla di creature di Dio.

Non vi è gioia più grande, dopo quella di amare il Signore, di essere madre di una creatura propria e dire: “io ti ho formato, io ti ho nutrito e portato, io ti ho dato il mio sangue e il mio latte, le tue carni sono le mie e il mio pensiero è tuo perché tu sei il pensiero e lo scopo della tua mamma”.

Vi è una maternità più alta, ma quella non è già più umana ed è già compresa nella grande, insuperabile, prima gioia fra tutte, dell'amare il Signore, perché è l'amore totale al Signore nostro santissimo che ci fa amare le creature al punto di divenire madri per loro, pronte a dare loro la vita attraverso il nostro dolore e allo scopo di dare aumento di gloria all'Eterno aumentando i cittadini del suo Regno.

È generosità offrirsi vittime per il mondo. È una grande generosità perché vi fa simili al mio Gesù, Vittima innocente, santa, consumata dall'amore. Ma vi è una generosità ancora più grande: la generosità eroica nella sua generale eroicità.

Dio, grande in una maniera a voi inconcepibile, compensa con fiumi di delizie le anime generose. Si comunica ad esse in spirituali contatti. Dà luci che sono parole e parole che sono luci. Dà vitalità che sono riposo e riposo sul suo Cuore che è vitalità. Si fa sostegno dell'anima generosa e si unisce alla stessa quando vede che la generosità della creatura è stata così violenta da non misurare le forze, di modo che la creatura flette, come il Figlio mio, sotto un peso esorbitante al quale non si rifiuta, ma chiede solo le sia sollevato un momento per potersi rialzare e procedere, sino al culmine, perché è nel sacrificio totale che sa di raggiungere la gioia.

*Ebbene, l'eroicità dell'eroicità nel sacrificio è quando una creatura spinge il suo amore a saper esser generosa anche nel rinunciare a questo conforto di avere l'aiuto e la presenza sensibile di Dio.*

Maria, io l'ho provato. Io so. Io ti posso ammaestrare in questa scienza del sacrificio. Poiché questa non è più semplice istruzione, è Scienza. Chi giunge a questo punto non è scolaro: è docente in quella che è la più difficile delle scienze: il saper rinunciare non solo alla libertà, alla salute, alla maternità, all'amore umano, ma il saper rinunciare al conforto di Dio che rende sopportabili tutte le rinunce, non solo: le rende dolci e desiderate. Allora si beve l'amaro che bevve mio Figlio e si conosce la solitudine che cinse il mio Cuore dal mattino dell'Ascensione alla mia Assunzione. *È la perfezione del soffrire.* Eppure, Maria io ero, nel mio soffrire, felice. Non era egoismo in me, ma solo carità accesa.

Come avevo saputo, per gradi ascendenti, compiere tutte le offerte e le separazioni, sempre tenendo presente allo spirito che l'offerta e la separazione che lo trafiggevano compivano la volontà e aumentavano la gloria di Dio, mio Signore, e successivamente staccarmi dal Figlio mio per la sua preparazione alla missione, per la sua predicazione, per la sua cattura, per la sua morte, per la sua sepoltura - tutte cose di cui sapevo la breve durata - così seppi sorridere e benedirlo, senza tenere conto delle lacrime del cuore, nella prima alba del quarantesimo giorno della sua vita gloriosa, quando, senza testimoni come nel mattino della Risurrezione, Egli venne<sup>85</sup> a darmi il suo bacio prima di ascendere al Cielo.

Io, Madre, perdevo il Figlio con la sua presenza che mi dava gioia ineffabile. Ma io, sua prima credente, sapevo che per Lui finiva la sosta nel mondo nemico, che se più non poteva nuocergli, poiché era ormai irraggiungibile alle insidie dell'uomo, non cessava però d'essergli ostile.

Si aprissero i Cieli per accogliere nella gloria il Figlio che tornava al Padre dopo il dolore. L'Amore trino si ricongiungesse senza più necessità di separazioni. Mi venisse pure a mancare la luce e il respiro poiché il mondo più non era abitato dal mio Gesù e nell'aria non era più l'alito suo a farla santa. Ma che Egli dopo esser stato "Figlio dell'uomo" tornasse "Figlio di Dio" rivestito della sua gloria divina in eterno. Fu l'ultimo mio "Fiat!"<sup>86</sup>, né fu meno pronto e generoso di quello di Nazareth.

Sempre "fiat" ai voleri di Dio. Sia che venga a noi per divenire parte di noi<sup>87</sup> sia che se ne stacchi per salire a prepararci la dimora nel suo Regno. Cingerlo di amore quando è con noi, vivere d'amore guardando là dove Egli è, per ricordargli che la sua serva lo ama

<sup>85</sup> venne..., come abbiamo già riferito in nota al 24 aprile.

<sup>86</sup> "Fiat", cioè "Sia fatto!", come in *Luca 1, 38*.

<sup>87</sup> parte di noi, nel significato chiarito in nota al 23 settembre.

e attende il suo sorriso d'invito per morire in uno slancio di gioia che è principio luminoso al fulgido, eterno giorno del Paradiso. Dopo averlo accolto, servito, ascoltato mentre è con noi, vivere senza diminuire di un grado l'amore perché Egli non è più a noi visibilmente presente.

Offrire questa rinuncia per sua gloria e per i fratelli. Perché la nostra solitudine si muti in loro in divina compagnia, e il silenzio, che è ora nostro languore, si muti in Parola per tanti che hanno necessità d'essere evangelizzati dal Verbo.

Noi abbiamo i ricordi, Maria. Altri non hanno nulla. Noi abbiamo la certezza che Egli lavora per prepararci la dimora. Altri guardano al tempo come fiume la cui foce è il nulla. Dico "noi" poiché ti accomuno ai miei pensieri di allora.

Diamo, *dai* - e con te i generosi che vogliono raggiungere le vette della generosità - anche questa rinuncia, se ti verrà chiesta, perché il tuo tesoro sia tesoro di molti altri e gli indigenti dello spirito siano rivestiti di quella Luce, gli analfabeti dello spirito di quella Scienza che, una volta infuse, più non cessano di essere vive e attive, e che la Bontà ha concesso ai suoi prediletti per farne i suoi eletti.»

15 dicembre

Dice Gesù:

«Scrivi<sup>88</sup>: "...Micol... messasi a guardare dalla finestra e veduto il re David che saltava e danzava, lo dispreggò nel suo cuore".

Vi sono troppi simili a Micol. Essi hanno il cuore sterilito dal così detto: *buon senso*. Sono, ovvero credono di essere menti quadrate: sono soltanto menti aride messe sovrane su cuori ancor più aridi. L'orgoglio li regge e, come il sangue pulsa nelle vene, nel loro spirito vive e circola l'orgoglio e li acceca, li assorda, li ottenebra. Non sono più capaci di vedere e comprendere ciò che è soprannaturale letizia e crollano il capo davanti all'estasi dei semplici che l'amore rende capaci di vedere Dio.

Vedere Dio! Gioia che è la gioia del Cielo e che Dio concede ai viventi che lo amano con tutto se stessi. Vedere Dio attraverso le forme portate alla vostra carnalità per poter essere a voi sensibili.

Davide non danzava davanti all'arca per l'arca. Ma perché in essa vedeva riflesso il Volto di Grazia, Bellezza e Potenza, dell'Altissimo. L'amore dà una santa ebbrezza, la quale sforza l'uomo a cantare e ad agitarsi, poiché il mondo che lo circonda è ristretto al suo cuore che si dilata nella passione ed il mondo stesso è fomite a lui di sempre nuova dilatazione, perché su tutto vede impresso il segno di Dio davanti al quale l'uomo, preso nel gorgo tremendo e soave della carità, si scioglie in un trasporto di gioia soprannaturale che solo i simili a lui comprendono. Gli altri, come Micol, dispreggano in cuor loro.

Non dispreggiate gli unici che abbiano compreso come Dio sia superiore a tutte le cose, anche a quella stima, a quella tranquillità, a quell'utilità, alle quali tanto tenete. Pregate

<sup>88</sup> **Scrivi** quanto si legge in *1 Cronache 15, 29*, cui rinvia la scrittrice subito dopo la data (ma scrivendo *Paralipomeni*, come era nella volgata). All'inizio del secondo "dettato" mette il rinvio a *Levitico 10, 6-7*.

il Padrone del mondo di rendere il cuore vostro capace di amare e di intendere.

Spogliatevi dal vostro ridicolo orgoglio. Non siete voi i depositari della perfezione. Questi umili, questi semplici, questi piccoli, sono i depositari, poiché possiedono la Scienza, la Verità, la Carità. *Possiedono Dio*. E come un'insegna e una voce stanno fra voi, perché l'idea di Dio non si cancelli completamente dai vostri aridi cuori pieni di sapere umano.»

*Dice Gesù: Levitico cap. 10° v. 6-7.*

«Miei prediletti che vivete chiusi nel cerchio delle mie braccia come dentro al recinto del Tabernacolo antico, vi do il mio ordine in questi tempi d'ira che non per voi ma per i peccati del mondo è venuta.

Quando nella generale sventura vedete gli uomini agitarsi e sconvolgersi e dare in smanie di ingiusto dolore, non unitevi ad essi. Compiangete le comuni sventure ma riconoscendole segno di Giustizia divina non abbandonatevi a squilibri umani.

Il mio Spirito ha sfiorato le vostre pupille ed ha dato ad esse una vista che l'occhio umano non ha. Voi vedete oltre la terra e conoscete la verità delle cose. Date dunque a quest'ora il suo nome e quelle premure che merita: *espiatorie*, non imprecatrici come generalmente fanno gli uomini attirando su loro nuova ira del Cielo.

I colpevoli facciano cordoglio poiché quest'ora è loro frutto. Voi, prostrati davanti alla mia gloria, benedite la poiché con un castigo ancora richiama l'umanità fedifraga e idolatra al Dio unico e santo, e rimanete in Me.

L'olio dell'amore è su voi e da voi trabocca sul mondo. Voi siete quelli che lo attirano, voi preziosi vasi in cui si fanno incenso i sacrifici della vostra vita, ardenti lampade che nessun vento turba, e tendete il vostro spirito acceso come fiamma diritta verso il mio altare.

Non dimenticate la vostra elezione e non profanate il segno regale con contaminazioni umane. Rimanete nel Tabernacolo a benedire per chi maledice, a pregare per chi ha bisogno di ogni misericordia. Il mondo sarà salvo per voi.»

*16 dicembre*

Numeri cap. 23° v. 12-19-21.

Dice Gesù<sup>89</sup>:

«Il vero servo di Dio, davanti a qualsiasi pressione di forze umane che lo vorrebbero dirottare dalle vie del Signore, risponde<sup>90</sup>: "Posso forse dire o fare altro di quello che il

<sup>89</sup> **Dice Gesù**. Ma più sotto sembra che parli Dio Padre, come nei "dettati" del 18 e del 24 novembre.

<sup>90</sup> **risponde**, come Balaam in *Numeri 23, 12*. Accanto alla data, la scrittrice mette il rinvio a *Numeri 23, 12.19.21*. Più sotto, prima del capoverso che inizia con le parole "Io sono con questi miei servi", inserisce tra le righe il rinvio a *Numeri 24, 13-17*.



Signore mi ha comandato?”

*L'obbedienza al comando di Dio*, quale che sia questo comando, è il segno del servo di Dio. Le esigenze divine sono infinite e tutte giustificate da un fine d'amore. A questo imporrò di tacere, a quello di parlare, a costui di isolarsi, a quest'altro di farsi capo di anime. A quello darò vista soprannaturale e a quell'altro voce soprannaturale. Ebbene: *facciano i miei servi secondo il mio volere e mi saranno uguali nel merito.*

Io non forzo in maniera che voi non possiate negarmi di ubbidire. No, neppure coloro che sono in mia mano morbidi come fiocco di lino pronto ad esser filato, sono da Me forzati ad ubbidire. Ma quanto più essi sono “miei” e tanto più per essi facile e cara è l'ubbidienza, di modo che anche a costo del loro pericolo - poiché il mondo odia coloro che son di Dio - e il loro soffrire - poiché il mondo fa fiorire il suo odio in sofferenza per i miei “santi” - essi restano fedeli al mio comando.

Bocche mondate dall'amore e cuori fatti specchi di Dio dalla carità, che è la loro vita, essi non operano e non ripetono che ciò che io loro suggerisco. Seguaci benedetti del Figlio mio, essi copiano il loro Maestro la cui ubbidienza fu infinita perché divina e perché non usò della sua natura per scegliere le facili ubbidienze ma le assaporò tutte e le fece sue, anche quelle che ripugnano all'uomo, creatura inferiore a Dio, e che pure il Figlio Dio abbracciò per esservi esempio.

Ma io che non mento e non muto, vi giuro che su costoro è la mia benedizione, poiché nel loro cuore non vi è idolo alcuno, ma si erige un solo altare: il mio, dal quale tuona - ma per loro è voce di Padre che non terrorizza, ma come voce d'organo celeste rapisce lo spirito a gaudio santo - la mia Volontà, sacra per loro come Me stesso.

Io sono con questi miei servi. E la mia presenza è come lo squillo di vittoria di cui parla il Libro, poiché mette in fuga tutti i nemici dello spirito e fa di esso un sicuro conquistatore del Cielo.

Dopo avere durante la vita intravisto il Volto di Dio, benigno e sorridente attraverso i veli delle lontananze e della Volontà, conosceranno “la Stella nata da Giacobbe”, il Figlio mio santo, il Giusto nella cui Mano trafitta ho messo lo scettro di re, la verga sacra che nel Giorno del Giudizio segnerà i benedetti e i maledetti e che per i miei servi sarà dolce come una carezza.

Seguite fin da ora il Dominatore eterno. Egli vi conduce per via sicura al possesso del Regno di Dio *sol che con l'ubbidienza*, di cui vi è esempio l'uomo di cui parla il Libro, non vogliate fare di vostra testa né il bene né il male ma unicamente ciò che vi dice il Signore.»

17 dicembre

Dice Gesù:

«L'incredulità<sup>91</sup> è una delle piaghe maggiori di questo vostro tempo di sventura.

<sup>91</sup> L'incredulità è il tema del brano biblico cui appartengono i versetti del rinvio che la scrittrice mette accanto alla data: *Deuteronomio 1, 26.29.35.43* (ma sbaglia scrivendo *Cap. II*).

Alle parole della Fede non credete o ci credete nel modo che piace a voi: relativo e accomodato al vostro metodo di vita.

A Dio non ci credete con semplicità e fermezza. Discutete, cavillate, misurate con le vostre misure su ciò che è infinito e ottenete di giungere a negare perché non sapete spiegare.

La potenza di Dio la negate in pieno poiché non ammettete che Dio può suscitare santi anche dalle pietre e dar parola alle anime mute. Dio fa quanto vuole, e a confondere i superbi prende i piccoli e li fa grandi poiché entra in loro e diviene il loro "tutto".

Voi negate il miracolo. Ossia ammettete quei miracoli che vi fanno comodo. Gli altri, e non sono meno grandi, per il fatto d'esser spirituali, dite che non possono esser possibili. E che? Mi mettereste delle limitazioni? Vi ho forse chiesto consiglio e approvazione per agire? Vi ho chiesto aiuto? No. La buona volontà dei miei servi mi basta per suscitare il miracolo, che voi negate, di fare di un nulla un mio servo. La vostra cooperazione, o farisei negatori, non ve la chiedo e non mi occorre.

Ricordatevelo e siate meno increduli e superbi. Abbassate la vostra testa orgogliosa e permettete così al vostro spirito di salire. Dio, vedendo che credete in Lui, umilmente e tenacemente vi concederà il miracolo della trasformazione del vostro cuore, pieno di umani impacci, in quella di un cuore che la Fede riconsacra.

Non abbiate mai paura di chi vi è Padre. Amatelo e beneditelo sempre, perché Egli non ha per voi che un amore infinito il quale tutto compatisce e perdona sol che veda in voi la retta intenzione.

Ma è questa che vi manca. Le vostre azioni portano tutte un germe non retto. Rare come perle nere sono quelle creature le cui intenzioni hanno un solo fine: la gloria di Dio senza preoccupazione di stima umana. È per questo che Io non ascolto le vostre parole, rendendovi, con uguale misura, ciò che voi fate a Me col non ascoltare le mie parole.

E finché rimarrete la generazione perversa che siete, nemica a Dio e allo spirito e amica della carne e del sangue e dell'Aizzatore della carne e del sangue, non godrete della vera pace. *Vera*: non illusoria come la stasi di un male cronico che altro non è che segreta raccolta di nuove tossine destinate a traboccare poi nel sangue per dare aggravamento sempre più forte al male che uccide.

Le vostre paci sono uguali. Non sono che raccolte di forze e di mezzi per future più demoniache guerre. Ve l'avevo detto<sup>92</sup> e fatto dire dalla santa Madre mia, da miei servi a cui era svelato il futuro. Ma voi negate il miracolo, voi negate la rivelazione, voi negate Dio.

Cosa non negate voi? Tutto quello che non è frutto della vostra superbia negate, e agite non secondo le luci che vengono dall'alto ma secondo i fumi che escono dal vostro essere acceso dalla superbia, aizzato dalla prepotenza, insatanassato dalla triplice lussuria.

Ed Io che sono curvo come un Padre, che sono Amore per chi m'è fedele, non posso benedire i vostri disegni ed essere reggitore delle vostre imprese. E, ricordatelo, *chi non ha Dio con sé perisce.*»

---

<sup>92</sup> **l'avevo detto**, per esempio il 15 agosto.

A complemento di tutto il mio soffrire vedo, distintamente, Maria Ss. tutta vestita di nero. Tutta: velo, abito, manto, la quale va con volto d'infinita tristezza come per un giardino. Dico giardino perché ci sono dei fiori, ma non vedo aiuole vere e proprie. Vi sono dei fiori e dei sentieri. Non vedo altro.

La Madonna si curva a cogliere i fiori. Aggiungo, per spiegare meglio, che sembra che un uragano si sia abbattuto su quel luogo, perché erbe e fiori sono parte spezzati, parte piegati nel fango del sentiero. Maria raccoglie quelli spezzati e li bacia, scansa col piede quelli piegati nel fango, ma non li coglie. E piange.

Ad una mia intellettuale domanda risponde:

«Sono anime sacerdotali sulle quali il mondo e Satana si sono accaniti e si accaniscono particolarmente in questi tempi.

Quelli spezzati sono gli uccisi dall'odio del mondo: i martiri di questo secolo. Li raccolgo e li porto al Cielo perché sono la Madre del Sacerdozio e porto i miei figli fuor dall'orrore nella Luce che si sono meritata. Li raccolgo nel mio manto per versare questa santa fiorita ai piedi del trono di Dio.

Gli altri sono i sacerdoti che si sono lasciati curvare, per utilità umana e per quietismo, quando non per ribollire di orgoglio, da eventi o dottrine che li spogliano dalla loro armatura preservatrice. Hanno perso la tempera che ha loro infuso il carattere sacerdotale e sono divenuti pieghevoli ai venti umani fino a macchiare la loro seta fiorita col fango della terra.

Piango sul dolore dei primi e sull'errore dei secondi. Ma il mio pianto sui primi si tramuta in perle eterne destinate alla loro corona. Sui secondi non è che dolore che vorrebbe salvarli e non può se prima non sono loro quelli che piangono su se stessi.

È il dolore più grande dei miei dolori di Madre universale per i suoi figli che offendono il mio Primogenito morto per dare la vita a tutti i miei figli. In questi giorni in cui si rinnova il mio gaudio di Madre di Dio, il mondo trova modo di cangiare la mia veste di candida gioia in veste di lutto, uccidendo i miei sacerdoti o le anime - doppia morte e senza speranza - di essi.

Prega e soffri per aiutare i martiri e per salvare i colpevoli.»

18 dicembre

3° mistero glorioso.

Dice Maria:

«Quando lo Spirito del Signore scese<sup>93</sup> ad investire della sua Potenza i dodici riuniti nel Cenacolo, si effuse anche su me. Ma se per tutti fu una conoscenza che li rese cogniti della Terza Persona e dei divini suoi doni, per me non fu che un più vivo ritrovamento. Per tutti fu fiamma, per me fu bacio.

Egli, l'eterno Paraclito, m'era già Sposo da trentaquattro anni ed il suo Fuoco m'aveva

<sup>93</sup> scese come si narra in *Atti 2, 1-4*.

talmente posseduta e penetrata da fare del mio candore un corpo di Madre. Anche dopo lo sponsale divino Egli m'aveva lasciata ricolma di Sé, né poteva aggiungere Perfezione a Perfezione poiché Dio non può aumentare Se stesso, essendo perfettissimo e insuperabile nella sua misura ed essendosi donato a me senza limitazione, per fare della mia carne di donna un che di tanto santo da poter essere abitacolo al Divino che scendeva ad incarnarsi in me.

Ma ora che l'opera della sua donazione a me e della mia a Lui s'era compiuta ed il Figlio nostro era tornato al Cielo dopo avere tutto compiuto, Egli tornava a darmi il suo bacio di grazie.

Oh! Dio quanto vi insegna di riconoscenza! Egli, il mio Signore, non mancava di esser riconoscente alla sua Serva che era stata strumento a suo servizio e, mentre ero io che ad ogni pulsare del cuore ripetevo: "Santo, santo, santo e benedetto, Tu, Signore eccelso", Egli lasciava il Cielo una seconda volta per rinnovare il suo abbraccio di Sposo e fra l'ardore e la voce della spartita Fiamma promettermi il terzo congiungimento senza fine nella beata dimora del Cielo.

Ed il Cielo fu più che mai, allora, la mia mèta perché, quando s'è gustato e rigustato l'Amore, sole e terra, creature e cose, scompaiono agli occhi nostri, e non resta che una vista, un sapore, un desiderio: quello di Dio. Quello di avere Dio non per attimi ma in un eterno presente.»

#### 4° mistero glorioso.

Dice Maria:

«Un'altra perla per i miei prediletti. Veramente volevo parlarne a giorni, ma mi piego ad un desiderio perché sono la Mamma. Per Natale avrete anche questa mia parola.

Come mi fu estasi la nascita del Figlio, e dal rapimento in Dio tornai presente alla Terra col mio Bambino fra le braccia, così la mia morte<sup>94</sup> fu un rapimento in Dio.

Fidando nella promessa avuta fra lo splendore divino del mattino di Pentecoste io mi pensavo che l'avvicinarsi del momento del ritorno ultimo dell'Amore per rapirmi a Sé dovesse segnalarsi con un aumento di fuoco. Né feci errore.

Io, per mio conto, più la vita passava più aumentavo il desiderio di fondermi all'eterna Carità. Mi vi spronava il desiderio del Figlio mio e la persuasione che mai tanto avrei fatto per gli uomini come quando fossi stata orante per essi sui gradini del trono di Dio. E con moto sempre più acceso ed accelerato, con tutte le forze dell'anima gridavo: "Vieni, Signore, Gesù, vieni, vieni eterno Amore!".

L'Eucarestia, che era per me come rugiada data ad un fiore assetato - era vita - ora non era più sufficiente all'incontenibile ansia del cuore. Non mi bastava più ricevere in me la mia divina Creatura e portarla nelle sacre Specie come l'avevo portata nella carne verginale. Tutta me stessa voleva il Dio Uno e Trino, e non sotto i veli dal mio Gesù scelti a nascondere l'ineffabile mistero ma quale era ed è e sarà nel centro del Cielo.

Lo stesso mio Figlio nei suoi trasporti eucaristici mi ardeva con baci di desiderio infinito, e ogni volta che a me veniva con la potenza del suo amore quasi svelle l'anima

<sup>94</sup> morte starebbe per *dormizione*, come nel "dettato" del 23 settembre.

mia nel primo impeto, e poi rimaneva con tenerezza infinita a chiamarmi: “Mamma!”, ed io lo sentivo ansioso di avermi con Sé.

Non desideravo più altro. Neppure il desiderio di tutelare la Chiesa nascente era in me. Tutto annullato nel desiderio di possedere Dio per la persuasione di tutto potere quando si possiede Dio.

Maria, giungi a questo totale amore. Tutto perda valore e ansia ai tuoi occhi. Mira solo a Dio. Quando sarai ricca di questa povertà di desiderio, che è immisurabile ricchezza, Dio si chinerà sul tuo spirito a baciarti e tu ascenderai col tuo spirito al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, per conoscerli ed amarli per la beata eternità e per possedere le loro ricchezze di grazie, di cui disporre per gli scopi e gli esseri che sono nel tuo pensiero. Non si è mai tanto attivi per i fratelli come quando non si è più tra i fratelli ma siamo luci ricongiunte alla Luce.

L'avvicinarsi dell'Amore eterno ebbe il segno che pensavo. Tutto perse luce e colore, voce e presenza, sotto al Fulgore e alla Voce che dai Cieli aperti si abbassava su me per cogliere l'anima mia.

Si dice: “Maria avrebbe giubilato d'essere assistita dal Figlio suo”. Ma il mio dolce Gesù era ben presente col Padre quando l'Amore mi dette il terzo bacio della vita, quel bacio così talmente divino che in esso l'anima spirò, raccolta come goccia di rugiada bevuta dal sole dal centro di un giglio, ed io ascesi con il mio spirito osannante in mezzo ai miei Tre, che adoravo e adoro, come perla in un castone di fuoco, seguita dalla teoria degli spiriti angelici venuti al mio eterno natale e attesa sulle soglie dei Cieli dallo Sposo terreno, dai Re e dai Patriarchi della mia stirpe, dai primi santi e dai primi martiri, e il Cielo si chiuse sulla gioia di avere la sua Regina la cui carne, unica fra tutte le carni mortali, conosceva la beatitudine della glorificazione.»

### *5° mistero glorioso.*

Dice Maria:

La mia umiltà non poteva farmi permettere di pensare a tanta gloria a me riserbata in Cielo.

Nel mio pensiero era la certezza che la mia umana carne, fatta santa dall'aver portato Iddio, non avrebbe conosciuto la corruzione, poiché Dio è Vita e quando di Sé satura un essere è come aroma preservatore da morte. Io non solo ero stata fusa con Lui in casto e fecondo abbraccio, ma m'ero saturata nelle più riposte latebre dalle emanazioni della Divinità nascosta nel mio seno e intenta a velarsi di carni mortali.

Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua Ancella il gaudio di risentire sulle membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e riudire con le mie orecchie la sua voce, vedere col mio occhio il suo volto riprovare la gioia di carezzarlo, no, questo non pensavo mi fosse subito concesso, né lo desideravo. Mi bastava che queste beatitudini fossero concesse allo spirito mio e di questo sarebbe stata già piena la mia felicità di beata.

Ma a testimonianza del suo pensiero creativo riguardo all'uomo, Dio mi volle in Cielo con anima e corpo. Io sono la testimonianza certa di ciò che Dio aveva pensato e voluto per l'uomo: una vita innocente e ignara di colpe, un placido passaggio da questa vita alla

Vita completa in cui, come uno che passa la soglia di una casa per entrare in una reggia, l'essere completo sarebbe passato dal sole del terrestre paradiso al Sole del Paradiso celeste, aumentando la perfezione del suo *io*, nella carne e nello spirito, della Luce piena che è nei Cieli.

Davanti ai Patriarchi e ai Santi, davanti agli Angeli ed ai Martiri, Dio pose Me assunta alla gloria del Cielo e disse: "Ecco l'opera perfetta del Creatore ecco ciò che Io creai a mia immagine e somiglianza, frutto di un capolavoro divino e creativo, meraviglia dell'Universo che vede chiuso, in un solo essere, il divino nello spirito immortale come Dio e come Lui spirituale, intelligente, virtuoso, e l'animale nella più perfetta carne alla quale ogni altro vivente nei tre regni del Creato si inchina. Ecco la testimonianza del mio amore per l'uomo, per il quale creai l'organismo perfetto e la beata sorte di una eterna vita nel mio Regno. Ecco la testimonianza del mio perdono per l'uomo, al quale, in forza di un trino amore, ho concesso riabilitazione agli occhi miei. Questa è la mistica pietra di paragone, questa è l'anello di congiunzione fra l'uomo e Dio, questa è Quella che riporta i tempi ai giorni primi e dà al mio occhio divino la gioia di contemplare l'Eva che Io creai quale la creai ed ora fatta più bella poiché è la Madre del mio Figlio e la Martire del Perdono. Per il suo Cuore, che non conobbe macchia, Io apro i tesori del Cielo e per il suo capo, che non conobbe superbia, del mio Fulgore faccio corona e l'incorono, poiché m'è Santa, perché sia vostra Regina".

Maria, in Cielo non sono lacrime. Ma per il gioioso pianto che avrebbero avuto gli spiriti se ad essi fosse concesso il pianto - umore che stilla premuto da un'emozione - vi fu uno sfavillare di luci, un trascolorare di splendore in più vividi splendori, un ardere di incendi caritativi in un più ardente fuoco, un insuperato e indescrivibile suonar di armonie, alle quali si unì la voce del Figlio mio in laude a Dio Padre e alla Serva di Dio in eterno beata.

Maria, era nel mio pensiero di finire questa mia illustrazione dei misteri del santo mio rosario - perché, senza che tu te ne accorgessi, di tutti te ne parlai<sup>95</sup> e specie sui candidi del gaudio e sui fulgidi della gloria, poiché per quelli porpurei non vi è che un unico nome: *Dolore*, e sono tutti un unico dolore - dopo il Natale. Ma voi che mi amate avete tante pene e capite che, solo dimenticando la Terra per il Cielo, esse pene, divengono supportabili al cuore vostro. Ed Io vi svelo le luci del Cielo.

La mistica collana è compiuta. Ve la dono per il Natale del Figlio mio e con essa la mia benedizione e la mia carezza.

Siate buoni e amatemi. Io sono con voi.»

19 dicembre

Dice Dio Padre:

«Nella manifestazione maestosa del Sinai, Io ho detto<sup>96</sup> al mio Servo per gli uomini,

<sup>95</sup> **te ne parlai...** I "dettati" di Maria Ss. sono nei seguenti giorni del mese di dicembre: 1, 2, 5, 7, 8, 14, 18, 25, 26 e 28.

<sup>96</sup> **ho detto**, come riportato in *Esodo 20; Deuteronomio 5*. Accanto alla data, la scrittrice mette il rinvio a *Deuteronomio 5, 29; 6, 20-25*.

per tutti gli uomini, le regole da osservarsi per meritare la mia benedizione.

E se molte delle disposizioni minute che hanno fatto seguito al Decalogo, per rendere più sicuro e facile a quegli antichi il mettere in pratica il Decalogo, sono cadute col volgere dei secoli e con l'avvento del Cristianesimo, il Decalogo è rimasto e non muta. Non muterà sino all'ultimo giorno e, fosse concesso ancora alla Terra un vivere di millenni di millenni, esso Decalogo sarà sempre quello, sempre valido, sempre giusto, sempre da osservarsi.

Il Figlio mio non ha mutato parola di esso, perché parola di Dio non può essere ritoccata *da nessuno*. Il mio Verbo vi insegna questo rispetto per la mia immutabile parola. Ricordatelo. Egli ha confermato<sup>97</sup> la Legge nei suoi dieci comandi intoccabili. Ha invece sostituito le parti complementari di essa, non più consone al nuovo evo, con la sua dottrina d'amore.

L'era del castigo aveva avuto termine dal momento che sul mondo fioriva il Re dell'amore e della misericordia e, per rendervi più sicuri di questo cambiamento che sostituiva il perdono al rigore, il Figlio mio consumò Se stesso per tre anni a predicarvi amore e perdono e spinse il suo sacrificio ad erigersi a monito sanguinoso sull'erta di un monte, perché tutto il mondo guardasse a quel centro di misericordia dal quale scendevano, con le ultime stille di un Sangue divino, le ultime parole<sup>98</sup> ancora di amore e perdono.

Il Maestro del mondo sino al momento estremo vi ha ripetuto, e coi fatti oltre che con le parole, la perfezione della Dottrina divina. Perfezione, perché al Decalogo antico Egli ha levato le disposizioni più umane delle minuzie mosaiche ed ha sostituito il suo codice tutto d'amore. Ma il Decalogo resta. E resterà. Ed il mondo perisce perché non conosce e non vive più il Decalogo.

Dove sono più coloro che, investiti di autorità familiare, insegnino ai figli la prima e più necessaria cosa da sapersi: la mia Legge? Dove coloro che formino alla riconoscenza e all'amore riverenziale verso di Me le loro creature, narrando alle menti e ai cuori che si aprono le meraviglie e le provvidenze di Dio per gli uomini?

Non mi curo qui di altre autorità. Parlo della prima autorità: quella dei genitori.

Responsabili dell'avvenire dei figli e, per conseguenza, delle nazioni. Perché, se le autorità di potere che vi reggono avessero in tutto il mondo cristiano di fronte l'infinito numero delle autorità familiari ferme nel rispetto e nell'educazione verso Dio e nelle cose di Dio, si limiterebbero in certi eccessi che non solo profanano le generazioni giovanili ma preparano giorni sempre più tremendi alla Terra, poiché da esseri giovanili corrotti e atei non possono che sorgere delinquenti. Sia delinquenza singola o delinquenza sociale, sarà sempre delinquenza che spinge al delitto, al furto, al sopruso, al tradimento, alla rivolta, a tutte le nefandezze che rendono la Terra un anticipato inferno e gli uomini dei demoni crudeli gli uni cogli altri.

Sognate tempi migliori. Ma - e ripeto parole vecchie<sup>99</sup> di millenni e sempre nuove - ma "chi vi darà un tale spirito da temermi ed osservare i miei comandamenti affinché voi e i vostri figli siate felici in eterno?". Come lo potete se i miei comandamenti non li

---

<sup>97</sup> ha confermato, in *Matteo 5, 17-19*.

<sup>98</sup> le ultime parole, riportate in *Luca 23, 34*.

<sup>99</sup> parole vecchie, quelle di *Deuteronomio 5, 29*.

conoscete più? Che date al vostro spirito perché esso viva? E se è morto per mancanza di cibo e respiro, costretto a morire senza parola di Dio ed a respirare l'aria resa mefitica dai vostri peccati, come potete avere lo spirito che vi chiedo di avere?

Il vostro è un cerchio chiuso. Un cerchio di orrore che vi strozza. Potete infrangerlo solo colla Croce e col Vangelo. Essi vi aprono le<sup>100</sup> porte alla Luce di Dio e all'aria, e al cibo e a tutto quanto è Vita. Essi vi aprono la via per tornare a Me.

La mia Maestà terribile vi può ancora far paura poiché siete come Adamo dopo la colpa: avete l'anima sudicia e temete<sup>101</sup> l'occhio di Dio. Ma il Cristo non fa paura. Dalla nascita alla morte Egli ha nome: Dolcezza. Risalite a Me attraverso alla sua Parola e alla sua Croce. Esse vi istruiscono e vi riconsacrano. Sono il capolavoro dell'amore divino. Fuor di esse non vi è altro mezzo di salvezza. Dopo il rinnegamento di esse non resta che una cosa: "la mia Giustizia".

E la mia Giustizia per voi, ridotti quali siete, vuol dire solo: "Punizione". Ricordatevelo e provvedete.»

20 dicembre

Dice Gesù:

Uno dei punti in cui la vostra superbia naufraga nell'errore, che oltre tutto avvilisce proprio la vostra superbia dandovi un'origine che se foste meno travati di orgoglio ripudiereste come avvilito, è quello della teoria darviniana<sup>102</sup>.

Per non ammettere Dio, il quale nella sua potenza può aver creato l'universo dal nulla e l'uomo dal fango già creato, prendete per vostra paternità quella di una bestia.

Non vi accorgete di sminuirvi perché, pensatelo, una bestia per quanto sia perfetta, selezionata, migliorata, perfezionata nella forma e nell'istinto, e se volete anche nella formazione mentale, sarà sempre una bestia? Non ve ne accorgete? Questo depone sfavorevolmente rispetto al vostro orgoglio di pseudo superuomini.

Ma se non ve ne accorgete, non sarò Io quello che spreca parole a rendervene accorti e convertiti dell'errore. Vi chiedo soltanto una cosa che, in tanti quali siete, non vi siete mai chiesta. E se mi potrete rispondere coi fatti non combatterò più questa vostra avvilito teoria.

Se l'uomo è il derivato della scimmia, la quale per evoluzione progressiva è divenuta uomo, come mai in tanti mai anni che sostenete questa teoria non siete mai riusciti, neppure coi perfezionati strumenti e metodi di ora, a fare di una scimmia un uomo? Potevate di una coppia di scimmie intelligenti prendere i più intelligenti figli e poi i figli intelligenti di questi e così via. Avreste ormai molte generazioni di scimmie selezionate, istruite, curate dal più paziente e tenace e sagace metodo scientifico. Ma avreste sempre delle scimmie. Se mai vi fosse una mutazione, sarebbe questa: che le bestie sarebbero meno forti fisicamente delle prime e più viziose moralmente, poiché con tutti i vostri

<sup>100</sup> **le** è lettura ricavata da uno scarabocchio che potrebbe leggersi anche *vere* o altro.

<sup>101</sup> **temete**, come Adamo in *Genesi 3, 10*.

<sup>102</sup> **teoria darviniana**, cioè la teoria evoluzionistica, esposta dal naturalista inglese Charles Darwin (1809-1882).



metodi e strumenti avreste distrutto quella perfezione scimmiesca che il Padre mio creò per questi quadrumani.

Un'altra domanda. Se l'uomo è venuto dalla scimmia, come mai ora l'uomo, anche con innesti e ripugnanti incroci, non torna scimmia? Sareste capaci anche di tentare questi orrori se sapeste che ciò potesse dare sanzione approvativa alla vostra teoria. Ma non lo fate perché sapete che non riuscireste a fare di un uomo una scimmia. Ne fareste un brutto figlio d'uomo, un degenerato, un delinquente forse. Ma mai una vera scimmia. Non lo tentate perché sapete in anticipo che fareste una pessima riuscita e la vostra reputazione ne uscirebbe rovinata.

*Per questo non lo fate. Non per altro.* Perché di avvilito, per sostenere una vostra tesi, un uomo al livello di un bruto, non sentite nessun rimorso né orrore.

Siete capaci di questo e di ben altro. Siete già voi dei bruti poiché negate Dio e uccidete lo spirito che vi differenzia dai bruti.

La vostra scienza mi fa orrore. Avvilite l'intelletto e come dei folli neppure vi accorgete di avvilito. In verità vi dico che molti primitivi sono più uomini di voi.»

21 dicembre

Dice Gesù:

«Altro segno della mia venuta fu la Pace. Il mondo era tutto in pace quando nacqui. Ero Dio. E Dio è Amore. La guerra è odio. Ero il Principe della Pace. Non potevo venire che mentre sulla terra era la pace.

Nuovo Adamo che dà inizio alla seconda generazione dell'uomo, annullando col suo martirio la generazione perversa del primo, nacqui come il primo alla vita mentre non vi era lotta nel mondo. E se, per quel che di incancellabile che Satana vi ha apposto, ancora durava la strage degli animali compiuta dall'uomo e degli animali fra loro - prima non vi erano neppure queste - gli uomini fra loro erano in pace. Almeno fra loro erano in pace.

Meditate. La guerra è odio e Dio non è dove è odio. Per meritare Iddio bisogna essere senza odio. Verso nessuno. Inutile qualsiasi mezzo se manca Dio. E Dio non lo potete avere perché odiate con una ferocia di belve rese idrofobe dalla fame.

Non dico altro perché siete indegni di avere altro, e del mio Bene vi fate strumento per nuocere a voi e agli altri. Dico solo questo: "Condizione prima per uscire da questo inferno è che prima usciate dall'odio che vi veste e che strappiate da voi l'odio che è come la midolla delle vostre ossa, poiché siete odio dentro e fuori di voi".»

22 dicembre

Dice Gesù:

«Riconoscere i benefici che si ricevono è anche fra gli uomini obbligo e segno di cuor gentile. Gli ingrati voi li giudicate severamente. E con ragione.

Ma come allora dovrà giudicarvi Iddio? Quando trionfate per un beneficio di Dio e vedete riuscire le vostre imprese, perché non trovate una parola per Colui che vi ha dato quella gioia? Perché dite: “io ho fatto questo”? Perché, gonfi di orgoglio, esclamate: “il Signore mi ha dovuto per forza ascoltare perché io sono meritevole del suo aiuto”? No. Se il Padre dovesse darvi per quanto meritate, dovrebbe polverizzarvi.

Ma Egli, per voi che siete duri di mente e di cuore, ribelli e viziosi, sacrileghi e mentitori, non viene meno alla sua promessa giurata d’esservi Padre. E in padre, anche se sdegnato del modo di comportarsi del figlio, non è mai meno padre, se è uomo santo e giusto. Dio è santissimo e giustissimo. Or dunque Dio non vi annienta come meritate, ma vi richiama a Sé con voce di rimprovero in cui è sempre fuso amore.

Una, due, cento volte vi chiama. Col suo balenare di potenza vi fa presente che, anche se voi vi create altri dèi, Egli è l’unico Dio e le sue parole sono sempre le stesse scritte sulla pietra<sup>103</sup> sull’Oreb.

Voi, ai quali pare più comodo servire un idolo muto e impotente (muto e impotente di opere sante) sprezzate la voce e il comando di Dio poiché li credete pesanti e costrittori. Ma quale, quale più pesante sorte e quale più costrittore dominio di quello che da voi vi imponete e fatto da volere di uomini, i quali sono ben diversi da Dio al quale hanno voltato la faccia e il cuore, e non possono che darvi ciò che vi danno: dolore e morte?!

Ora Io vi dico: “Pregate”. Fra voi vi è ancora una minoranza capace di ascoltarmi, di pregare e soffrire per il mondo. A questi dico: “Pregate”.

*E’ l’ora di deviare il rigore dell’iniziato tormento con la preghiera e l’immolazione.* Il dolore e la fede vi fanno accetti al Signore Iddio vostro. Parlate dunque in favore di tutti. Prendete Dio con i lacci dell’amore. Egli, che nessuna forza lega, è come minuscolo uccello preso nella rete quando una anima lo circonda d’amore. Si arrende e benedice. Ricordate a Dio i suoi benefici, non perché Egli abbia bisogno di averli ricordati da voi, ma per mostrare che voi li ricordate. Mentre il mondo bestemmia e uccide, voi osannate al Signore e amate. L’amore è più potente della forza e vince anche l’inferno. Tutto vince l’amore, o miei diletta.

L’amore piegherà Iddio che si è irrigidito davanti al disamore di tutto un mondo, ed otterrà da Lui l’unico miracolo che vi può salvare. L’amore aprirà il cuore degli uomini e darà loro vista spirituale a vedere il loro interno orrore singolo che diviene orrore collettivo. L’amore ricondurrà l’uomo sulle vie di Dio. Quando amerete non farete più il male, il grande male scientemente voluto, come ora lo fate.

Non è pesante seguire Iddio. Egli non vi chiede altro che amore e ubbidienza e rispetto per la sua Maestà superiore a tutte le autorità terrene. Amputate dal vostro cuore, in spirituale circoncisione, quanto è anello di peccato che impedisce al vostro cuore di pulsare nell’onesto palpito del Bene e di crescere nella santa Carità.

Sta a voi di scegliere fra la mia benedizione e la mia maledizione. Io rispetto il vostro arbitrio. Vi illustro solo i frutti dell’una e dell’altra. La mia benedizione vi darà pace e

---

<sup>103</sup> **scritte sulla pietra**, come è detto in *Deuteronomio 10, 1-5*. Accanto alla data del "dettato" la scrittrice mette il rinvio a *Deuteronomio 9-11*.

pane, serenità di giorni e prosperità di interessi. La mia maledizione vi lascerà le vostre guerre e stragi, e di suo vi darà siccità o intemperie, pestilenze e fame, poiché non può il castigo di Dio darvi di che empire i vostri due bassi amori: ventre e borsa.

Scegliete. E non dite che non vi amo perché non impongo il bene. Troppi fra voi pregano Satana perché compia per essi i suoi prodigi. Distruggereste il Bene se Io ve lo imponessi.

Occorre prima che non siate popolo voi che adorate la Bestia, ma sian popolo coloro che si ricordano di Dio. Allora il Male sarà bilanciato dal Bene e neutralizzato da esso. Non solo: ma il bene che fate attirerà il Bene del Cielo sempre in misura crescente, perché Dio altro non chiede che di effondersi in amore su voi, e voi conoscerete l'era di pace promessa<sup>104</sup> alla mia nascita agli uomini buoni.»

23 dicembre

Dice Gesù:

«Grande insegnamento e troppo trascurato quello che si legge nel cap. 4° di Nehemia.

*Vigilanza, costanza, e orazione.* Ecco le tre armi più potenti delle frecce, delle lance e delle spade. Ed ecco anche la necessità che fra il popolo di Dio vi siano coloro che sono specialmente votati ad orare per coloro che lavorano e che non sanno usare contemporaneamente le mani alle occupazioni e il cuore alla preghiera.

I giovani, dice<sup>105</sup> il libro dell'Esdra, che lavoravano, anche quelli che erano occupati al lavoro e non alle difese, lavoravano con la spada cinta al fianco e pronta alla lotta. Né vi erano ribellioni al comando che li designava ora per il lavoro e ora per le difese. I superiori sono sempre ispirati da Dio e quando assegnano un compito vanno ubbiditi con prontezza e senza mormorare.

*Tutti* hanno questo dovere. E specialmente lo avete verso Dio, Superiore eccelso, il quale nella sua provvidenza predispone le missioni e le mutazioni nelle missioni. Guai a quei cuori attaccati alle cose che periscono, che si ribellano all'ubbidienza dicendo: "Io mi sento meglio in questo stato e non voglio questo altro stato".

Non voglio! Come potete dire che non volete? Dove è l'ubbidienza, la sommissione, l'amore alla Volontà di Dio che vi traspare da dietro ai comandi dell'uomo? Solo in una cosa vi è lecito non volere. Quando l'uomo vi impone di compiere il male. Allora dovete resistere e dire: "No" anche se ciò fa di voi dei martiri.

E voi che avete potestà di comando, nel piccolo o nel grande che sia, udite ciò che vi dice il Signore, che ha parlato prima ai soggetti attraverso il Libro ed ora parla a voi.

Ricordate che dirigere è doppio onere che non l'esser diretti. Sta a voi non rendervi responsabili delle altrui rovine. I soggetti rispondono a Dio per se stessi. Voi, per voi e per loro. Alla dignità della carica corrisponde severità di condotta verso voi stessi.

<sup>104</sup> **promessa**, come è detto in *Luca 2, 14*.

<sup>105</sup> **dice**, in *Neemia 4, 9-17*, secondo la neo-vulgata. (Nella vulgata, il libro di Nehemia era chiamato anche *secondo libro di Esdra*).

Dovete essere di esempio poiché l'esempio trascina, tanto nel bene che nel male. E da superiori malvagi o semplicemente accidiosi non si possono avere che soggetti malvagi e accidiosi.

Così in una comunità e così in uno stato. I piccoli guardano i grandi e sono lo specchio dei grandi. Ricordatevelo.

Altra dote dopo l'intemperatezza è la bontà. La bontà frena gli istinti più delle carceri e delle prescrizioni. Fatevi amare e sarete ubbiditi. Trascinerete alla bontà essendo buoni. Ma guai se sarete avidi, ingiusti, malvagi. Sarete odiati, scherniti, disubbiditi anche e soprattutto nei comandi buoni che darete, e ubbiditi, anche più di quanto non vorreste, nel copiare la vostra avidità, la vostra ingiustizia, la vostra malvagità.

Non inebriatevi talmente del vostro onore da essere incapaci di intendere i soggetti nei loro giusti bisogni e nei loro lamenti. Esser capi vuol dire esser "padri". Per questo Dio vi ha dato un'autorità. Non perché ne facciate sferza sui minori. Non siete onnipresenti come Dio. Ciò è vero. Ma quando si vuole si può per quanto si vuole. E chi vuole sapere la verità, la sa.

Vigilanza, dunque, su tutto e tutti. Non stolta e cieca fiducia e accidiosa noncuranza riguardo ai vostri aiutanti. Non tutti sono dei giusti e molti Giuda sono sparsi fra le file degli aiutanti dei capi. Non fatevi schiavi di essi mendicando il loro consenso pur di imperare. Siate giusti e basta. E quando vedete che in vostro nome si esercita un dispotismo colpevole, fate di esser sempre in condizione di libertà di obblighi verso i vostri rappresentanti, in modo da poterli riprendere senza tema che da accusati si facciano accusatori.

Siate onesti e giusti. Onesti nel non approfittare della sorte a danno dei minori. Giusti nel saper punire coloro che per essere qualcosa si sono creduto lecito ogni sistema.

Se così farete sempre potrete dire a Dio: "Ricordati di me in bene, perché ho fatto del bene a coloro che Tu mi hai dato".»

24 dicembre

Dice Gesù:

«Anche un versetto solo di un salmo ha una luce capace di illuminare gran via.

Ecco la differenza<sup>106</sup> fra il peccatore e il giusto.

Il primo è un vampiro che prende e distrugge né mai restituisce. Distrugge le opere dei fratelli e i meriti miei. Si nutre della comunione dei santi. Ecco come se ne nutre. Non per il suo spirito al quale nessun cibo spirituale può giovare poiché è spirito morto. Se ne nutre per questa sua vita, poiché i santi pregano per lui e stornano dal suo capo i castighi di Dio. Tutti meno l'ultimo, poiché Dio è giusto e dà a seconda che si è fatto. Rende sua condanna il Sangue che è salvezza perché con la sua vita di peccato irride il mio sacrificio. È un parassita del corpo mistico. E finisce a divenire un morto. Una cellula

<sup>106</sup> **differenza** che si ricava da *Salmo 37, 21* (nella volgata è *Salmo 36, 21*, come nel rinvio messo dalla scrittrice accanto alla data).

morta di questo corpo mirabile.

Tu sai che nel vostro corpo le cellule morte sono la sede di atroci malattie. Così è di queste spirituali cellule che si nutrono dell'altrui lavoro senza avere attività generante loro propria. Sono cancrene.

Il giusto invece, attivo come un dio, continuamente produce, in forma minore come un dio. È un generatore di vita. Innestato al Cristo, suo Maestro, vive la Vita e la fa sua, la moltiplica col suo proprio vivere, che per quanto sia umile non è sprezzato da Dio, il quale non sdegnava le opere dei suoi piccoli ma le accoglie con un sorriso e le fa sue. Ricco di inesaurita ricchezza - poiché non dispone unicamente della sua attività, ma di quell'immisurabile tesoro che sono le opere del Cristo e dei santi - egli ha di tutti compassione e dà senza avarizia, né il suo dare lo impoverisce, perché più dona e più Dio in lui si trasfonde trascinando con Sé il fiume di santità di cui è sorgente e foce e le cui onde sono i meriti senza numero del Verbo immolato e dei suoi santi. Più la santità cresce e più la compassione aumenta, poiché se cresce la santità sempre più dimora Dio in voi e la dimora di Dio in voi vuol dire possedere la Carità.

Oh! sorte beata! Quando al termine della vita il giusto ascenderà al Cielo, saranno a precederlo, tappezzando di luci la sua via e cantando le sue lodi, le opere da lui compiute, e al suo umile e beato stupore Io dirò<sup>107</sup>: "Ebbero fame e mi desti da mangiare, ebbero sete e mi desti da bere, fui nudo e mi rivestisti, infermo mi curasti, pellegrino mi accogliesti. Quanto facesti per i fratelli a Me l'hai fatto e specie quando col tuo dolore e col tuo operare hai fatto di un fratello un santo, hai aggiunto una luce alla mia corona di Re eterno. Perciò con Me ora regnerai in eterno, o mio benedetto!".»

---

*Lo stesso giorno.*

Dice Gesù:

«A coloro che leggendo umanamente questi dettati trovano che Io mi ripeto rispondo: Alla vostra pertinacia nell'errore contrappongo la mia pertinacia nell'insegnare. I buoni maestri non si stancano di ripetere una spiegazione finché non sono sicuri che tutta la scolaresca ha compreso la spiegazione del maestro.

In una scolaresca non tutti hanno la stessa volontà o la capacità di comprendere. Anzi, gli scolari che uniscono volontà e intelligenza sono le eccezioni. Sono le perle del maestro, quelle che lo compensano delle delusioni di tutti gli altri.

Io sono il Maestro. E solo Io, che oltre che Maestro sono Dio ed ho di Dio l'onnivegenza, so quanto pochi sono nel mio popolo coloro che ascoltano comprendono, ritengono ed applicano la mia Parola. Quanto pochi quelli ai quali l'amore è luce intellettuale e volontà. Perché sono questi, *presi dall'amore*, che comprendono e vivono la mia dottrina e ai quali basta dare una volta una spiegazione perché la facciano norma di vita. Gli altri, inebetiti dalla colpa o resi tardi dalla pigrizia spirituale, occorre che Io li ammaestri senza stanchezze e sempre da capo perché un minimo di luce e di dottrina sia capace di insinuarsi in loro e germinare una pianticina di Vita.

Ecco la ragione del mio ripetere in mille maniere un'unica scienza. E con questo risultato: chi meno ne abbisogna, poiché è già uno con Me, la accoglie con sempre nuova

---

<sup>107</sup> **dirò**, come in *Matteo 25, 31-46*.

ansia, come fosse sempre parola nuova, e non si stanca di riceverla poiché essa è per lui cibo e aria di cui, come del cibo e dell'aria naturali, ha sempre bisogno sinché la sosta cessa ed egli viene alla Vita dove la contemplazione di Dio sarà compendio di tutti i bisogni, *sarà tutto*. Invece coloro che più ne abbisognano più presto se ne stancano e staccano. Sia perché essa dottrina è per loro pungolo e rimprovero, sia perché la loro imperfezione spirituale li ottunde, rendendoli incapaci di sentire i loro bisogni e la bellezza della mia Parola.

Ma Io faccio il mio dovere di Maestro ugualmente. Mi stringo sul Cuore i discepoli fedeli per i quali la mia carezza è già parola, e, consolandomi in loro proseguo il duro compito di parlare agli ostili, agli inerti, ai deboli, ai distratti.»

25 dicembre -

Natale.

*Nuovo dettato di Maria.*

Dice Maria:

«La beatitudine dell'estasi natalizia è venuta meco come essenza di fiore chiusa nel vivo vaso del cuore per tutta la vita. Indescrivibile gioia. Umana e sovrumana. Perfetta.

Quando il venir di ogni sera mi martellava nel cuore il doloroso "memento": "Un giorno meno di attesa, un giorno più di vicinanza al Calvario" e l'anima mia ne usciva ricoperta di pena come se un flutto di strazio l'avesse ricoperta, anticipata onda della marea che m'avrebbe inghiottita sul Golgota, io curvavo il mio spirito sul ricordo di quella beatitudine che era rimasto vivo nel cuore, così come uno si curva su una gola montana a riudire l'eco di un canto d'amore ed a vedere in lontananza la casa della sua gioia.

È stata la mia forza nella vita. E lo è stata soprattutto nell'ora della mia morte mistica ai piedi della Croce. Per non giungere a dire a Dio - che ci puniva, Io e il mio dolce Figlio, per i peccati di tutto un mondo - che troppo atroce era il castigo e che la sua mano di Giustiziere era troppo severa, Io, attraverso il velo del più amaro pianto che donna abbia versato, ho dovuto affissare quel ricordo luminoso, beatifico, santo, il quale si alzava in quell'ora come visione di conforto dall'interno del cuore per dirmi quanto Dio m'avesse amata, si alzava per venirmi incontro non attendendo, poiché era gioia santa, che io lo cercassi, perché tutto quanto è santo è infuso da amore e l'amore dà la sua vita anche alle cose che par che vita non hanno.

Maria, occorre fare così quando Dio ci colpisce.

*Ricordare* quando Dio ci ha dato la gioia, per poter dire anche fra lo strazio: "Grazie, mio Dio. Tu sei buono con me".

*Non rifiutare* il conforto del ricordo di un passato dono di Dio che sorge per confortarci nell'ora in cui il dolore ci piega, come steli percossi da una bufera, verso la disperazione, per non disperare della bontà di Dio.

*Procurare* che le nostre gioie siano gioie di Dio, ossia non darci delle gioie umane, da

noi volute e facilmente contrarie, come tutto quanto è frutto del nostro operare avulso da Dio, alla sua divina Legge e Volontà, ma attendere solo da Dio la gioia.

*Serbare* il ricordo di esse anche a gioia passata, perché il ricordo che sprona al bene ed a benedire Iddio è ricordo non condannabile ma anzi consigliato e benedetto.

*Infondere* della luce di quell'ora le tenebre dell'ora presente per farle sempre tanto luminose che ci bastino a vedere il santo Volto di Dio anche nella più buia notte.

*Temperare* l'amaro del calice di quella goduta dolcezza per poterne sopportare il sapore e giungere a berlo sino all'ultima stilla.

*Sentire*, poiché lo si è conservato come il più prezioso ricordo, la sensazione della carezza di Dio mentre le spine ci stringono la fronte.

Ecco le sette beatitudini contrapposte alle sette spade. Te le dono per mia lezione di Natale (metti questa data) e con te le dono a tutti i miei prediletti.

La mia carezza per benedizione a tutti.»

---

*Dice l'Eterno Spirito:*

Io sono l'Amore. Non ho voce mia propria perché la mia Voce è in tutto il creato ed oltre il creato. Come etere Io dilago per tutto quanto è, come fuoco accendo, come sangue circolo.

Io sono in ogni parola del Cristo e fiorisco sulle labbra della Vergine. Io purifico e faccio luminosa la bocca dei profeti e dei santi. Io sono Colui che le cose ispirò prima che fossero, perché è il mio potere quello che come palpito dette moto al pensiero creativo dell'Eterno.

Per il Cristo tutte le cose sono state fatte<sup>108</sup>, ma tutte le cose sono state fatte da Me-Amore, perché sono Io che con la mia segreta forza mossi il Creatore ad operare il prodigio.

Io ero quando nulla era ed Io sarò quando rimarrà unicamente il Cielo<sup>109</sup>.

Io sono l'ispiratore della creazione dell'uomo al quale fu donato il mondo<sup>110</sup> per sua delizia, il mondo in cui, dagli oceani alle stelle, dalle vette alpine agli steli, è il mio sigillo.

Io sarò che porrò sulle labbra dell'ultimo uomo la suprema invocazione<sup>111</sup>: "Vieni, Signore Gesù!".

Io sono Quello che a placare il Padre infusi l'idea dell'incarnazione e scesi fuoco creatore, a farmi germe nelle viscere immacolate di Maria, e risalii fatto Carne sulla Croce e dalla Croce al Cielo per stringere in anello d'amore la nuova alleanza fra Dio e l'uomo, come in amplesso d'amore avevo stretto il Padre e il Figlio generando la Trinità.

Io sono Colui che senza parole parla, ovunque ed in ogni dottrina che in Dio abbia origine, Colui che senza tocco apre occhi e orecchi ad udire il soprannaturale, Colui che

---

<sup>108</sup> **Per il Cristo tutte le cose sono state fatte**, come è proclamato in *Giovanni 1, 3; Colossesi 1, 16; Ebrei 1, 2*.

<sup>109</sup> **il Cielo** dovrebbe qui significare non *il regno dei Cieli* ma *la realtà oltremondana*, che comprende il Paradiso e l'Inferno, i due (dei quattro regni dell'aldilà: Limbo, Purgatorio, Inferno, Paradiso) che, anche secondo gli scritti valtortiani, resteranno alla fine dei tempi.

<sup>110</sup> **al quale fu donato il mondo**, come si narra in *Genesi 1, 26-30*.

<sup>111</sup> **la suprema invocazione**, riportata in *Apocalisse 22, 20*.

senza comando vi trae dalla morte della vita alla Vita nella Vita che non conosce limite.

Il Padre è su voi, il Figlio in voi, ma Io, Spirito, sono nel vostro spirito e vi santifico colla mia presenza.

Cercatemi ovunque è amore, fede e sapienza. Datemi il vostro amore. La fusione dell'amore con l'Amore crea il Cristo in voi e vi riporta in seno al Padre.

Ho parlato oggi che è l'avvento dell'Amore sulla Terra, la più alta mia manifestazione, quella da cui provengono redenzione e infusione pentecostale alla Terra.

Il mio Fuoco dimori in voi e vi accenda, ricreandovi a Dio, in Dio e per Iddio, Signore eterno, a cui, in Cielo e in Terra, ogni lode va data.»

Nel ringraziamento della Comunione, mentre ad alta voce pregavo per tutti noi e intorno al mio letto erano Anna e Paola<sup>112</sup> (Marta era andata un momento verso la cucina) l'estasi mi ha presa. Ho visto Maria prendere il Bambino dal suo grembo, stringerselo sul cuore, baciarlo e ninnarlo.

E questo sarebbe poco male. Il male è che ho visto Paola alzare gli occhi dal suo messale (perché, per quanto io leggessi e perciò avessi gli occhi bassi, pure vedevo il libro, la Vergine e gli astanti insieme) e guardarmi fisso, e vidi Marta accorrere e venirmi vicina a guardare anche lei.

Cercando di dominarmi sono andata in fondo alla preghiera di Pio XII al Cuore immacolato di Maria e alle altre orazioni. Ma ebbi la sensazione di essere prossima a naufragare del tutto nella dolcezza beata dell'estasi, e pregavo Dio e Maria che mi aiutassero ad andare avanti e mi occultassero dagli altri in quel mio stato. Dopo venne gente, si fece colazione (latte e caffè) ecc. ecc.

Finalmente, oltre un'ora dopo, chiesi a Paola: "Perché mi guardavi?"

E lei: "Perché ti ho vista cambiare nella voce e nel volto. La voce ti rideva e piangeva insieme e il viso ti si era trasformato".

E Marta: "io ho sentito fin dalla cucina cambiare talmente tono che sono corsa credendo si sentisse male e l'ho vista tutta diversa".

"Diversa come?"

"Come fossi fuori di te".

Non ho negato perché ancora le lacrime del "gioioso pianto", come dice Maria, mi montavano dal cuore e sentivo la luce interna trasparire dal mio viso.

Oh! Padre!... Dopo sono rimasta accesa e trasfigurata, abbellita per tutto il giorno.

Mi pareva, nel proseguimento della visione che mi estasiava, vedere Maria alzarsi dal luogo dove sempre l'ho vista in questi giorni, in fondo al mio letto dal lato destro, e venire tenendo in braccio il Bambino vicino al mio capezzale. Vedevo distintamente la mossa di appoggiare la mano sinistra al suolo per far leva al corpo e il passo lievemente ondeggiante come è di solito quello di chi calza dei sandali. Quando fu presso a me, vidi il divino Piccino dormire placido e bello appoggiato sul braccio destro e sul petto di Maria.

---

<sup>112</sup> **Anna e Paola**, moglie e figlia di Giuseppe Belfanti (nota all'11 agosto). **Marta** è Marta Diciotti (nota al 3 giugno).



Mi cadevano le lacrime... Poi Maria mi passò il braccio sinistro intorno alle spalle attirandomi a sé, di modo che io ero sotto il suo velo e sentivo la spalla sottile e il petto gentile contro il mio capo e il mio cuore, e sapevo che dall'altro lato era il mio Gesù ugualmente appoggiato alla Mamma.

Sono stata molto così. Ma tuttora la vedo qui, al mio capezzale col Bambino in braccio. Come è bella, mite, pura, cara! E come è placido il riposo del Bambino!

Un respiro di uccellino...

Come è bello stare così! Che è il soffrire se ci dà queste gioie? Le ho voluto dire la gioia che dentro e fuori mi colma e mi abbellisce, perché è troppo bella perché la tenga per me sola.

Io son felice. Unica cosa per cui sono tentata a fare un po' di broncino alla Mamma e a Gesù è di aver permesso agli altri di vedere il mio trasfiguramento. Mah! Pazienza!...

26 dicembre

Dice Maria:

«A molti, già rapiti nelle altezze della mistica, fu concesso di vedere il mio santo Figlio infante, di stringerlo anche al cuore. Ma a pochi fu concesso vedermi mentre rendevo alla sua Umanità le più dolci cure che una madre dona al suo neonato.

È mettere il mio fedele nell'intimità più profonda della nostra Famiglia e della mia vita. È rendervi sempre più facile e perfetto l'amore da dare al mio Gesù, del quale potete ammirare l'umiltà, la delicatezza, la debolezza di neogenito, e ricevere dalla sua bocchina vagante una delle più profonde lezioni di sacrificio e di carità da Lui date durante la sua vita terrena.

Maria, se rifletti, ho percorso a ritroso il cammino delle visioni. In maniera tutta soprannaturale e perciò dissimile da quella che avrebbe seguito un umano, il quale di solito comincia dal più umile per salire al più eccelso, perché la sua poca lena non gli permette il volo a grandi e subite altezze. Io invece, poiché so che ai vostri sensi, per essere affascinati, occorre il grandioso, ho seguito altra via. La mia.

Ho attirato e conquiso la tua attenzione spirituale con visioni di gloriosa bellezza; poi, quando ti ho vista presa e innamorata di me, ti ho istruita e preparata alle più intime conoscenze della Madre tua e alle più profonde lezioni della mia vita e di quella della mia Creatura, *alle lezioni-base dell'umiltà, antidoto al veleno di Lucifero che da Adamo in poi tanto vi nuoce e vi devia dalla via di Dio.*

Ti sono apparsa<sup>113</sup>, per bontà del Figlio mio, portatrice della viva Eucarestia, indi Madre del Salvatore, poscia esaltata in Cielo. E dopo queste silenziose visioni di luce e gioia, che simili a celesti reti ti hanno circuita e portata a me, ti ho ammaestrata. Se la tua anima si fosse ribellata alla dolce rete per pesantezza spirituale, ti avrei lasciata. Ma

<sup>113</sup> **Ti sono apparsa...** Ai "dettati" di Maria Ss., elencati in nota al 18 dicembre, aggiungiamo l'elenco delle sue "apparizioni", descritte sotto le seguenti date: il 23 giugno, l'8, il 12 e 19 settembre, il 20 e 28 novembre, il 17, 25 e 29 dicembre.

tu vi ti sei avvolta, facendo di quelle visioni la tua gioia, il tuo desiderio, il tuo sprone al sempre meglio. E allora, dopo la Regina, ti ho mostrato la Mamma. Per consolare te senza più mamma. Per innalzare te alla mia umiltà. Per rapire te nella mia gioia.

Vengo sempre quando è il momento. Ti amavo da sempre. Ma ti ho chiesta a Gesù quando lessi nel pensiero di Dio che presto non avresti avuto più mamma<sup>114</sup>. Egli ha preparato l'incontro e l'unione, che ne sia benedetto! Ed io sono venuta.

Non ho, sul Calvario, preso spiritualmente e collettivamente la mia missione di madre? Come ho preso in Giovanni voi<sup>115</sup>, orfani di Cristo, voi, della Chiesa nascente rimasta senza il suo Genitore, così prendo voi quando rimanete orfani di chi vi era padre e madre. All'unione con l'Amore e al contatto col cuore del Figlio, che del mio cuore si nutriva, il cuor mio ha preso l'illimitatezza del cuore di Dio, e vi amo tutti, o orfani della Terra, e sol che voi vogliate vi do il mio braccio per sostegno, la mia spalla per appoggio, il mio seno per riposo, il mio cuore per amarvi.

E se a tutti non è dato, non per mia volontà ma per manchevolezza loro, di sentire il mio abbraccio col senso di una carne ormai resa quasi spirito dall'amore che vi affina, su tutti i figli che piangono perché non hanno più madre io sono presso.

Dillo a coloro che piangono. Di' loro che credano in me non solo come deificata Regina, ma come vera Donna alla quale non è ignota la materna tenerezza. Di' che mi chiamino presso il loro pianto col più amato dei nomi, quello che ebbi dal Figlio, dalla sua puerizia alla sua ascensione al Cielo e oltre: "Mamma!". Io sarò la "mamma".

Il mio Bambino lo vedi come è bello?! Comprendi perché ormai ogni figurazione non ha più per te luce e valore? Tu vedi la nuda e sublime mia Maternità così come fu, delicata come una rosa nata in un paesaggio nevoso d'inverno, pura come un'alba d'aprile, santa come un grido angelico, umile come doveva per esser quella del Vincitore della Superbia eterna.

Non puoi ritenere quelle parole a te straniere. Potrei anche insegnartele. Ma non voglio farlo. Non le capiresti ugualmente e non servirebbero che alle curiosità scientifiche dei curiosi profanatori del mistero. Serbatene l'armonia nel cuore come il suono luminoso di un rivo di perle. E continua ad essere adoratrice.

Io sono con te.»

---

*Subito dopo. Dice Gesù:*

«Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio.

Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei. Aumentalo senza considerazioni umane sino al limite delle tue forze fisiche e spirituali. Più ti alzerai e più ti rapirò in alto.

E non temere. E non ti affliggere<sup>116</sup> se l'interno traspare. Anche vedere un rapito in Dio è santificazione per i fratelli. Tu di tuo non mettervi nulla. Non inquinare mai questa

---

<sup>114</sup> non avresti avuto più mamma, deceduta il 4 ottobre di quell'anno.

<sup>115</sup> Come ho preso in Giovanni voi, come si legge in *Giovanni 19, 26*.

<sup>116</sup> non ti affliggere, come al termine dello scritto del giorno precedente.

polla di vita mistica con elementi umani. E lasciarmi fare anche in questo.

Non ti dico di più. Bèati in mia Madre.»

27 dicembre

ore 1 antimeridiana.

Dice l'Apostolo:

«Giovanni al piccolo Giovanni<sup>117</sup>. Dopo il Maestro e la Madre parlo io pure per darti un insegnamento spirituale.

Per essere dei prediletti occorre fare ciò che io ho fatto per ispirazione dello Spirito Santo. *Fedeltà assoluta* che tutto accoglie senza esitazione e senza discussione. *Purezza di spirito, di mente, di carne. Carità eroica.*

Talora Dio ci sottopone a prove che altro non sono che saggi dell'oro dell'anima. Siamo destinati a questa dimora che io posseggo presso il mio Dio. Ma qui non entra chi nella sua anima porta un anche minimo amalgama di impurità. Le prove sono quelle che ci spogliano da quanto è in noi di impuro e fanno del nostro spirito un quarzo senza scorie.

La fedeltà ci porta a superare le prove senza che esse incrinino la nostra fede e il nostro amore.

Io ho creduto nel Maestro sempre, ho accettato da Lui tutto sempre, ho voluto ciò che Egli voleva da me prontamente, ho annullato la mia volontà e la mia ragione umana, che ho arse come vittime su un altare, perché io fossi ostia degna del Cristo. Non ho voluto di mio nulla. Tutto ho chiesto al Maestro mio: un nuovo cuore, un nuovo pensiero, un nuovo carattere. Che fosse suo, come il suo, e tutto a servizio suo.

La mia purezza naturale l'ho resa più candida del giglio angelico tuffandola nell'amore per il Maestro mio. Non pesa l'esser angeli quando le nostre ali si riposano sul Cuore di Cristo. E il divenire serafini a cui l'amore non ha più segreti, è naturale conseguenza di coloro che disponano sé all'Amore incarnato. Occorre contrarre queste spirituali nozze, né mai conoscere orrore di mistico adulterio.

La Carità è la salvezza nostra, poiché ci santifica trascinandoci nei suoi sublimi vortici e ci perdona di quanto la carne in noi, contro il volere di noi, commette poiché è ribelle peso che anela al basso mentre lo spirito, già attratto all'alto, anela e sale nelle adorazioni di Dio.

La mia parola a te, discepola, è la stessa di quella che dicevo<sup>118</sup> ai discepoli di un tempo: *Ama*. Dall'amore viene luce, viene vita, viene speranza, viene fede, viene costanza, fermezza, giustizia. Tutto viene dall'amore. *Chi possiede l'amore possiede lo Spirito di Dio. E chi possiede lo Spirito ha in sé le sette fonti che annullano i sette peccati*

<sup>117</sup> **piccolo Giovanni** è il nome dato a Maria Valtorta per la somiglianza della sua spiritualità e della sua missione con quelle dell'apostolo ed evangelista Giovanni.

<sup>118</sup> **dicevo**, per esempio in *1 Giovanni 4, 7-21; 5, 1-3*.

*che impediscono la Vita in Dio.*

Nelle Tenebre che imperano porta in te accesa la Luce del mondo. Per lei otterrai il possesso del Cielo.

La pace di Cristo sia sempre teco.»

---

*Lo stesso 27 dicembre, alle ore 6 antimeridiane.*

Dice Gesù:

«Sono i miei quattro evangelisti coloro che, fuoco sprigionante fuoco, portano la mia Voce nella direzione voluta dai loro spiriti accesi. Portano la mia Gloria alle genti, perché mi fanno conoscere e danno col loro ardore moto al trono<sup>119</sup> su cui sfolgora la mia Maestà di Dio, Redentore e Maestro. Il loro spirito, vivente eterno in seno a Dio, muove le mistiche ruote e dà, senza mezzi umani, ad esse vita poiché è spirito di Vita.

A venti secoli di distanza non sono forse essi che ancora evangelizzano e dirigono a Me la massa degli umani e quella dei credenti, ed empiono del fragore santo del mio insegnamento la Chiesa Romana, sonante della mia Voce che rimbomba come voce d'organo sotto le volte mistiche del Tempio smisurato di Dio che vi accoglie, o cristiani non fedifraghi, spenti o rinnegatori, e che si stende vasto come un firmamento su tutta la Terra e le genti accoglie all'ombra della Croce e del Tabernacolo?

Non è la loro parola, eco della mia Parola scesa nei loro cuori e fatta in essi Luce per volere dello Spirito di Dio, quella che con rumore d'immense acque vi riporta il tono della voce sublime di Dio?

Non è nel rumore dei loro passi il rumore delle moltitudini che la loro parola ha attrirate a Me, simile a rumore di armata in cammino, della santa armata di Cristo, loro Duce e Signore, che vince con essi le forze d'inferno e conquista per essi e con essi il Cielo?

Non è nel loro aspetto (e qui non alludo al simbolismo del volto, ma dello stile) quelli che vi riportano così viva e perfetta la mia quadruplici figura di Uomo divino nella mia Umanità perfetta, non dissimile alla vostra nei bisogni e nelle passioni, ma sublimata a Perfezione che vi insegna a quali vertici occorre portare sé per essere dei Cieli e quali vi aveva fatti il Padre per i Cieli? La mia pazienza e forza per cui ho vinto Satana, la Morte e il Mondo, e vi ho vinto con l'amore e trascinato come masso di marmo pario sulla salita la cui vetta è il Cielo? Il mio coraggio, il mio eroismo rispetto al quale quello del leone è nullo, perché Io non ho il coraggio di chi assale per nutrire il suo io, ma il coraggio eroico e sublime di chi si fa assalire e uccidere per fare di Sé cibo di vita ai languenti della Terra?

Non è soprattutto la mia Divinità che splende e balena nell'intelligenza e vi porta dal centro dei Cieli la Luce, e vi porta la Carità, e vi porta la Sapienza, e vi porta la Conoscenza, e vi porta il Dio, Uno e Trino, facendovi cogniti del Padre e possessori dello Spirito, rapendovi ad altezze in cui solo chi ha fatto della sua pesantezza umana una spirituale levità vola come aquila chiamata da un amore a congiungimenti eterni in cui

---

<sup>119</sup> **trono** potrebbe leggersi anche *tuono*.

più non siete uomini ma dèi?

Non vi insegnano col loro rimanere immoti, adorando, quando la mia Voce tuona nei Cieli, la grande verità che non vi è voce più grande della mia, più santa e vera, e che ogni altra voce, ogni altra potenza, deve tacere e fermarsi quando Essa parla, per accoglierla come gemma inestimabile e portarla in sé per mostrarla alle folle e rapirle a Dio?

Non riposa la mia Gloria su loro come su sicuro trono e non splende la mia Luce su questi benedetti che hanno seminato l'Orbe della mia Parola e l'hanno cristianizzato e redento ammaestrandolo del Redentore e Dio Gesù Cristo?

Nùtriti, o figlia diletta, di questa santa Parola che essi ti portano e che io ti dono. Poiché sei destinata a ripetere insegnamenti del Verbo che prende la tua pochezza per sbalordire i grandi e consolare gli umili, accetta il cibo che io ti offro e non lo ricusare. Se la sua materia ti pare ostica e immangiabile come pesante rotolo di pergamena, sappi che te ne spezzo i sigilli e te ne sbriciolo le parti poiché t'amo, e ti voglio nutrire di cibo santo.

Apri il tuo cuore a saziare l'insaziabile fame, perché il cuore che ha conosciuto Dio ha di Lui insaziata fame. Il mio Vangelo antico e nuovo sarà miele dolcissimo allo spirito tuo.»

28 dicembre

Dice Maria:

«Il primo pianto del mio Bambino ha tremato nell'aria otto giorni dopo la Nascita. Era il primo dolore del mio Gesù.

Egli era l'Agnello e come agnello fu marcato col segno del Signore perché fosse a Lui consacrato: Primogenito, secondo la legge divina e secondo la legge umana, fra tutti i viventi.

Già la sua consacrazione a Dio Padre era avvenuta in Cielo quando Egli si era offerto Riparatore della colpa e Redentore dell'uomo, cangiando la sua spirituale natura in quella di Uomo, Verbo fatto Carne per desiderio d'amore.

Vittima già deposta sulla pietra del celeste altare, Vittima santa e senza difetto, Egli non aveva bisogno d'altre consacrazioni sempre imperfette a paragone della sua sublime. Ma tale era la Legge<sup>120</sup> e nessuno, fuorché quelli ai quali Dio aveva rivelato la natura del Figlio mio, conosceva come il Bambino della donna galilea fosse il Santo, l'Unto del Signore, il Pontefice eterno, il Redentore e Re. Perciò la Legge doveva compiersi per questo maschio primogenito, nato al Signore e a Lui offerto secondo il suo Volere.

Circoncisi tutti, i figli di Abramo, ma il segno sui primogeniti era veramente l'anello che li univa a Dio e li consacrava all'altare. Presso al nostro altare non potevano essere offerti coloro che prima non avessero già sofferto per il Signore questi sponsali mistici.

<sup>120</sup> era la Legge, come prescritto in *Genesi 17, 9-14; Esodo 13, 1-2.11-16; 34, 19-20; Levitico 12, 3; Numeri 3, 13; 18, 15-16*. La circoncisione di Gesù e la sua presentazione al Tempio sono attestate in *Luca 2, 21-24*.

Due volte santi i primogeniti ebrei e per la circoncisione e per l'offerta al Tempio. Infinitamente santo l'innocente che piangeva sul mio seno dopo aver sparso le prime stille di quel Sangue che è perdono.

Se i presenti al rito avessero avuto lo spirito vivo, avrebbero compreso quale Maestà si celava dietro quelle Carni infantili e avrebbero adorato Iddio apparso fra gli uomini per portare gli uomini a Dio. Ma allora, come ora, gli uomini avevano il cuore ingombro da quanto è pratica e non religione, interesse e non distacco dal mondo, egoismo e non carità, superbia e non umiltà. Il volto di Dio non apparve dunque ai loro occhi tralucendo dalle Carni dell'innocente.

*Per conoscere Iddio bisogna fare scopo della vita la ricerca di Dio.* Allora Egli si svela senza più mistero, ossia con quel tanto di mistero che Egli, nella sua Sapienza, giudica esser bontà serbarvi per non incenerirvi col suo Fulgore, poiché - sappilo, Maria - la visione di Dio quale è - e come solo in Cielo è concesso vedere, poiché in Cielo sono già spiriti che la santità ha reso atti a contemplare Iddio - è di una tale potenza che solo la nostra natura fatta a somiglianza di Dio può sopportarla, così come un figlio può sempre vedere la potenza e la bellezza del padre suo senza sentirsene sgomento e avvilito.

È nel Cielo, oltre la vita umana, che l'uomo prende la vera somiglianza di Dio è allora che può affissarlo ed accrescere il suo fulgore col Fulgore divino, la sua beatitudine contemplando l'Amore che si ama<sup>121</sup>.

Il Sangue del mio Figlio chiese, nel suo gocciare, purpureo corteo di altro sangue innocente.

I piedi del Cristo avrebbero corporalmente calpestato il terreno aspro della Palestina, reso ancor più nemico al suo andare dal malvagio volere umano che ai rovi e alle pietre del cammino univa il suo livore, l'insidia, il tradimento e il delitto.

Il Re dei Giudei e il Re del mondo non ha avuto molli e preziosi tappeti sotto il suo piede. Anche nell'ora del breve trionfo<sup>122</sup> umano - così umano che, essendo frutto di esaltazione di folla per il presunto re dei Giudei, per colui che avrebbe ridato lustro al popolo ebreo, cadde come ala di vento che più non gonfia la vela e si mutò in bufera - anche allora Egli non ebbe che povere vesti e rami di ulivo, omaggio dei poveri, sotto alla sua ancor più povera cavalcatura.

Ma quanto gli uomini non vedevano, vedeva l'Uomo-Dio sulla terra e vedeva Dio in Cielo; e quando il mio Cristo tornò al Cielo, dopo il martirio, per ricevere l'abbraccio del Padre, i suoi Piedi trafitti volarono rapidi su un prezioso tappeto di porpora viva, che era rimasto come scia santa dalla terra al Cielo quando i primi martiri del Figlio mio - i piccoli innocenti - erano caduti come manipoli di spighe falciate dal mietitore e come prati di fiori in boccio tagliati a divenire fieno, incorporando del loro sangue la via del Cielo.

Ogni redenzione ha bisogno di precursori che la preparino. *E non tanto con la parola quanto col sacrificio.* La Redenzione, ormai iniziata, ebbe alla sua alba il sacrificio dell'innocenza<sup>123</sup> spenta dalla ferocia e al suo meriggio il sacrificio della penitenza uccisa

<sup>121</sup> **si ama** potrebbe leggersi anche *vi ama*.

<sup>122</sup> **breve trionfo**, narrato in *Matteo 21, 1-11; Marco 11, 1-10; Luca 19, 28-40; Giovanni 12, 12-15*.

<sup>123</sup> **sacrificio dell'innocenza**, quello della strage riferita in *Matteo 2, 16-18; sacrificio della penitenza, quello del Battista, in *Matteo 14, 3-12; Marco 6, 17-29; Luca 3, 19-20*.*

dalla lussuria a cui la penitenza è rimprovero.

Il Sangue del Golgota cadde fra questi due eroici sangui per insegnarvi che è tra l'innocenza e la penitenza che il Redentore si posa, e che il Sangue del Cristo chiama il vostro sangue alla gloria del dolore per santificarlo e per santificare il mondo unendosi al Sangue santissimo del Figlio mio.»

29 dicembre

Dice il Padre Eterno:

«Scrivi, ché vi è chi lo desidera e pensa a questo.

Paolo di Tarso, un tempo sinedrista convinto e persecutore accanito dei discepoli di Cristo, tornato alla Luce attraverso ad una folgorazione divina e divenuto l'Apostolo instancabile del Figlio mio, nell'Areopago d'Atene annunciò<sup>124</sup> agli Ateniesi quel Dio ignoto al quale essi avevano dedicato un altare.

Anche ora molti altari vivi sono privi del loro Dio e potrebbero scrivere sulla loro nudità religiosa *almeno* questa parola: "al Dio ignoto".

Non scrivono neppur questa, inferiori nel loro paganesimo agli Ateniesi di un tempo i quali, non soddisfatti dei loro simulacri senza vita vera e non offuscati da un languore religioso come voi siete, sentivano che al disopra del bugiardo Olimpo dei loro dèi, ai quali avevano prestato le loro passioni e i loro vizi, vi era un Dio vero e santo, e lo invocavano di farsi conoscere con quell'altare a Lui dedicato, sul quale ancor non era statua e nome in attesa che la Rivelazione divina ve li apponesse.

Ma voi lo conoscete il Dio vero poiché Io ve l'ho rivelato da secoli e secoli e, non contento di rivelarvelo, vi ho mandato il Dio stesso non per bugiarda apparizione o per fugace dimora, ma rivestito di umana Carne e vivente fra voi per tutta una vita.

Io, a quella Perfezione della Perfezione di Dio - ricordate, o uomini, che Dio è Carità, e il compendio e la perfezione della Carità si ha nel Cristo che si incarna per darvi la Vita - Io, a quella Perfezione scesa ad operare fra voi, ho dato un nome. Nome santo da Me voluto poiché nel suo Nome è il compendio della sua Perfezione e della sua missione sublime. Nome noto a Dio solo nel suo significato vero. Nome davanti al quale palpita di più vivo ardore la Divinità, splende di più beatifico splendore il Paradiso con tutte le sue teorie di angeli e di santi, trema l'abisso, e le forze dell'Universo inchinano le loro potenze, poiché riconoscono il nome del Re per cui tutte le cose sono state fatte<sup>125</sup>.

Nel nome tre volte santo e potente di Gesù è lo splendore e la gloria di Dio, Uno e Trino, poiché Egli è il Santo dei santi in cui si trova, come nel Tempio di Dio, Dio vivo, vero, perfetto come è in Cielo, eterno e operante come ruota che non conosce saldatura e che non cessa il suo moto nei secoli dei secoli antecedenti all'uomo e nei secoli dei secoli susseguenti all'uomo. Onde bene è detto<sup>126</sup> nel Libro: "La casa al mio Nome non

<sup>124</sup> **annunziò**, come si legge in *Atti 17, 22-33*.

<sup>125</sup> **per cui tutte le cose sono state fatte**, come già detto e annotato in un "dettato" del 25 dicembre.

<sup>126</sup> **è detto** in *1 Re 8, 19*, cui rimanda un'annotazione a matita della scrittrice, che però scrive *terzo libro dei Re* conformemente alla "volgata" dei suoi tempi.

me la edificherai tu, uomo, ma il tuo figlio che uscirà dalle tue viscere, sarà lui quello che edificherà una casa al mio Nome”.

Il Figlio dell'uomo, nato da donna di stirpe santa e a Me consacrata, per volere di Spirito Santo concepito senza peso di carnalità ma per sola infusione d'amore, il Nato di Maria che non aprì nel nascere il seno verginale, come nel concepirlo nessuno violò quel seno a Me consacrato, il figlio tuo per la Madre, o Umanità, e il Figlio mio per l'origine divina, *sarà Quello che di Se stesso farà la Casa sulla quale è incisa la Gloria del mio Nome.*

Poiché siamo inscindibili nella nostra Trinità, e nel Cristo vi è il Padre, il Figlio e il Divino Spirito. Il Figlio non è che la Parola del Padre che ha preso forma per esser a voi Redenzione. Ma il suo annichilimento non spezza l'unione delle Tre Persone, poiché la Perfezione di Dio non conosce limitazioni e separazioni.

Come potevate voi contenere Dio in tempio talmente infinito e santo quale la Divinità importa? Solo Dio stesso poteva essere tempio a Dio e portare il suo Nome senza che ciò fosse ironia e offesa. Solo Dio poteva abitare in Se stesso e fare di Sé vivi i templi dell'uomo, sui quali non più mendace è il nome apposto dall'uomo poiché quel Nome Io ve l'ho detto.

Solo Dio poteva, o cristiani, darvi il suo Nome per segno di salvezza su tutte le stirpi della Terra, quel Nome che leggeranno gli angeli sulla fronte di chi non morrà in eterno e li preserveranno, per quel Nome, dai flagelli dell'ultima ora come dalla seconda morte già ha preservato gli eletti che nella dimora celeste cantano la santità del Nome del mio Figlio.

Guai a coloro che rinnegano quel Nome e lo offendono sostituendo ad esso, santo, il segno demoniaco di Satana, o che anche solo permettono al languore dello spirito di dimenticarlo come se una sostanza corrosiva lo cancellasse dal loro io che ha Vita per quel Nome. La Morte, la vera Morte attende i misconoscitori del Nome<sup>127</sup> del Figlio mio, al quale ho deferito ogni potere e ogni giudizio e nel Nome del quale si piega la mia Maestà ad ogni miracolo, come nell'Universo dovrebbe piegarsi ogni creatura in adorazione santa e soave.

Oh! figli del mio Figlio - che ha portato il suo Nome ad imporporarsi di divino Sangue sull'erta del Calvario e a splendere, unica luce del mondo oscurato, fra le tenebre<sup>128</sup> del Venerdì santo, perché fosse il monito che dall'alto di una Croce accenna al Cielo per il quale siete stati fatti, e da secoli splende per continuarvi a ricordare il Cielo, e mai come ora balena per chiamarvi a Sé in quest'ira da voi creata, invocata, voluta, nella quale perite fra gorgogli di sangue e risate di demoni - o figli del mio Figlio, scalfite nuovamente col vostro dolore che torna a Dio, colla vostra speranza che si rialza a Dio, con la vostra fede che le lacrime ribattezzano, col vostro amore che ritrova la via della Carità, il Nome santo di Gesù Cristo sull'ara del vostro cuore senza Dio, sul tempio profanato della vostra mente. Liberateli l'uno e l'altra dai simulacri di un culto che vi dà morte dello spirito. Ponete in essi e su essi il Dio vero. Amate, cantate, invocate, benedite, credete nel Nome del mio Figlio.

Nel Nome del Giusto, del Santo, del Forte, del Dominatore, del Vincitore. Nel Nome di Colui davanti al quale non resiste il Padre e per il quale lo Spirito effonde i suoi fiumi di grazia santificante. Nel Nome del Misericordioso che vi ama sino ad aver voluto

<sup>127</sup> **Nome**, al quale si inneggia in *Filippesi 2, 9-11*.

<sup>128</sup> **fra le tenebre**, come in *Matteo 27, 45; Marco 15, 33; Luca 23, 44*.



conoscere la vita e la morte della terra ed a farsi Cibo per nutrire la vostra debolezza e Sacramento per rimanere fra voi oltre il suo ritorno al Cielo e portare in voi Dio.

Io ve lo giuro per la mia Santità: non vi è, non vi fu, non vi sarà nome più grande di Questo. In Esso Io, Uno e Trino, sono con la mia manifestazione suprema di potenza e amore.»

Dice ancora:

«Mettila data di domani. Gesù Cristo, figlio di Davide, deve aver celebrato il suo Nome nel giorno del Profeta regale<sup>129</sup> dal quale Maria proviene.»

---

*Dice Gesù:*

«E la parola del Signore ti è rivolta in questi termini, anche se tu non la vuoi udire poiché ti fa tremare il cuore e di timore e di pietà, per i giorni che vi sono serbati e per i fratelli che nei giorni dell'ira terribile non avranno Me nel cuore per loro conforto, e vedranno solo l'orrore di Satana e udranno solo le bestemmie di Satana e conosceranno solo la disperazione di Satana.

Ho messo questa lacuna per monito agli indiscreti, mostrando e dimostrando che Io sono il Signore e Maestro al quale non vanno poste limitazioni o tesi, il quale non conosce limitazioni, per mostrare che Io sono quello che parlo e non tu creatura, e meco ti conduco dove voglio: dalle rivelazioni e le contemplazioni di eterni veri e di celestiali visioni, alle considerazioni di quest'ora satanica in cui è annullato ogni riflesso di Cielo e ai frutti che dessa ora vi porta.

O mio popolo, ascolta.

Ti avevo eletto alla più alta sorte e a te avevo affidato le gemme della mia Redenzione e la mia Dottrina nella Chiesa, fiorente sul tuo suolo come palmizio e cedro da cui fluiscono miele e vino e in cui trovano riparo tutti i viventi che vogliono aver riparo nell'arca vera della salvezza eterna.

Da te come da un sole erano partiti raggi di una civiltà perfetta perché era la Civiltà del Cristo, la quale non si ammanta di scoperte atte a rendere molle la vita e crudele la sorte, ma di leggi sante, volte ad elevare l'uomo, a sollevare le sue miserie, ad istruire la sua ignoranza, poiché sono leggi venute dalla Fonte divina della Santità, della Carità, della Sapienza.

Ti avevo dato una missione simile alla mia di Luce nel mondo.

Mi hai rinnegato. Gerusalemme nuova, hai tradito il Cristo e infierito sui suoi santi e i suoi profeti e ti appresti ad infierire più ancora. Hai sopportato la croce e le chiese come arte e come mezzo per conseguire i tuoi scopi neopagani. Hai respinto il Cibo per satollare il tuo cuore di fango.

Tutto il fango hai voluto conoscere e assaggiare e con gusto corrotto come quello di un immondo animale ora ti pare dolce al palato. E lussuria, prepotenza ferocia, avidità, menzogna, corruzione, satanismo, sono i piatti di cui colmi la tua tavola. E castigo, castigo, castigo attiri su te, fabbrichi con le tue stesse mani e te lo infliggi, e invochi chi ti perde e non chiami chi ti perdonerebbe ancora.

---

<sup>129</sup> **Profeta regale**, cioè Davide, che la Chiesa commemora come santo il 29 dicembre.

Ho usato ancora una e una misericordia su te e ti ho avvertito di non volgere questa mia misericordia a tuo novello danno usandola con fine indegno. E una e una volta ancora avete del dono di Dio fatto un peccato usandolo con fine illecito.

Proprio come dice<sup>130</sup> il Profeta: “La verga ha fiorito, l’orgoglio ha germogliato”. Io vi avevo dato virgulto d’olivo perché lo coltivaste e vi divenisse fronda di giustizia e pace, avvisandovi che il suolo doveva esser sgombrato dall’errore perché il santo mio pollone non s’inselvaticchisse nel contatto impuro e non germinasse in rami e frutti di più grande colpevolezza. Ma non avete ascoltato il Signore che - Padre e Maestro - vi dava consiglio, e la fioritura è divenuta veleno e l’orgoglio ha figliato delitto. E altro delitto seguirà, ed altri ancora.

Per cui vi dico: non uno di voi sarà senza pianto. Piangerà chi possiede e chi è ignudo. Poiché chi possiede perderà e chi è ignudo più non troverà chi lo vesta. La fame, la spada, la pestilenza, vi stringeranno con le loro funi i corpi, e disperazione e terrore le anime cieche.

Sì, come ciechi sarete, camminanti nelle tenebre piene di orridi e di macerie, sapendo che ogni passo che muovete può condurvi a tradimento e morte camminerete come su suolo scosso da terremoto tremendo. E invero la Terra trema sotto i vostri passi perché, per quanto non sia che un pianeta, è più figlia del Creatore di voi, e vede il volto irato di Dio affissare questo suolo, simile a quando guardò i figli meritevoli del diluvio<sup>131</sup> e del fuoco, e si agita, nelle sue profondità, di timore per il suo castigo.

I valori materiali e intellettuali sconvolti e dispogliati della loro giusta sostanza. Le cognizioni divenute inciampo e non aiuto; fin quella santa di Dio divenuta condanna perché conoscendolo lo rinnegate. Luce e Parola vi rimangono nella strozza senza poter scendere ad illuminare e nutrire lo spirito, poiché il laccio delle vostre perverse passioni vi impedisce di accoglierle.

Vedendo crollare gli idoli di fango che avevate eretto al posto del Dio vero, conoscerete di avere adorato immondezze e non avrete più fede. Più fede in nulla. Non nel vero, non nel falso.

E per punizione ai rinnegatori, ai senza fede, verranno loro addosso gli odiatori del Cristo Romano, gli empi della Terra, i sempre più prossimi a Satana, i demolitori della Croce, non tanto sulle cupole dei templi quanto nell’interno dei cuori che ancora portano in sé traccia del mio Segno.

E tu, Pietro novello, vigila e vigila senza farti illusioni. Vero è che soffrire per il Cristo è dignità che più alta non si trova. Ma Io ti dico: “Vigila e prega”.

In ore di grande tempesta occorre non solo avere gonfalone porpureo alto sull’albero della vela, ma che la mano di Pietro sia più che mai sana e sicura alla barra del timone. Il Disorientatore di tutto si serve per disorientare. E nelle ore di fortunale che da ogni lato si avventa per sommergere in un naufragio i valori santi, invisibili ai pervertiti, basta che per un attimo la mano sia tolta, per irreparabile sventura, dalla ruota del timone, perché più forte le onde prendano di trasverso la mistica barca.

Vigila su te perché tu possa sugli altri vigilare. Pietro, ora più che mai occorre che tu

---

<sup>130</sup> dice, in *Ezechiele 7, 10-11*.

<sup>131</sup> meritevoli del diluvio, in *Genesi 6, 17; e del fuoco, in Genesi 19, 23-25*.

mi pasca<sup>132</sup> questi miei agnelli e queste mie pecorelle. Non sei che tu che resti Pastore santo, e se tu cadi molti agnelli verranno condotti da pecore imprudenti fuori dai pascoli, e altri pastori di malvagie dottrine si insinueranno fin nell'interno del mio dominio per contaminarlo con le loro umane - e dire *umane* è già misericordioso giudizio - pressioni.

No. Non è questo il momento di morire per il Cristo. Questo è il momento di vegliare, difendere, istruire, fare argine a ciò che vuole entrare a corrompere sempre più ampiamente e profondamente.

E credimi, o Cristo in Terra, credimi che la piaga già rode in profondo e ottenebra menti e cuori e, quel che è sventura delle sventure, spegne le lucerne che erano state messe in vetta ai monti perché illuminassero la via ai pellegrini cercanti il Cielo. Molte sono già spente, molte fumigano, molte languono, e altre si apprestano a languire. Se i fedeli sono gelidi, i pastori sono freddi, *e la morte dello spirito viene per assideramento*. Insensibile morte che addormenta in un sonno senza luce di risurrezione.

Pensaci, o Cristo in terra, nato a tanta sorte. E senza stancarti insisti, predica, esorta, riprendi, evangelizza. Troppi sono i templi in cui il Vangelo ha perduto valore e troppi i cuori che odono del Vangelo un suono non vero che da esso li allontana.

Sopperisci tu, come Pietro primo, alle deficienze dei ministri, e fa' che le turbe risentano attraverso alle tue labbra la dottrina dolce, santa e salutare, del Cristo, e i non ancora uccisi si salvino e tornino a Me, e torni la pace a questa terra in cui non vi è zolla che non conosca la rugiada dei martiri.»

Dopo aver scritto questo brano, che il mio buon Gesù mi detta senza indugio dopo la sua visita, io ripenso alla conversazione avuta con lei riguardo a quella persona che giudica<sup>133</sup> che “nulla di buono può venire da Nazaret”.

Il Maestro interloquisce: “Te ne occupi e preoccupi forse?”, ed io: “No, Gesù. Per nulla. Pensavo soltanto”. “Non ci pensare neppure. *Lascia*<sup>134</sup> *i morti seppellire se stessi*. Occupati della mia Cuna. Verrò a darti tanti eucaristici baci con essa. Questo è quello che conta: l'amore mio, e non il disamore delle creature”.

E mi pareva che Gesù mi ponesse le mani sulle spalle (stando colle braccia dietro alle mie spalle). Sentivo distintamente le due mani lunghe e forti di Gesù che mi abbracciavano e scuotevano un poco, attirandomi a Sé con abbraccio d'amore, e vedevo il suo sorriso dolce e maestoso.

Ieri sera poi, prima del sopore, quando già me lo sentivo venire addosso, ebbi la vista della Vergine e di Gesù, ma Gesù adulto come era alla sua morte. Sempre col suo candido abito. Tutti e due vestiti di bianco. Ma la Madonna aveva il *suo* abito di un bianco argenteo come quello del giglio, e velo uguale: così come era nelle visioni della Grotta<sup>135</sup>; mentre Gesù aveva il *suo* che è un bianco avoriato come fosse stoffa di lana.

Ho potuto confrontare bene i due Corpi e i due Volti essendo vicini l'uno all'altra, alla

<sup>132</sup> **che tu mi pasca...**, come a Pietro in *Giovanni 21, 15-17*.

<sup>133</sup> **giudica**, come Natanaèle in *Giovanni 1, 46*.

<sup>134</sup> **lascia...**, come ad uno dei discepoli in *Matteo 8, 21-22*. Accanto al capoverso che segue, la scrittrice ripete, come annotandola, la data del 29-12.

<sup>135</sup> **visioni della Grotta**, alle quali la scrittrice farà riferimento anche il 10 gennaio 1944 (nel volume "I quaderni del 1944") ma che non si trovano descritte.

sponda destra del mio letto. Gesù presso il capezzale, Maria alla sua destra verso i piedi del letto.

Maria era più bassa di tutto il capo del Figlio suo, di modo che la testa della Vergine era all'altezza della spalla del Figlio che è *molto* alto. Lei è molto più esile mentre Lui ha spalle ampie e tutto un corpo robusto senza esser grasso. Tinta del volto di un bianco avorio. Solo le labbra accentuate nel loro colore, che spicca su quel colore senza colore della pelle, e gli occhi azzurri: chiari nella Vergine, più scuri nel Figlio e più grandi. Occhi da dominatore, ma tanto dolci! Capelli più chiari nella Madre, più accesi nel Figlio, ma sempre d'un biondo tendente al color rame e ugualmente fini, morbidi e mossi in onde che in Gesù finiscono in ricciolo, in Maria non so, perché il velo mi permette solo di vedere quelli della fronte fino alle orecchie. Non so se li ha sciolti, intrecciati, o appuntati sulla nuca.

Il volto è in tutti e due di un ovale allungato, sottile senza essere ossuto. Più delicato in Maria e più piccolo, perché proporzionato al suo corpo. Ma fronte, naso, bocca, forma delle guance, taglio dell'occhio dalla palpebra liscia e piuttosto abbassata sull'occhio, è uguale. Soltanto, ripeto, quelli di Gesù sono più grandi e il loro sguardo è da dominatore.

Le mani, candidissime e minute in Maria, sono più virili nel Figlio e più scure di pelle, ma la forma è fortemente affusolata rispetto alla larghezza in tutti e due.

Gesù e Maria si guardano, dentro per dentro, con un amore indescrivibile. Maria guarda con amore adorante. Gesù guarda la Madre con amore infinito, venerante e protettivo, riconoscente, direi. E direi anche che si parlano con lo sguardo e col sorriso. Guardavano me e poi si guardavano. Vedevo il moto delle teste distintamente.

Poi tutto si annullò nel sopore. Ma quando tornai in me, la prima cosa che vidi furono i miei due Amori ancora allo stesso posto.

Allora, poiché ero sola, al buio, mentre gli altri mangiavano o parlavano (non so) in stanza da pranzo, mi sono ben guardata da far sapere che ero sveglia. Ho sopportato arsura e bisogno d'esser mossa (ero tutta informicolita) per gustare in pace quella dolce visione. Con le mani mezze intorpidite ho preso la mia corona che avevo sul petto, dove la metto sempre quando mi sento prendere dal sonno o dal collasso, e ho cominciato a dire il rosario. Erano i misteri dolorosi.

Appena ho iniziato con le invocazioni di Fatima: "Gesù, è per tuo amore, per la conversione dei peccatori, per il santo Padre e per riparare le ingiurie fatte al Cuore immacolato di Maria. Gesù, perdonateci le nostre colpe, preservateci dal fuoco dell'inferno, portate al Cielo tutte le anime e specialmente le più bisognose della vostra misericordia", ho visto i Due guardarsi sfavillando d'amore reciproco. *Sfavillare* è la parola giusta e dice appena il fulgore dei due Volti.

Poi, quando dissi il mistero: "L'orazione di Gesù nell'orto", il volto di Maria guardò il Figlio con amore e pena, ed Ella prese nella sua mano piccina la mano destra del Figlio che pendeva lungo il fianco e la baciò con venerazione somma. E così ad ognuno dei cinque misteri dolorosi. La grazia di quell'atto è indescrivibile, e indescrivibile pure lo sguardo che Gesù abbassava sul capo curvo di sua Madre mentre Ella lo baciava sul dorso della mano.

Non vedevo le stimmate. Veramente, se devo dire il vero, anche quando ho visto Gesù

penante, ho visto<sup>136</sup> sangue sulle sue mani, ma la ferita aperta mai. Perciò non posso dire il punto esatto dove si trova.

Dopo è venuta gente di casa e mi hanno disturbato. *Continuavo a vedere, ma ero disturbata nella pace del contemplare.* Avevo il volto solito di quando vedo e Paola<sup>137</sup> se ne è accorta e ha detto: “Come siamo belli questa sera!”.

Poi ho lavorato perché mi sentivo felice. Ho messo insieme la “Cuna”<sup>138</sup> che vuole Gesù.

E poi... mi sono sentita male di cuore e ho avuto una bellissima crisi *che dura tuttora.* La Vita e la Gioia precipitano con troppa violenza in me, ed il mio corpo sfinito se ne risente. Ma ci sto, a morire con quella visione. Oh! se ci sto!...

Le ho fatto una descrizione così esatta che è quasi una pittura. Se ne bei anche lei. Mi spiace di non poterle far vedere come io vedo, ma faccio il più possibile per fare una parte anche a lei dei tesori che mi dà Gesù. Scusi se sono più che mai illeggibile, ma sono fra morte e vita, tanto che ho preso e ripreso gocce ecc. ecc., e appena Paola si alza mi farò fare delle iniezioni perché non passa la crisi. Ho voluto scrivere, nonostante il mio stato, perché, se morissi, voglio che lei conosca ciò che ha fatto luminose le mie ultime ore.

Durante il giorno, poi, mentre ero mezza tramortita dalla sofferenza, pensavo a quanto dicevo circa le ferite alle mani di Gesù. Ed ecco quanto mi dice ora il Maestro.

---

#### *Dice Gesù:*

«Le ferite alle palme, che tu non hai visto perché raramente Io muovo la sinistra e per abitudine contratta nel lavoro e perché la più ferita, sono state inflitte così.

Il pensiero dei carnefici era di appendermi per i carpi, immediatamente al di sopra della giuntura del polso, per rendere più sicura la sospensione. E infatti, dopo avermi disteso sulla croce, mi trapassarono la mano destra in questo punto.

Ma, dato che il costruttore del patibolo aveva segnato il buco di sinistra (usava segnare i posti dei chiodi per rendere più facile l'entrata del chiodo nello spesso legno e più sicura la sospensione di un corpo messo non orizzontalmente ma verticalmente e senza altro sostegno che tre lunghi chiodi) più lontano del punto dove il mio carpo poteva arrivare, dopo avermi stirato il braccio sino a produrre lo strappamento dei tendini, si decisero a configgere il chiodo al centro del palmo, fra osso e osso del metacarpo.

Nella Sindone<sup>139</sup> ciò non si rileva perché la mano destra copre la sinistra.

Fu la ferita alle membra, patita da vivo, più vasta perché, una volta alzata la croce, quando il peso del Corpo si spostò verso il basso e in avanti, il chiodo lacerò molto verso il pollice allargando il foro più che non sia a destra, dove il carpo resistette alla sospensione meglio del metacarpo. E fu anche la più tormentosa, sia per essere dalla parte del cuore, sia perché il chiodo nell'entrare spezzò i nervi e i tendini della mano,

---

<sup>136</sup> **ho visto**, il 28 giugno, il 2 e il 13 agosto.

<sup>137</sup> **Paola** è Paola Belfanti, come il 25 dicembre.

<sup>138</sup> **la "Cina"**, cui si accenna anche all'inizio, nel secondo capoverso.

<sup>139</sup> **Sindone**, cui si accenna all'inizio del "dettato" del 23 ottobre.

dando spasimo atroce che mi si propagò sino alla testa.

I pittori e gli scultori, che per senso d'arte mi dipinsero o scolpirono con la mano destra semi aperta e la sinistra serrata a pugno, hanno testimoniato senza volere una verità fisica del mio Corpo martirizzato, perché la mano sinistra realmente si serrò a pugno e nello spasimo e per la troncatura dei nervi recisi, e sempre più si chiuse perché sempre più lo spasimo e la contrattura delle fibre nervose aumentò col passare delle ore.

Molti sono stati i miei spasimi sulla Croce. Te ne parlerò un giorno. Ma questo delle mani fu uno dei più crudeli.

La ferita sulla destra è quasi completamente nascosta dalla manica ed è più piccola e regolare.

Quando ti sono apparso come Uomo dei dolori avviato al Calvario, tu non hai visto le ferite delle mani perché, non essendo ancora crocifisso, logicamente non le avevo ancora. Avevo sulle mani il sangue gocciante dal capo coronato e dall'epidermide lacerata dai flagelli, ma non le ferite. Te le mostrerò in tempi più consoni, di questi natalizi, a tale visione di dolore.

Riguardo a quella parola<sup>140</sup> di cui non comprendi il vero significato, sappi che vuol dire: "mercimonio con Satana". Esso si compie in molte guise, tutte da Me maledette. Anche di questo te ne parlerò un giorno. Sappi, per ora, che esso è molto esercitato nel mondo ed è causa di molte sventure e di castighi inesorabili qui e nell'eternità.

Ora basta. Riposa. Io sono qui e ti benedico.»

30 dicembre.

Tobia cap. 3 v. 20-222.

Dice Gesù:

«Non ti voglio molto stancare perché sei sfinita. Due parole soltanto per te e per tutti quelli che il timore accascia.

Fate vostre le parole<sup>141</sup> di Sara che ti ho condotto a leggere. Fatene un pensiero di fede e speranza.

La mia *misericordia* è pronta ad assolvere purché a lei ricorriate con fede e umiltà. La mia *bontà* è più incline a liberarvi dal male e dalla sventura che a lasciarvi, purché non dubitate di Me. La mia *sapienza* sa fino a che punto posso spingere la prova per ogni

<sup>140</sup> parola che non troviamo. Del "mercimonio con Satana" si parla il 22 luglio.

<sup>141</sup> parole che nella volgata si leggevano in *Tobia 3, 20-22* (è questo il rinvio che la scrittrice mette accanto alla data) e che non si trovano nella neo-volgata: *Cero non è in potere dell'uomo penetrare il tuo consiglio; ma chiunque ti onora è sicuro che la sua vita, se passerà per la prova, sarà coronata; se egli sarà nella tribolazione, sarà liberato, se verrà sottoposto al castigo, potrà giungere alla tua misericordia. Tu infatti non godi della nostra perdizione e dopo la tempesta doni la calma, dopo le lacrime e i sospiri infondi la gioia.* (Dalla traduzione della "Bibbia" che la scrittrice possedeva e consultava).

singolo mio figlio. Se passassi quel segno sarei imprudente, quindi non più perfetto, quindi non Dio.

Non temete, vi dico, non temete. Credete in Me e nel nome mio.»

31 dicembre

Dice Gesù:

«Due riflessioni necessarie a farsi sempre, e specie più ora che sotto la sferza del demonio i vostri cuori sono portati a vacillare nel dubbio, primo passo verso la disperazione. È quel che vuole Satana. A lui non importano tanto le rovine materiali che produce, ma gli effetti spirituali che esse hanno in voi. Perciò è bene che Io, Maestro, vi ripeta<sup>142</sup> ancora una volta la lezione circa il modo di comportarsi per ottenere.

Dice Marco al capo 6° del suo Vangelo, al versetto 5: “E non poteva (Gesù) fare alcun miracolo e non guarì che pochi infermi”.

Con quanto amore ero andato alla mia patria, solo chi pensa alla perfezione dell’Uomo-Dio, il quale ha sublimato le passioni umane rendendole sante come la sua natura importava, lo può comprendere. Dio non nega e interdice i vostri sentimenti *quando essi sono onesti e santi*. Condanna unicamente quelli che voi chiamate erroneamente sentimenti ma sono in realtà pervertimenti.

Io dunque amavo la mia patria, e in essa, di amore particolare, il mio paese. A Nazaret, dalla quale ero partito per evangelizzare, il mio cuore tornava ogni giorno con pensiero d’amore e tornavo Io pure, perché l’avrei voluta beneficiare e santificare, nonostante la sapessi verso Me chiusa e ostile. Se profusi dovunque la potenza del miracolo, a Nazaret avrei voluto che dessa potenza non lasciasse insoluto nessun caso di malattia fisica, di malattia morale, di malattia spirituale, avrei voluto consolare ogni miseria, dare luce ad ogni cuore.

Ma contro Me era l’incredulità dei miei compaesani. Perciò unicamente ai pochi che vennero a Me *con fede e senza superbia di giudizio* venne concesso il miracolo.

Voi mi accusate tante e tante volte di non ascoltarvi e di non esaudirvi. Ma esaminatevi, o figli. Come venite a Me? Dove è in voi *quella fede costante, assoluta, simile a quella di un bambino innocente* che sa che il fratello maggiore, il padre amoroso, il nonno paziente possono aiutarlo e farlo contento nei suoi infantili bisogni poiché lo amano tanto? Dove è tale fede in voi verso di Me? Non sono forse Io fra voi straniero come lo ero a Nazaret, perché l’incredulità e la critica mi vi espellevano quale cittadino?

Voi pregate. Vi è ancora chi prega. Ma mentre mi chiedete una grazia pensate, senza dirlo neppure a voi stessi, ma lo pensate con il profondo dello spirito: “Dio non mi ascolta. Dio questa grazia non può farmela”.

Non può!! Cosa non può Dio? Pensate che dal nulla ha fatto l’Universo, pensate che da millenni lancia i pianeti negli spazi e ne regola il percorso, pensate che contiene le acque sui lidi e senza barriere d’argini, pensate che dal fango ha fatto quell’organismo che voi

<sup>142</sup> **ripeta** quanto già detto, per esempio, nel secondo "dettato" del 22 luglio.

siete, pensate che in esso organismo un seme e poche gocce di sangue che si mescolano creano un nuovo uomo, il quale nel formarsi è in rapporto con fasi astrali, lontane migliaia di chilometri, ma che pure non sono assenti nella opera di formazione di un essere, così come regolano, coi loro eteri e i loro sorgere e tramontare sui vostri cieli, il germinare delle biade ed il fiorire degli alberi; pensate che nel suo potere sapiente ha creato i fiori dotati di organi atti a fecondare altri fiori ai quali fanno da pronubi i venti e gli insetti. Pensate che non vi è nulla che non sia stato creato da Dio, così perfettamente creato, dal sole al protozoo, che voi a tale perfezione non potete nulla aggiungere. Pensate che la sua sapienza ha ordinato, dal sole al protozoo, tutte le leggi per vivere, e *convincetevi che nulla è impossibile a Dio*, il quale può disporre a suo agio di tutte le forze del cosmo, aumentarle, arrestarle, renderle più veloci, sol che il suo Pensiero lo pensi.

Quante volte nel corso dei millenni gli abitanti della Terra non sono rimasti stupiti per fenomeni stellari di inconcepibile grandezza: meteore dalle luci strane, sole nella notte, comete e stelle che nascono come fiori in un giardino, nel giardino di Dio, e che vengono lanciati negli spazi come per giuoco di bimbo a stupirvi?!

I vostri scienziati danno ponderose spiegazioni di disgregazione e di nucleazione di cellule o di corpi stellari per rendere umane le incomprensibili germinazioni dei cieli. No. Tacete. *Dite una sola parola: Dio*. Ecco il formatore di quelle lucenti, rotanti, ardenti vite! Dio è quello che, a monito per voi dimentichi, vi dice che *Egli* è attraverso le aurore boreali, attraverso le guizzanti meteore che fanno di zaffiro, di smeraldo, di rubino o di topazio l'etere da loro solcato, attraverso le comete dalla fiammante coda simile a manto di celeste regina trasvolante per i firmamenti, attraverso l'aprirsi di un altro occhio stellare sulla volta del cielo, attraverso il rotare del sole percepibile a Fatima per persuadervi al volere di Dio. Le altre vostre induzioni sono fumo di umana scienza e nel fumo avviluppano errore.

*Tutto è possibile a Dio*. Ma per quanto vi riguarda sappiate che da voi Dio esige unicamente fede per agire. Voi fate argine al potere di Dio con la vostra sfiducia. E le vostre preghiere sono inquinate di sfiducia. Non calcolo poi quelli che non pregano ma che bestemmano.

Altro punto del vangelo di Marco è il versetto 13 dello stesso 6° capitolo: "...e ungevano con olio gli infermi e li guarivano". Nella empirica medicina di allora l'olio aveva una parte principale. Né si può dire che fosse più nociva o meno efficace delle vostre complicate medicine di ora. Anzi era di certo più innocua. Ma non era nell'olio che risiedeva il potere di guarigione per gli infermi ai quali gli apostoli miei compievano le unzioni.

Come sempre, alla pesantezza umana era necessario un segno, visibile. Chi avrebbe potuto credere che il tocco della mano di quei poveri uomini che erano i miei apostoli, conosciuti come pescatori e popolani, potesse risanare? Se lo avessero creduto avrebbero detto: "Risanate per potere del principe dei demoni", come lo hanno detto<sup>143</sup> a Me. E li avrebbero accusati come posseduti dai demoni.

Ciò non doveva essere. Perciò detti loro il mezzo, umano, per essere creduti, se non altro, degli empirici. Ma il potere era Dio che lo infondeva in loro per fare proseliti alla sua dottrina.

---

<sup>143</sup> **Io hanno detto**, per esempio in *Matteo 12, 24; Luca 11, 15*.



Io l'ho detto<sup>144</sup>: “Coloro i quali credono in Me potranno camminare sui serpenti e scorpioni e compiere le opere che Io faccio”. Io non mento mai e nella mano di un bambino in Me credente e vivente posso infondere potere divino. La storia del cristianesimo non è colma di tali miracoli? i primi secoli ne sono cosparsi e la fioritura di essi si è andata sminuendo non per sminuito potere di Dio, ma perché siete voi insufficienti al compito di essere i ministri di Dio.

Abbate, abbate, abbate fede. Essa vi salverà.»

---

<sup>144</sup> **l'ho detto**, in *Marco 16, 17-18; Luca 10, 19*.